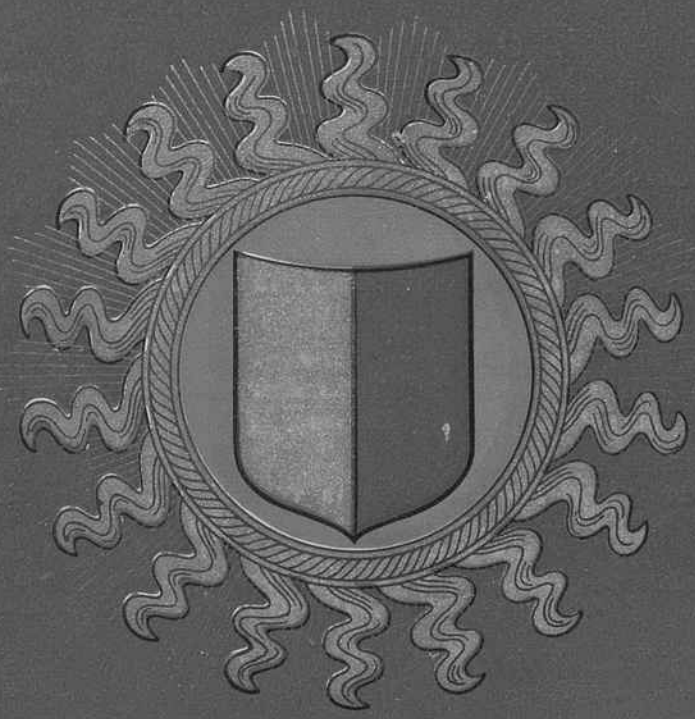
Sala 1 Loggia A.5.1352

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE APRILE-SETT. 1952 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 2

Vol. XXVI (NUOVA SERIE APRILE-SETTEBRE) N. 2-3

STVDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STVDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVI - 1952 di BERGOMVM

BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 700.—

SOMMARIO

Pagine

Premessa 1-2

SAGGI E STUDI :

L. CARETTI : *Chiose al testo della* Liberata 3-26

B. T. SOZZI : *Il* Galealto *[Nota ed Edizione]* 27-62

BIBLIOGRAFIA :

A. TORTORETO : *Gli studi sul Tasso dal 1946 al 1951* . . 63-106

MISCELLANEA :

B. T. SOZZI: *Nota sui* Discorsi *del Tasso* 107-114

M. VAILATI : *A proposito del problema della* Conquistata 114-118

L. PELANDI : *Per la iconografia tassiana* 119

RECENSIONI :

G. GETTO : *Interpretazione del Tasso* (B. T. SOZZI) . . 121-127

A. DI PIETRO : *Il* Gierusalemme *nella storia della poesia tassiana* (B. T. SOZZI) 128-130

F. CHIAPPELLI : *Tassos Stil im Uebergang von Renaissance zu Barock* (S. ROMAGNOLI) 130-132

SEGNALAZIONI 133-138

NOTIZIARIO 139-140

IN MEMORIA DI LUIGI AGLIARDI 141-144

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVI. . . . Italia e Colonie L. 1000
All'Estero . . . L. 2000

Prezzo di ogni fascicolo semplice . . Italia e Colonie L. 400
All'Estero . . . L. 600

La quota d'abbonamento si versa direttamente o per cartolina vaglia a : BIBLIOTECA CIVICA IN BERGAMO Alta, Piazza Vecchia, 15, *ovvero alla* Sezione CAVERSAZZI in Via T. Tasso, 4.

Sala I. Loggia A. 5. 1952 R. Eutr. 2235/1952

STUDI TASSIANI

Anno II — 1952 N. 2

Questo secondo fascicolo di STUDI TASSIANI, accanto ad alcuni notevoli studi critico-filologici su testi tasseschi, pubblica un contributo bibliografico su quanto di tassiano è stato stampato dal 1945, anno al quale si arrestava la precedente bibliografia sistematica.

L'aggiornamento era necessario ed urgente, e il Centro *ha stimato perciò opportuno provvedervi subito, dando ad esso la precedenza anche nei confronti di una più vasta e compiuta iniziativa, particolarmente propria, quella di dar corso alla pubblicazione della* Bibliografia tassiana *di Luigi Locatelli, illustrata nel primo fascicolo.*

Tale pubblicazione costituisce infatti, per il nostro Centro di Studi, *un preciso impegno programmatico : tra gli scopi fondamentali enumerati dall'art. II del suo Statuto è appunto quello « di pubblicare, via via aggiornati, gli schedari bibliografici lasciati da Luigi Locatelli », sostanzialmente collegati con quella* Raccolta tassiana *della Biblioteca Civica di Bergamo, che il* Centro *ha pure il compito « di far conoscere, accrescere e valorizzare sempre più ».*

Oramai assicurati, così, agli studiosi, i repertori bibliografici fino ad oggi, che si terranno aggiornati con segnalazioni annuali, col prossimo fascicolo potrà aver inizio la stampa della Bibliografia *del Locatelli, che comincerà dagli « studi » su Torquato Tasso.*

Alla redazione definitiva della bibliografia, verificata fino al 1950, attenderà il dott. Tranquillo Frigeni, assistito da un comitato di revisione composto dai prof. Aldo Agazzi, B. Tommaso Sozzi ed Angelo Tortoreto.

CHIOSE AL TESTO DELLA *LIBERATA*

Angelo Solerti ha ricostruito e illustrato, con industria e pazienza, la storia davvero romanzesca della *Liberata* di Torquato Tasso: la sua genesi laboriosa, le vicende varie della revisione, l'incrocio e i rapporti reciproci e le discordanze delle stampe (1). Secondo le conclusioni di Solerti la vera « editio princeps », autorevole ed integra, della *Liberata* è la stampa di Febo Bonnà (B_1: *Baldini*, Ferrara, 1581), ripubblicata due volte (B_2: *Eredi di Francesco de' Rossi*, Ferrara, 1581; B_3: *Cagnaccini*, Ferrara, 1585), mentre quella curata da Scipione Gonzaga (O: *Osanna*, Mantova, 1584), già considerata fondamentale sino alla seconda metà del sec. XIX, deve invece essere usata con molta circospezione essendo fondato il sospetto che essa rechi molte lezioni non legittime, dovute al personale intervento emendatorio del cardinale. Già prima di Solerti era giunto, del resto, alle medesime conclusioni Severino Ferrari, eccellente studioso e commentatore della *Liberata* (Firenze, 1890). Appare perciò naturale che Solerti, come già Ferrari, abbiano fondato le loro edizioni essenzialmente sulle stampe del Bonnà, sforzandosi di riprodurle il più fedelmente possibile (2).

Da due anni ho consegnato all'editore Mondadori il primo volume delle *Opere* del Tasso, destinato alla collezione dei « Classici italiani ». Questo volume contiene, oltre all' introduzione critica, al prospetto cronologico, al *Gierusalemme*, ai *Tre canti* e alle *Ottave estravaganti*, il testo della *Gerusalemme Liberata*. In attesa che questa mia edizione veda la luce, ho ottenuto da Francesco Flora, direttore della collana, il permesso di anticipare ai lettori degli « Studi tassiani », e agli studiosi in genere, una « considerazione » preliminare e alcune chiose testuali, relative appunto al poema del Tasso, traendole dal mio manoscritto tuttora giacente presso l'editore. Per questa liberale concessione esprimo pubblicamente la mia gratitudine a Francesco Flora e ad Arnoldo Mondadori.

(1) A. SOLERTI, *Vita di T. Tasso*, Torino, 1895, I, soprattutto pp. 42-52, 202-14, 328-43; e quindi, più organicamente, nel *Discorso proemiale* all'edizione critica del poema, Firenze, Barbera, 1895-96.

(2) Intorno a certe inesattezze dell'edizione Solerti, relative soprattutto all'apparato delle varianti e dovute al fatto che le collazioni non furono eseguite personalmente da Solerti, si veda: WALTER L. BULLOCK, *Carew's*

Luigi Bonfigli, il più moderno e serio editore della *Liberata* (Bari, 1930), ha poi dimostrato che in realtà Ferrari e Solerti non rispettano sempre le stampe Bonnà: non sfuggono, cioè, a un'opera composita, ricorrendo spesso alle lezioni della stampa Osanna, non soltanto in casi di errore palese ma talvolta anche là dove il testo Bonnà sarebbe legittimamente sostenibile. Bonfigli ha inoltre rivalutato la stampa Osanna, le cui diverse lezioni sono quasi sempre confermate dai manoscritti, da altre stampe o dalla *Conquistata* (salvo un numero assai limitato di lezioni isolate, per le quali evidentemente permane il sospetto di arbitrio). Le differenze tra le Bonnà e la Osanna dipendono quindi, secondo Bonfigli, dal fatto che, mentre quelle avevano a disposizione soltanto lezioni recenti, raccolte in un unico manoscritto, questa poteva disporre di varie lezioni, ossia di un vero e proprio apparato critico. E non basta. Bonfigli ha anche dimostrato che le due prime Bonnà non sono affatto uguali fra loro; che la seconda è più corretta della prima, ed ha lezioni diverse che l'apparentano episodicamente con l'Osanna; che Ferrari e Solerti scelgono, nelle loro edizioni, ora dall'una e ora dall'altra, contaminando così B_1 con B_2, oltre che con O. Per tutte queste ragioni Bonfigli non ha rifiutato a priori la collaborazione di O (respinta, ma poi in pratica accettata, da Ferrari e Solerti), procurando però di evitare il più possibile i criteri soggettivi e di applicare invece, con coerenza, criteri oggettivi nella scelta delle lezioni. Egli pertanto ha stabilito di adottare quasi tutte le lezioni in cui coincidono B_2 ed O, eccettuati i casi in cui ci sia un guasto evidente ovvero B_1 coincida con la *Conquistata;* ha dato grande importanza alla concordia di tutte le B salvo sempre i casi di errore materiale o quando una lezione giovanile, autenticata dai manoscritti, risulti passata in O e quindi confermata dalla *Conquistata*.

Devo dire che il lavoro di Bonfigli è condotto con cura e precisione, che le sue conclusioni sulle stampe appaiono bene documentate e ottimamente ragionate. E tuttavia non mi è possibile accordarmi interamente con lui nei criteri adottati per una edizione il più possibile rigorosa. Sono anch'io persuaso che Ferrari e Solerti esagerino gli arbitri del Gonzaga e che molte

---

Text of the Gerusalemme Liberata, PMLA, 45 (1930), pp. 330-35; RALPH NASH, *Errata in Solerti's Critical Edition of the Gerusalemme Liberata*, Italica, 3, XXVII (1950), pp. 241-44. Quest'ultimo articolo può servire anche come parziale correttivo di talune varianti, da stampe cinquecentesche, riportate da Bonfigli nella « nota critica » al suo testo laterziano della *Liberata*. È evidente che varie inesattezze di Solerti hanno continuato meccanicamente a perpetuarsi negli editori successivi. S'impone pertanto una nuova collazione completa ed accurata di tutte le stampe più importanti.

lezioni di O, diverse da quelle delle B, non siano altro che varianti legittime d'autore (così come mi rendo conto che non B_1 ma B_2 è da considerarsi la migliore stampa Bonnà); ma ciò che invece non mi convince è la contaminazione tra B_2 e O, alla quale Bonfigli assai spesso si presta, per pure ragioni di gusto, con la giustificazione che anche O offre sicure garanzie e trova frequente conferma in redazioni giovanili o nella *Conquistata* (così come mi lascia perplesso la preferenza data a B_1, rispetto a B_2, quando essa abbia, a sua volta, l'appoggio della *Conquistata)*. Mi sembra insomma che Bonfigli non sfugga in questo modo ad una sorta di procedimento eclettico, da cui inizialmente sembrava invece volersi guardare. Dal canto mio, penso che in una situazione così fluida come è quella del testo della *Liberata*, in un andirivieni di lezioni così molteplice e spesso contraddittorio, occorra veramente *cristallizzare* a un determinato punto il corso elaborativo del poema: realizzare, cioè, una sezione unitaria e possibilmente coeva delle sue varie lezioni, a costo di dover sacrificare nell'apparato anche qualche variante più bella ma « seriore » o tardivamente ricuperata. Quando Bonfigli oppone ora B_1 ed ora O a B_2 (che pure ha scelto a fondamento della sua edizione), solo perchè talune delle loro lezioni, migliori per virtù intrinseche, sono confermate dalla *Conquistata*, viene meno evidentemente a quei criteri oggettivi che aveva stabilito di seguire, rimescolando il testo e alterandone quel processo di cristallizzazione a cui più sopra alludevo. E la cosa è tanto più strana, in quanto proprio Bonfigli aveva dimostrato di vedere giusto quando sosteneva che B_2 aveva avuto a suo fondamento soltanto lezioni recenti, mentre O aveva utilizzato liberamente un intero *apparato* di lezioni vecchie e nuove. Io mi trovo perciò ancora concorde con Ferrari e Solerti nel considerare con circospezione O (non già perchè giudichi arbitrarie le sue lezioni, ma piuttosto perchè non mi fido del processo « antologico » con cui quella stampa è nata tra le mani del Gonzaga) e nel credere che la riproduzione delle B sia l'unica via per giungere a un'edizione che avvicini la *Liberata* a quella sua più autentica fisionomia, che essa era venuta assumendo negli anni immediatamente successivi alla revisione, prima che iniziasse la serie degli ultimi « concieri », coi quali il testo del poema si andava avviando verso l'estrema e profonda rielaborazione della *Conquistata*. Ma se certe conclusioni di Ferrari e Solerti sembrano ancora accettabili, Bonfigli dal canto suo aiuta validamente ad evitare i loro errori: le loro infedeltà, cioè, le incertezze e gli equivoci. Per una nuova edizione della *Liberata* (se non proprio critica e definitiva, almeno non troppo arbitraria e il più possibile coerente con le osservazioni or ora esposte) penso perciò che ci si possa fondare

con buona fiducia sul testo di Bonfigli, ripristinando però la lezione di B_2 tutte le volte che questo testo se ne distacca per seguire B_1 oppure O, salvo i casi in cui c'è errore evidente o quando la lezione di B_2 riesce così poco perspicua da creare il sospetto di un guasto o di un arbitrio dell'editore. Giudico, cioè, che si possa e si debba ricorrere all'ausilio delle altre stampe soltanto nei luoghi non sostenibili o non sicuramente autentici, e comunque mai per puro criterio di gusto.

La discussione di alcuni passi tipici potrà dimostrare che Bonfigli, e già prima Solerti e Ferrari, hanno spesso abbandonato B_2, e anche B_1, per O (e talvolta hanno anteposto B_1 all'accordo B_2 e O), dopo di avere giudicato errate o dubbie o deteriori certe lezioni che, a guardar bene, risultano invece perfettamente legittime. In queste chiose dimostrative, da cui dovrebbe risultare una frequente discordanza di « scelta » nei tre maggiori editori moderni della *Liberata*, mi sono dunque proposto di difendere B_2 sino ai limiti del possibile (qualche volta in accordo con taluno di quegli editori e più sovente da solo contro di essi). In certi casi, tuttavia, sono stato costretto ad arrendermi, non senza rammarico e con forte perplessità. Vorrei pertanto che mi si rimproverasse, caso mai, non già un eccesso di ortodossia rispetto a B_2, ma al contrario un'insufficiente giustificazione di questa stampa in ogni luogo; e desidererei che mi si aiutasse a restaurare la lezione di B_2 anche là dove io ho creduto necessario lasciarla acconciandomi così a dar ragione all'operato degli editori precedenti (1).

---

(1) Le abbreviazioni a cui sono ricorso nelle chiose che seguono, sono le seguenti: T. (Tasso), LIB (Gerusalemme Liberata), CONQ (Gerusalemme Conquistata), B_1 (1ª ediz. Bonnà della Liberata, 1581), B_2 (2ª ediz. Bonnà della Liberata, 1581), O (ediz. Osanna della Liberata, 1584), SOL (ediz. della Liberata a cura di A. Solerti, Firenze, Barbera, 1895-96, voll 3), FER (ediz. della Liberata a cura di S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1890; ma qui è ricordata sempre l'ediz. riveduta da Pietro Papini, 1917, tuttora ristampata), BONF (ediz. della Liberata a cura di L. Bonfigli, Bari, Laterza, 1930; i numeri rinviano alle pagine del volume) GUGL TIR (*Historia belli sacri verissima* di Guglielmo Tirio). La lezione accolta come base di discussione, e quindi « esposta » in testa a ciascuna chiosa, è sempre quella di BONF.

I. 16, 8 *s'opporran volontari*

BONF adotta la lezione di O, che è certo vantaggiosa. Ma io non lascierei tuttavia la lezione concorde di B_1 e B_2 *(volontieri)*, già seguita anche da SOL e FER. Si potrebbe dubitare che in B_1 e B_2 si fosse introdotta una « lectio facilior », ma *volontieri* è in quasi tutti i testi autorevoli, mentre *volontari* non ha testimonianze sicure.

I. 28, 5 *men diviene*

Credo che la lezione di B_1 e B_2 *(ma divien)* sia proprio errata. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

I. 51, 1 *Tatin regge la schiera*

B_1 e B_2: *Latin regge la schiera*, che è la lezione seguita da SOL. La lezione di O, in accordo con la CONQ (I, 72), è invece: *Tatin regge la schiera*. Dopo un po' d'incertezza, ho convenuto che giustamente FER e BONF hanno adottato la lezione di O, non perchè abbia giudicato che *Latin* sia un errore da emendare, ma perchè ho pensato che il T. abbia realmente voluto scartare in un secondo tempo quella prima lezione e distinguere, accostandosi alla storia (in GUGL TIR abbiamo *Taninus* e *Tantinus)*, il greco *Tatino* dall' italiano *Latino*, che apparirà più tardi nel poema (IX, 27). Non si tratta, in questo caso, quindi di optare per una variante semplicemente vantaggiosa ma di coadiuvare il T. ad evitare una incongruenza.

I. 52, 1 *Schiera d'ordin estrema*

FER e BONF (554) errano nel riportare le varie lezioni di questo verso, secondo le stampe, e adottano una lezione filologicamente insostenibile *(schiera d'ordin estrema)*. In realtà B_1 legge: *squadra d'ordin estremo;* mentre B_2 e O leggono concordemente: *squadra d'ordin estrema*. Come SOL, pertanto, resterei fedele a B_2 e O.

I. 57, 7 *e l'altro langue*

SOL: *altra*. B_1, B_2 e O: *altro*. SOL si serve di fonti incerte e tuttavia la sua lezione, più che altro congetturale, può sembrare plausibile. L'ha accolta infatti, tra i moderni, anche ZANETTE *(Gerusalemme Liberata*, Torino, S. E. I.), considerandola la più logica concettualmente e stilisticamente, in relazione soprattutto al v. 8 *(e versa l'alma* quel, *se* questa *il sangue)*. Non credo che ci si debba distaccare da una tradizione così salda come quella rappresentata dalla unanimità dei testi più autorevoli, anche perchè ritengo che, almeno nel v. 7, il T. abbia pensato alla reciprocità d'affetto dei due coniugi indipendentemente dal loro sesso. Anche FER e BONF: *altro*.

I. 63, 8 *par ch'i regi*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 *(par ch'i regni)*.

I. 78, 6 *e che le biade*

Credo che la lezione di B_1 e B_2 (*e de le biade*) non sia proprio sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

II. 14, 6 *i suoi gran pregi*

B_1 e B_2: *i suoi gran fregi.* SOL, FER e BONF seguono O, la cui lezione ha senza dubbio il merito di evitare la stretta contiguità con il *fregi* del v. 4. Ma io ritengo ugualmente legittima la lezione di B_1 e B_2 (cfr. anche *Liberata*, IV, 39) rispetto alla quale quella di O può essere considerata tutt'al più una variante vantaggiosa.

II. 14, 7 *e de' vagheggiatori*

La lezione di B_1 e B_2 (*e da' vagheggiatori*) è un'evidente «lectio facilior» (Sofronia non s'invola *da' vagheggiatori*, ma *a le lodi... de' vagheggiatori*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

III. 8, 2 *sanguinosi il terren*

B_1 e B_2: *sanguinoso il terren.* FER e SOL si attengono alla lezione di B_1 e B_2, che non ha alcun conforto autorevole. Ma io credo che qui abbia ragione BONF a seguire invece la lezione di O (*sanguinosi il terren*), che già si trova nel giovanile *Gierusalemme* e che è confermata da tutti i manoscritti e dalla CONQ (IV, 8). « Nel luogo adunque di *sanguinoso* si ponga *sanguinosi* e ne risulterà una lezione piena, limpida, e incensurabile » (COLOMBO, *Osservazioni alle varie lezioni*, nell'ediz. fiorentina del poema, Molini, 1824).

III. 22, 4 *l'amato viso*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*l'altero viso*).

III. 30, 7-8 *allor si strinse*
a dosso a quel villano, e 'l ferro spinse.

SOL e BONF seguono giustamente la lezione di B_2, la quale concorda con quella di O; mentre FER, senza ragione fondata, si attiene alla lezione diversa e più «facile» di B_1 (*allor si spinse - a dosso a quel villano, e 'l ferro strinse*).

III. 57, 8 *accolse in grembo*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*ascose in grembo*).

III. 75, 3 *Caggion recise*

BONF segue giustamente la lezione di B_2, la quale concorda con quella di O; mentre SOL e FER, senza ragione fondata, si attengono alla lezione di B_1 (*Caggion recisi*).

III. 75, 3 *da i taglienti ferri*

BONF adotta la lezione di O. Le ragioni di questa preferenza (BONF, 541) sono puramente soggettive. Anche SOL e FER seguono O. Io resterei invece fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*da i pungenti ferri*).

IV. 39, 2 *chiari fregi*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*ricchi fregi*).

IV. 73, 5 *loco sì chiuso*

Credo che la lezione di B_1 e B_2 (*loco rinchiuso*) sia difficilmente sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, tenendo conto anche della corrispondenza *sì chiuso... ch'a l'òr non s'apra* (vv. 5-6).

IV. 73, 6 *ch'a l'òr non s'apra*

B_1 e B_2: *ch'a lor non s'apra.* O: *ch'all'hor non s'apra.* La lezione di B_1 e B_2 non ha fondamento logico, mentre quella di O è parzialmente errata. Ci aiutano alcuni manoscritti e la CONQ (V, 72) a leggere: *ch' a l'òr*, lezione adottata da SOL, FER e BONF. Difendono con buoni argomenti questa lezione COLOMBO (*op. cit.*), CAVEDONI (*Osservazioni sopra alcune varie lezioni della G. L.* nelle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, t. IV, pp. 155-62 e pp. 497-508, Modena, 1823; t. VI, pp. 145-63, Modena, 1824), GHERARDINI (nell'introduzione all'edizione milanese del poema, Classici italiani, 1823).

IV. 78, 3 *ciascun altro o tace.*

B_1: *ciascun altro o tace.* B_2 e O: *ciascun altro e tace.* Non credo che abbiano ragione SOL, FER e BONF a seguire B_1 perchè rende l'alternativa *bisbiglia... o tace.* Io resterei fedele alla lezione di B_2, confermata da O e da alcuni manoscritti, perchè quell'alternativa non è affatto necessaria (intendo: « mentre gli altri bisbigliano tra loro *e non prendono la parola* »).

IV. 89, 2 *scòrto da cieco*

Credo che la lezione di B_1 e B_2 (*scòrti da cieco*), seguita poi da quella *e in lor* al v. 4 (O: *e 'n lui*), sia proprio errata. Concordo perciò con SOL FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

IV. 90, 2 *gli atti suoi compone*

Credo che la lezione di B_1 e B_2 (*gli atti suoi comparte*) non sia proprio sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

V. 4, 5 *non fia*

B_1 e O: *non fia.* B_2: *non sia.* Erra BONF (551) nel dire che B_2 legge come O. FER e BONF seguono la lezione di B_1 e O perchè confermata dalla CONQ (*non avverrà*, VI, 4). Io invece, come SOL, resterei fedele a B_2.

V. 10, 6 *di questa Sira*

B_1 e B_2: *di questa schiera.* SOL e FER si attengono alla lezione di B_1 e B_2. Ma io credo che qui abbia ragione BONF a seguire, invece, la lezione di O (*di questa Sira*), convalidata da tutti i manoscritti più autorevoli. Si vedano in BONF (559) buone argomentazioni a sostegno della lezione di O. Avverto che *Sira* è da considerarsi femminile di *Siro* (donna di Siria) e non di *Sire* (signora di Damasco), come pensa FER. Dubito che *schiera* possa essere «lectio facilior».

V. 24, 3 *con mal arte*

FER e BONF adottano la lezione di B_1. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL che segue la lezione di B_2 e O (*mal' arti*), la quale è del tutto legittima.

V. 54, 7 *che la ci rechi*

BONF adotta la lezione di O. A me non sembra veramente necessario. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2: *ch'ella ci rechi*. Osservo che la lezione di O non trova conferma altrove e che SOL non la registra neppure tra le varianti.

V. 56, 5 *condurlo e proveder*

BONF adotta la lezione di O, ma le sue argomentazioni (559-60) non mi sembrano decisive. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*condurlo a proveder*).

V. 57, 7 *chi conta i colpi o la dovuta offesa*

Una osservazione marginale: la lezione di B_1 (*chi contra i colpi o la dovuta offesa*) non è errata, come ritiene BONF (550), per la presenza di *contra* in luogo di *conta*, ma piuttosto per la ingiustificata inserzione della particella *o*. Nella stampa O, infatti, si legge la stessa lezione di B_1 in forma corretta e del tutto plausibile (*chi contra i colpi la dovuta offesa*). In ogni modo concordo, com'è naturale, con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di B_2 (*chi conta i colpi o...*).

V. 76, 5 *de l'umane genti.*

BONF adotta la lezione di O, che è poi passata anche nella CONQ (VI, 106). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*de l'umane genti*).

VI. 17, 7-8 *se grata*
o formidabil

La lezione di B_1 e B_2 (*se grata - e formidabil*) dev'essere proprio errata. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, la quale rende l'alternativa: *se grata o formidabil fia*, come il testo evidentemente esige.

VI. 34, 8 *ira e furore*

SOL e FER adottano la lezione di O (*ira a furore*). Non c'è ragione. Approvo perciò BONF che segue la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2, la quale torna poi anche nella CONQ (VII, 55).

VI. 40, 8 *e tronchi e scheggie*

BONF adotta la lezione di O, che è poi passata anche nella CONQ (VII, 61). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*tronconi e scheggie*).

VI. 52, 8 *Ma che giuri costui*

B_1: *Ma che, giuri costui.* B_2 e O: *Ma che? giuri costui.* Erra FER nell'attribuire soltanto a O quest'ultima lezione. FER e BONF seguono la lezione di B_1. Io invece, come SOL, resterei fedele a B_2 e O.

VI. 56, 1 *re Cassano*

B_1 e B_2: *Aciano*. La lezione di B_1 e B_2 non può essere evidentemente considerata come un errore di stampa. Si tratta piuttosto d'una discordanza dovuta al T., il quale, seguendo GUGL TIR, chiama qui *Aciano* il re d'Antiochia, dimenticandosi d'averlo chiamato in precedenza *Cassano* (II, 71, 4). Sembrandomi perciò necessario un restauro, concordo con FER e BONF (540 e 558), contro SOL, nell'accettare la lezione di O.

VI. 95, 6 *ed inganna*

B_1 e B_2: *ingannò*. SOL e FER si attengono alla lezione di B_1 e B_2. Ma io credo che qui abbia ragione BONF (560) a seguire, invece, la lezione di O (*inganna*), in quanto la copulativa richiama proprio un verbo al presente (*il timor preme, - ed inganna*).

VI. 110, 5 *contra le vien*

B_1 e B_2: *contra gli vien*. SOL deforma arbitrariamente il verso: *or che vien contra lei*. FER si limita a correggere la particella pronominale: *or che contra lei vien*. Più prudente BONF (560) si attiene alla lezione di O (*contra le vien*). Non vedo la ragione di lasciare, in questo caso, B_1 e B_2, dal momento che l'uso promiscuo di *gli* e *le* è del tutto normale nel T. Piuttosto mi sembra evidente che la lezione *le* deve essere attribuita ad un successivo intendimento (forse di Scipione Gonzaga?) d'evitare la contiguità *gli... gliel* (*or che contra* gli *vien chi* gliel *diviete*).

VII. 26, 6 *ben che la via trovar*

B_1: *che la via ritrovar*. Soltanto FER segue B_1. Concordo con SOL e BONF nell'accettare la lezione di B_2 e O.

VII. 39, 2 *formò natura*

Credo che la lezione di B_1 e B_2 (*fornìo natura*), seguita da SOL, sia da scartare perchè poco chiara e non autorevolmente confermata. Concordo perciò con FER e BONF nell'accettare la lezione di O, la quale è in molti manoscritti e torna poi anche nella CONQ (VIII, 32).

VII. 69, 7-8 *pongansi i nomi poi tutti in un vaso,*
come è l'usanza, e sia giudice il caso;

Seguirei per questi versi la lezione di B_1 e B_2, come SOL e FER (*pongansi poi tutti i nomi in un vaso, - come è l'usanza, e sia giudice il caso*). Trovo arbitrario l'intervento di BONF (560) che nel v. 7 adotta, sulla scorta di un manoscritto e della CONQ (VIII, 64), una trasposizione non necessaria (*pongansi i nomi poi tutti in un vaso*). In O la lezione è diversa: *e lascia che de gli altri in picciol vaso - pongansi i nomi, e sia giudice il caso*. Non è facile accertare se la variante di O deve essere considerata correzione arbitraria di Scipione Gonzaga oppure no (BONF, 544-45).

VII 84, 8 *venir come terzo*

B_1 e B_2: *quinto*. La lezione di O (*terzo*) è una correzione di Scipione Gonzaga che già SOL ritenne necessaria. FER tornò, invece, a B_1 e B_2, ma

la sua giustificazione non persuade. Meglio argomenta BONF (545, 557-58, 560), dimostrando inevitabile il restauro. Concordo perciò con SOL e BONF nell'accettare la lezione di O.

VII. 94, 8 *vantaggio uom toglie*

SOL, FER e BONF (il quale adduce anche argomenti abbastanza plausibili, 542), seguono la lezione di O. Io credo, invece, che neppure in questo caso sia veramente necessario abbandonare la lezione di B_1 e B_2 (*vantaggio toglie*), che tutti riconoscono indubbiamente tassiana. *Toglie* può essere riferito a Raimondo di Tolosa senza per questo rendere oscura o incongruente l'espressione. Confesso tuttavia un residuo di perplessità perchè la forma impersonale giova senza dubbio alla chiarezza generale dell'ottava.

VIII. 39, 7 *di tal vista*

La lezione *di tal vista*, seguita da SOL e BONF, si trova solo in B_2. Credo che abbia ragione FER nell'adottare in questo caso la lezione concorde di tutte le altre stampe e dei manoscritti (*da tal vista*), anche perchè sostenuta dall'evidentissima fonte petrarchesca (*Io non sapea da tal vista levarme*, « Trionfo della Fama », III, 1).

VIII. 51, 1 *Gli rispose*

Giustamente BONF, sulla scorta di tutte le stampe e dei manoscritti più autorevoli, legge: *rispose*, che è la lezione di B_1, B_2 e O. SOL e FER hanno *risponde*, ma senza ragione o fondamento alcuno.

IX. 9, 3 *omai si puote*

FER adotta la lezione di B_1 e O (*mai si puote*). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e BONF che seguono la lezione di B_2, la quale torna poi anche nella CONQ (X, 8).

IX. 12, 8 *e reggi l'armi mie*

SOL, FER e BONF sono concordi nell'adottare la lezione di O. Non vedo che ci sia motivo di abbandonare la lezione di B_1 e B_2 (*e tratta l'armi mie*). Le argomentazioni di BONF in proposito (541) non mi persuadono, dal momento che il T. stesso difende l'espressione *trattar l'armi* nella sua «Apologia» del poema.

IX. 63, 7 *ne' tormenti*

La lezione di B_1 e B_2 (*nel tormento*) mi sembra fortemente dubbia. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

IX. 68, 6 *fuor de la terga*

Stranamente BONF adotta la lezione di B_1 (ma forse si tratta di semplice errore tipografico). Come SOL e FER, occorre attenersi a B_2 e O (*fuor de le terga*).

IX. 69, 2 *ella fu pria*

BONF adotta la lezione di O, che è poi passata anche nella CONQ (X, 74). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2: *ella fu già*.

IX. 73, 2 *ché passa a caso*

BONF adotta la lezione di O. Il motivo di questa preferenza (BONF, 562) non è del tutto decisivo. La lezione di O è certo correzione vantaggiosa d'autore, ma non basta per scartare la lezione altrettanto legittima di B_1 e B_2 (*ch'a caso passa*), seguita giustamente da SOL e FER.

IX. 90, 6 *tronco a Rossano*

BONF adotta la lezione di B_1 e O, considerando quella di B_2 (*troncò*) come un errore di stampa. Non sono interamente d'accordo con lui. Penso che *tronco* sia tutt'al più una variante vantaggiosa (ripresa poi dalla CONQ: ... *ha tronco a Pirgo il braccio manco*, X, 93). In ogni modo la lezione di B_2 è plausibile (si badi alla serie: *urtò... ferì .. troncò ... piagò . uccise*) e perciò approvo SOL e FER che la seguono.

X 3, 8 *tempesta di pensier*

La lezione di B_1 e B_2 (*tempesta de' pensier*), seguita solo da FER, non persuade. Concordo perciò con SOL e BONF (562) nell'accettare la lezione di O.

X. 59, 6 *ch'era a lor*

B_1 : *al lor*. B_2 e O: *al cor*. SOL segue B_2 e O. FER e BONF, invece, adottano, correggendola, la lezione di B_1 (*a lor*). BONF (565) pensa che la lezione di B_1 *(al lor)* sia probabilmente un errore per *a lor;* e perciò giustifica la prevalenza di B_1 su B_2 e O, fondandosi anche sulla somiglianza con la CONQ (*ch'era lor*, XI, 77). Non sono persuaso. La lezione di B_1 (*al lor*) ha le medesime probabilità di essere interpretata come *a lor* quanto di esserlo come *al cor*. In questo secondo caso noi avremmo un accordo perfetto e unanime tra B_1, B_2 e O, anzichè una problematica somiglianza con la CONQ. Senza dire che in alcuni manoscritti la lezione primitiva è proprio *al cor*, sostituita poi con *a lor*. Per questi motivi io resterei fedele a B_2 e O, considerando *a lor* come una successiva variante d'autore, introdotta per realizzare una maggiore vicinanza al verso dantesco: *come t'è picciol fallo amaro morso* (*Purgatorio*, III, 9).

X. 61, 7 *ei torce*

FER e BONF adottano la lezione di B_1 e O Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL che segue la lezione di B_2 (*ei torpe*), del tutto legittima e confermata da vari manoscritti.

X. 62, 4 *vi sornuota*

SOL e FER adottano la lezione di B_1 e B_2 (*vi sormonta*). In questo caso credo che abbia ragione BONF nel seguire la lezione di O, confermata da tutte le altre stampe e dai manoscritti Le argomentazioni di BONF (562) sono persuasive. Già il Cavedoni notò la probabile corrispondenza tra il *sornuota* e l''*ἐπινέζασθαι* di Giuseppe Flavio (SOL, *Osservazioni*).

X. 65, 1 *bel riso*

SOL adotta la lezione di B_1 e B_2 (*bel viso*). Credo che abbiano ragione FER e BONF nel seguire la lezione di O, confermata da tutti gli altri testi più autorevoli. La fonte petrarchesca (*Dal più dolce parlare e dolce riso*, «Canzoniere», son. 348, 4) tende a confermare il testo di O.

XI. 29, 5 *genti rinforza*

FER adotta la lezione di O (*gente rinforza*). Non c'è ragione. Approvo naturalmente SOL e BONF che seguono la lezione concorde di B_1 e B_2, confermata anche dalla CONQ (XIV, 49).

XI. 34, 5 *L'audacissimo Alcasto*

SOL, FER e BONF sono giustamente concordi nel correggere l'errata lezione delle stampe B_1, B_2 e O (*L'audacissimo Adrasto*). Qui si tratta evidentemente dell'Alcasto già ricordato dal T. (I, 63), mentre Adrasto è un altro e diverso personaggio introdotto dal poeta, per la prima volta, nel c. XVII, 28. Si tratta, dunque, d'una incongruenza (BONF, 539, 540 e 558), a cui è necessario porre riparo.

XI. 64, 8 *alto riparo*

SOL adotta la lezione di O (*altro riparo*). Non c'è ragione. Approvo pertanto FER e BONF che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2. La lezione *alto riparo* è, fra l'altro, più vicina a quella della CONQ (*ampio riparo*, XIV, 84).

XI. 80, 1 *ch'offesa or porta*

Hanno ragione in questo caso SOL, FER e BONF nel seguire la lezione di O. La lezione di B_1 e B_2 (*ch'offesa porta*) è isolata e senza alcuna conferma. Deve trattarsi di una omissione materiale.

XII. 1, 2 *faticose genti*

La lezione di B_1 e B_2 (*faticose menti*) è plausibile ed è confermata da altre importanti stampe. Non vedo perchè si dovrebbe abbandonarla per seguire O, come fanno SOL, FER e BONF. Considererei pertanto la lezione di O non come una correzione necessaria, ma semplicemente come una variante più tarda rispetto a B_1 e B_2. Nell'espressione *faticose menti* bene si riflettono le ansie notturne dei guerrieri, così come esse emergono anche dal frammento dell'*Historia* di GUGL TIR, che il T. ebbe certo presente: « Angebantur plurimum, *timentes* ne clam in eorum machinas hostes quocumque pacto procurarent incendia: unde continuas exegerunt vigilias, *noctem illam penitus trahentes insomnem* ».

XII. 23, 5 *il mostro un cavalier*

La lezione di B_1 e B_2 (*un mostro il cavalier*) reca una inversione che non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O. Osservo marginalmente che erra BONF (551) quando legge in B_2 come in O. In realtà B_2 coincide con B_1.

XII. 34, 1 *ove son nato*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Osservo che la lezione di B_1 e B_2 (*onde son nato*) è confermata dai manoscritti e dalle stampe più autorevoli. In due codici essa è successivamente sostituita dalla variante *ove*, che troviamo anche in O. Non ritengo pertanto *onde* un errore materiale, come giudica BONF (539), ma una lezione legittima del T., soltanto tardivamente corretta iu *ove*. Resterei perciò fedele a B_1 e B_2.

XII. 37, 8 *a me non calse*

SOL e BONF adottano la lezione di O. Ma il primo non adduce motivi, mentre il secondo ne avanza uno tutt'altro che persuasivo (« *a me non calse* di O deve prevalere sul *non mi calse* delle B perchè fu accettato in CONQ», BONF, 563). La lezione di B_1 e B_2 (*non mi calse*) è legittima ed è anche confermata da altri testi. Perciò le resterei fedele, come già FER.

XII. 48, 6 *stuol v'inonda*

Giustamente SOL e BONF adottano la lezione concorde di B_2 e O. Soltanto FER segue, ma senza ragione, la lezione isolata di B_1 (*stuol inonda*).

XII. 62, 2 *benché deboli, in guerra. Ah fera pugna!*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione Le argomentazioni di BONF (541), fondate sull'analogia con la CONQ, non persuadono. La lezione di B_1 e B_2 (*benché deboli in guerra, a fera pugna*) è legittima ed è confermata da altri testi. Perciò le resterei fedele contro l'opinione degli altri editori.

XII. 73, 7 *Così portato è l'uno e l'altro a presso*

B_1, B_2 e O offrono concordemente la lezione: *Così portati*... BONF (563) pensa che si tratti di un errore di stampa e adotta perciò la lezione di O, che è passata poi nella CONQ (XV, 86). Anche SOL e FER seguono O. Non credo ad un errore unanime delle tre stampe. La lezione di B_1, B_2 e O mi sembra legittima. Basterà punteggiare nel modo seguente: *Così portati, è l'uno e l'altro a presso*. Resterei perciò fedele a questa lezione.

XII. 89, 4 *l'intensa doglia*

SOL e FER, considerando erronea la lezione di B_1 e B_2 (*l'interna doglia*), adottano la lezione di O. BONF (541) esclude giustamente che *interna* sia errore; anzi, sulla scorta di altri testi, è indotto a considerarla proprio come una legittima variante tassiana. E tuttavia anche BONF preferisce a questa lezione quella di O, perchè quest'ultima è passata nella CONQ. Io resterei naturalmente fedele a B_1 e B_2.

XII. 98, 8 *amando moia*

Soltanto SOL segue la lezione di O (*amando i' moia*) che è sospetta d'arbitrio e attribuibile a Scipione Gonzaga (BONF, 546). FER e BONF adottano giustamente la lezione di B_1 e B_2.

XII. 100, 5 *misto di gridi*

La lezione di B_1 e B_2 (*misto de' gridi*) non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XIII. 1, 7 *tal che contra Sion*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B_1 e B_2 (*onde contra Sion*) è confermata dai manoscritti e soltanto per ragioni di gusto (come riconosce BONF, 542) può quindi cedere il posto a quella di O. Resterei perciò fedele a B_1 e B_2, pur riconoscendo che la lezione di O ha senza dubbio il merito di evitare la ripetizione di *onde* (già al v. 5: *onde a i Franchi*...) e la vicinanza di *inde* (al v. 8: *indi non possa*).

XIII. 19, 1 *timida e smarrita*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B_1 e B_2 (*misera e smarrita*) è del tutto plausibile ed è confermata anche da altre stampe. Resterei perciò fedele a B_1 e B_2, pur riconoscendo che *timida* (variante tarda d'autore) è senza dubbio più calzante.

XIII. 21, 5 *Come rugge il leon*

SOL e FER adottano la lezione di B_1 e B_2 (*Come ruggia il leon*). Dal canto mio, approverei in questo caso BONF che s'è deciso a seguire la lezione di O, confermata dai manoscritti. Ma osservo che *ruggia* è da considerarsi, come fanno SOL e FER, presente (da *ruggiare* o *ruggh'are*) e non imperfetto (da *ruggire*), come interpreta BONF (*ruggìa*, 570). Non è il tempo verbale quindi che a me fa ostacolo, ma è la forma linguistica di cui non trovo esempi nel T. e di cui manca la conferma in altri testi. È dunque uno dei casi in cui abbandonerei con molta esitazione B_1 e B_2.

XIII. 24, 3 *l'uom di temerità*

SOL adotta la lezione di O (*uom di temerità*). Non c'è ragione. Approvo pertanto FER e BONF che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2. Le argomentazioni di BONF (566) sono persuasive.

XIII. 55, 1 *Mentr'egli i raggi*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B_1 e B_2 (*Mentre li raggi*), alla quale io resterei fedele, è legittima ed è anche confermata da manoscritti e stampe autorevoli.

XIII. 64, 8 *sin che tutto*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B_1 e B_2 (*sì che tutto*), alla quale io resterei fedele, è legittima ed è anche confermata da manoscritti e stampe autorevoli. Del resto anche in FER si veda la nota di Papini : « Le B leggono : *sì che tutto*, lezione non disprezzabile ».

XIII. 67, 6 *condur fa dal Giordano*

SOL e FER adottano la lezione di O (*condur fin dal Giordano*). Non c'è ragione. Approvo pertanto BONF che segue la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2, ma non capisco come mai BONF (551) attribuisca poi a B_1 e B_2 la lezione *fin*.

XIV. 13, 8 *altri non pòte*

BONF adotta la lezione di O. Egli scarta la lezione di B_1 e B_2 (*altrui non pòte*) perchè ritiene *altrui* al caso retto « un mero errore di stampa ». Non sono d'accordo : *altrui* al caso retto è, secondo me, sostenibile. Approvo perciò SOL e FER che seguono la lezione di B_1 e B_2, confermata da molti altri testi.

XIV. 28, 1 *Veduti Ubaldo*

SOL e FER adottano la lezione di B_1 e B_2 (*Veduto Ubaldo*). Ma in questo caso concordo con BONF nel seguire la lezione di O, confermata dai manoscritti più autorevoli e dalla CONQ (XII, 3) Si mettano, infatti, in relazione : *Veduti... cerchi...*, entrambi dipendenti da *avea* del v. 2. Soggetto è *Ubaldo*.

XIV. 34, 5 *tal ei ne vien*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B_1 e B_2 (*così ei ne vien*) è legittima ed è confermata da molti manoscritti (anche se parzialmente in alcuni di essi: *così vien ei*). Approvo perciò SOL e FER che seguono la lezione di B_1 e B_2.

XIV. 44, 6 *tortuose in giù spinto*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non mi persuadono le argomentazioni di BONF: « *Tortuose in giù spinto* di O suona bene; la sinizesi *tortuose in giù respinto* delle B è brutta. Ma la scelta chi l'ha fatta qui, se non l'orecchio educato dell'editore? » (541). Sono motivi soggettivi di gusto che non valgono a farci scartare la lezione di B_1 e B_2 (*tortuose in giù respinto*), che è anche confermata da altri testi.

XIV. 48, 4 *camare*

BONF adotta giustamente la lezione concorde di B_1, B_2 e O, la quale fra l'altro ci conserva un bell'esempio di imprestito dialettale veneto-emiliano. SOL e FER, invece, ricavano da altri testi la lezione *camere*. Non c'è ragione.

XIV. 48, 4 *sale, grande e spazioso*

La lezione di B_1 e B_2 (*sale grandi, e spazioso*) non persuade. Approvo perciò SOL, FER e BONF che seguono la lezione di O.

XIV. 56, 4 *del ver si dileguasse*

La lezione di B_1 e B_2 (*dal ver si dileguasse*) non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O. Mi sembra infatti inevitabile interpretare così il v. 4: « il sospetto si dileguò alla prima rivelazione *del vero* ».

XIV. 64, 4 *le sue miserie*

La lezione di B_1 e B_2 (*le sue memorie*) mi sembra difficilmente sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XIV. 65, 5 *non ch'altro*

B_1, B_2 e O hanno concordemente: *non ch'altri*, che a me sembra lezione plausibile tanto più che è confermata da vari manoscritti. Dissento perciò da SOL, FER e BONF, i quali troppo affrettatamente scartano questa lezione per seguire quella della CONQ (*altro*, XII, 69).

XIV. 76, 1 *di muri*

SOL e FER, adottano la lezione di B_1 e B_2 (*di muro*). In questo caso credo che abbia ragione BONF a seguire la lezione di O, confermata da tutti i testi più autorevoli e dalla CONQ (XII, 78). La lezione *muro* non è persuasiva. Mi sembra infatti naturale interpretare così il v. 1: « Dentro vi è un avviluppamento (*cinto*) inestricabile *di muri* ». Oppure il T. intendeva dire: « Dentro v'è un avviluppamento inestricabile costrutto in muratura »? Mi sembra poco probabile, ma è una ipotesi da non scartare del tutto e che dimostra con quanta prudenza bisogna agire prima di lasciar cadere come illegittime certe lezioni di B_1 e B_2.

XIV. 78, 4 *de l'intricata stanza*

SOL e FER adottano B_1 e B_2 (*ne l'intricata stanza,*). BONF segue, invece, la lezione di O, giudicando *ne l'intricata stanza,* un probabile trascorso di penna del T. (563). Io credo che, in questo caso, si possa rimanere fedeli a B_1 e B_2, come già SOL e FER, considerando la lezione di O semplicemente come una buona correzione più tarda. Da notare che la lezione di B_1 e B_2 è confermata anche da altri testi.

XIV. 78, 5 *perché non fia*

SOL e FER adottano la lezione di B_1 e B_2 (*perché non sia*). Credo che, in questo caso, abbia ragione BONF nel seguire la lezione di O (*perché non fia.... né potrà*).

XV. 7, 1 *ha in lui raccolta*

SOL e BONF adottano la lezione di O. Io resterei invece fedele, come FER, alla lezione di B_1 e B_2 perchè è legittima e perchè le argomentazioni di BONF sono vaghe e generiche (« Ho qualche preferenza per la lezione *in lui* », BONF, 564). Intendi: « non appena la Fortuna ha accolto in sè, cioè nella sua barca, la nobile coppia, si scosta dalla riva e allenta il freno alla barca »; oppure: « non appena il *curvo pino* (ott. 6, v. 8) ha accolto in sè la nobile coppia, la Fortuna si scosta dalla riva e allenta il freno al *pino* stesso ».

XV. 11, 8 *sórte e legate*

La lezione di B_1 e B_2 (*sarte e legate*) non mi sembra sostenibile. Credo si tratti di una « lectio facilior » (*sarte* per *sórte*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O (*sórte* nel senso di *ferme*, riferito ad *ancore*).

XV. 14, 7 *che vi sia chi l'arresti o chi la segua*

La lezione di B_1 è certo errata (*che vi sia che.... o che..*) La lezione di B_2 è parzialmente corretta (*che vi sia che.... o chi...*). Soltanto la lezione di O soddisfa pienamente (*che vi sia chi .. o chi...*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettarla. Erra però BONF (539) quando legge in B_2 : *chi l'arresti o che..*

XV. 17, 2 *e pur lungo Africa*

La lezione di B_1 e B_2 (*e pur lunge Africa*) non sembra sostenibile. Occorrerebbe intendere *Africa* come soggetto (« l'Africa se ne viene, ovvero gli viene incontro, *di lontano*). Ma la lezione di alcuni manoscritti e di certe stampe (*si lascia e costeggiando Africa viene*) rende assai improbabile questa interpretazione. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XV. 19, 7 *Or quivi*

SOL e FER adottano la lezione di O (*Or quinci*). Non c'è ragione. Approvo pertanto BONF che segue la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B e B_2.

XVI. 11, 7 *qui l'uva ha in fiori acerba*

La lezione di B_1 e B_2 (*qui l'uva ha i fiori acerba*) potrebbe, a prima vista, apparire plausibile («qui l'uva ancora acerba ha *i fiori*»), ma in realtà non è possibile attribuire al verbo *ha* del v. 7 altro soggetto se non la *torta vite* del v. 6 («la torta vite ha qui l'uva ancora acerba *in fiori*, e qui invece l'ha dorata e rosseggiante e gonfia di succo»). Concordo perciò con SOL., FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVI. 20, 3 *a lei sospese*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Gli argomenti di questa preferenza (BONF, 564) non mi sembrano decisivi. Io resterei pertanto fedele, come già SOL e FER, alla lezione di B_1 e B_2 (*a lui sospese*), che è legittima e che vedo accolta, tra i moderni, anche da ZICCARDI (*Gerusalemme Liberata*, Torino, Paravia).

XVI. 25, 3 *sorrise parolette*

B_1 e B_2: *sorrisi, parolette* SOL, FER e BONF adottano la lezione di O, puntando sul valore della reminiscenza dantesca (*Paradiso*, I, 95). Io vorrei restare fedele alla lezione di B_1 e B_2, confermata da altri testi (seppure da nessun manoscritto) e considerata legittima dallo stesso BONF (542), ma propendo a credere che si tratti proprio di una correzione degli editori poco intendenti. Non vedo, infatti, come si possa modificare un testo così «evidente»: *Teneri* sdegni... *placide e tranquille* repulse... *cari* vezzi... *liete* paci... *sorrise* parolette... *dolci* stille... sospir *tronchi*... *molli* baci.

XVI. 34, 8 *di servitù misera insegne*

Giustamente FER e BONF seguono la lezione concorde delle B e di O. Soltanto SOL, senza alcuna ragione, adotta il testo della terza Bonnà (*di servitù misere insegne*)

XVI. 37, 5 *sapea ben tutto*

La lezione di B_1 e B_2 (*sapea ben tutte*) non sembra sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, che è confermata da molti testi autorevoli. Costruisci: «la maga tessala sapeva *tutto ciò che* può arrestare le celesti ruote..».

XVI. 40, 2 *teco parte ai me*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele alla lezione di B_1 e B_2 (*parte teco di me*), confermata da molti altri testi e considerata legittima dallo stesso BONF, il quale l'abbandona soltanto in base ad un criterio di gusto («... non si rinunzia al lievissimo guadagno di gusto che ci dà il *porte - teco parti di me* di O», BONF, 541).

XVI. 41, 1-8 (*l'ottava intera*)

SOL, FER e BONF conservano questa ottava (*Dissegli Ubaldo...*) benchè non si trovi nè in B_2 nè in O (qui è tra quelle «rifiutate»). In alcuni manoscritti è cassata o reca un segno evidente di riprovazione. Fu dal T. ricuperata nella CONQ, con qualche variante (XIII, 43). Per non alterare un ordine or-

mai tradizionale, penso che questa ottava potrebbe anche essere conservata, ma andrebbe almeno stampata in corsivo sì che risultasse subito segnalata al lettore come « estravagante » rispetto alle altre ottave. Naturalmente il testo non può essere, in questo caso, che quello di B_1.

XVII. 3, 1 *quale stagion, qual ivi fosse*
FER e BONF adottano la lezione di B_1. Non c'è ragione. Come SOL, resterei fedele alla lezione concorde di B_2 e O (*quale stagione, e qual là fosse*).

XVII. 4, 6 *chi tien lo scettro*
FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Come SOL, resterei fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*chi n' ha lo scettro*).

XVII. 6, 4 *matutino appare*
La lezione di B_1 e B_2 *(mauritano appare)* non mi sembra sostenibile, pur essendo confermata da altri testi. Non é possibile che si tratti di errore di stampa; più probabile che sia uno scorso di penna del T. (BONF, 542). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVII. 9, 2 *anzi pur radunate*
FER e BONF adottano la lezione di B_1. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele, come già SOL, alla lezione concorde di B_2 e O (*anzi pur adunate*).

XVII. 13, 4 *spade larghe*
FER e BONF adottano la lezione di B_1. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele, come già SOL, alla lezione concorde di B_2 e O (*spade lunghe*).

XVII. 16, 7 *e da gli agi*
SOL, FER e BONF adottano la lezione di B_1. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele alla lezione concorde di B_2 e O (*ma da gli agi*).

XVII. 17, 8 *Campsone il duce*
Sono d'accordo con SOL, FER e BONF nell' abbandonare la lezione delle stampe (*Campsone é il duce*), difficilmente sostenibile (occorrerebbe attribuire ad *adduce*, come soggetto, il *re d'Egitto* dell'ott. 2). Seguirei perciò, come gli altri editori, la lezione di alcuni manoscritti (*Campsone il duce*), che trova conferma, mutato il nome del condottiero, nella CONQ. (*...indi l'adorno volgo, - ma pigro a l'arme assai, conduce Imolgo*, XVII, 22).

XVII. 18, 1 *sotto Gazèl*
FER adotta la lezione di B_1 (*sotto Algazèl*). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e BONF che seguono la lezione di B_2 e O.

XVII. 21, 7 *han voce feminil, breve statura*
FER e BONF adottano la lezione di B_1. SOL, invece, si attiene a quella di O (*han questi feminil voce e statura*). Contro gli altri editori io resterei fedele alla lezione legittima di B_2 (*han questi voce e feminil statura*).

XVII. 22, 1 *Lunghe canne indiane*
SOL, FER e BONF adottano la lezione di B_1 e O. Io resterei fedele, invece, alla lezione legittima di B_2 (*E gran canne indiane*).

XVII. 28, 3 *di serpente*
FER e BONF, adottano la lezione di B_1. Come SOL, resterei invece fedele alla lezione di B_2 (*di serpenti*). Da osservare che O ha una terza lezione: *d'un serpente.*

XVII 29, 3 *larga mercé*
SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Io resterei fedele, invece, alla lezione concorde di B_1 e B_2 (*regal mercé*), del tutto plausibile e confermata da altri testi. Non è accettabile l'argomento di BONF (571), per cui la lezione di O dovrebbe essere preferita perchè è ripresa dalla CONQ (XVII, 37). Ha più peso, caso mai, la considerazione che la variante di O evita deliberatamente la contiguità con la *regal milizia* del v. 2. Ma neppure questo è un motivo sufficiente per lasciare la lezione, senza dubbio legittima, di B_1 e B_2, tanto più che nell'ott. 43 di questo canto tu trovi: «O *re* supremo... essa *regal* donna... già di *reina*... arte *regal*... *regno*», nel giro di cinque versi!

XVII. 46, 3 *questi è il crudele*
SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Io resterei fedele, invece, alla lezione di B_1 e B_2 (*questo è il crudele*), tanto più che lo stesso BONF (541) dichiara che *questo* e *questi* sono «spesso scambiati in tutti gli autografi».

XVII. 46, 3 *ond'aspramente io fui*
SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*ond'aspramente fui*).

XVII. 51, 6 *distendendo la destra*
BONF adotta la lezione di O. Come SOL e FER, resterei invece fedele alla lezione di B_1 e B_2 (*dimostrando la destra*). La lezione di O è senza dubbio migliore, ma non per questo è da sostituirsi senz'altro a quella di B_1 e B_2 se non per pure ragioni di gusto.

XVII. 56, 7 *appaion l'orme*
FER adotta la lezione di B_1 (*appaion orme*). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e BONF che seguono la lezione concorde di B_2 e O.

XVII. 56, 8 *od altro*
SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Io resterei invece fedele alla lezione di B_1 e B_2, perchè è confermata da molti altri testi autorevoli e perchè a me sembra del tutto legittima (intendi: «non appaiono *tracce* nè d'uomini, nè di cavalli, nè di qualsiasi *altra cosa* che comunque possa indicare la strada»).

XVII. 61, 7-8 *Or vorrai tu lunge da l'alte cime*
giacer quasi tra valli augel sublime?

In questi due ultimi versi dell'ottava ci sono due lezioni che mi hanno lasciato molto perplesso. Nel v. 7, B_1 e B_2 leggono *dunque* in luogo di *lunge* (che è in O), e FER ha seguito le due stampe B sottintendendo *lontano*. Si tratta di un'ellissi che a BONF non pare ammissibile (564). Io sarei meno perentorio di lui, se non mi inducesse a preferire la lezione di O la presenza di *lunge* in un autografo ferrarese (BONF, 564). Nel v. 8, B_1 e B_2 leggono *ville* in luogo di *valli* (che è in O). e in questo caso SOL, FER e BONF sono d'accordo nel seguire la lezione di O, benchè l'autografo ferrarese e altri testi rechino *ville*. BONF ritiene *ville* uno scorso di penna del T. (BONF, 564). Anch'io seguirei O, perchè non riesco a dimenticare questi versi di un sonetto religioso tassiano (*Padre del ciel...*): *dammi ch'io faccia a tua magion ritorno*, - come sublime augel *che spieghi ed erga* - *da* vil fango palustre *al ciel le piume* (e nel v 4: *paludosa valle*). Ma pur avendo deciso, in entrambi i casi, per O, credo che l' incertezza permanga e che le due lezioni di B_1 e B_2 non debbano essere scartate con troppa sicurezza (perchè l'ellissi potrebbe anche essere plausibile e perchè anche *ville* potrebbe indicare, meno bene ma non molto diversamente da *valli*, il termine d'opposizione all'*alte cime*).

XVII. 62, 8 *e da ragion*

B_1, B_2 e O: *ed a ragion*. Erra BONF (540), sulla scorta di SOL, a leggere in O: *e da ragion*. La lezione di O è in realtà la stessa di B_1 e B_2 (*ed a ragion*). SOL, FER e BONF seguono la lezione *e da ragion*, convinti che l'altra sia erronea. Io invece resterei fedele alla lezione di B_1, B_2 e O (*ed a ragion*), perchè confermata da molti altri testi autorevoli e perchè del tutto legittima. Si tenga conto infatti che *discorde a*, invece di *discorde da*, si trova anche altrove nel T.: *Né fu ne le parole, oppur ne l'opre* - discorde a se medesmo *'l Padre eterno (Il mondo creato*, Quarto Giorno, vv. 196-197).

XVII. 73, 8 *Monselce*

La lezione delle stampe non soddisfa. Quella di B_1 è *Moriscelce* (nell'err. *Monscelce)*. Quella di B_2 e O è *Monscelce*. SOL legge erroneamente in B_1: *Moriscelse* (e *Monscelse)*. Credo che abbiano ragione SOL, FER e BONF nel correggere le stampe e leggere *Monselce*.

XVII. 89, 7 *chiaro si noma*

FER adotta la lezione di B_1 *(saggio si noma)* Non c'è ragione. Approvo perciò SOL e FER che seguono la lezione concorde di B_2 e O.

XVII. 95, 3-4 *che del pensier de la futura prole*
un tacito piacer

Credo proprio che la lezione di B_1 e B_2 *(che del piacer... un tacito pensier)* non sia sostenibile, non persuadendo l'inversione *piacer... pensier* in luogo di *pensier... piacer*. Concordo pertanto con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 4, 2 *con brevi detti*

La lezione di B_1 e B_2 (*co' brevi detti*) non è persuasiva. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 7, 8 *gran ministeri*

BONF adotta la lezione di O, ma senza addurre alcun motivo di questa preferenza. Come SOL e FER, resterei fedele alla lezione concorde di B_1 e B_2 (*gran magisteri*).

XVIII. 10, 1 *Quinci al bosco*

La lezione di B_1 e B_2 (*Quivi al bosco*) non è persuasiva, in quanto la foresta non sorge sul monte Oliveto. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O. *Quinci* probabilmente va inteso in senso temporale (*quindi*) più che di luogo (*di qui*). Del resto si veda, poco appresso, l'esecuzione del consiglio : *poscia verso l'antica alta foresta* (ott. 17, 3).

XVIII. 16, 2 *parean cenere*

La lezione di B_1 e B_2 (*parea cenere*), che pur si trova in altri testi, non è facilmente difendibile. Se la seguissimo, attribuiremmo alla rugiada il cinereo colore che è invece naturale delle armi. Siamo davvero costretti a pensare ad uno scorso di penna del T. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 20, 3 *Ei stende tanto*

SOL e FER adottano la lezione di B_1 (*Ei tanto stende*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XVIII. 31, 1 *lieta e dolente*

La lezione di B_1 e B_2 (*lieta e ridente*) non sembra proprio sostenibile (si veda, almeno, l'ott. 33 ; e si consideri quindi la manifesta impossibilità di difendere la lezione *ridente*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, che è coerente con tutto il passo.

XVIII. 36, 5 *ma doppia*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile (oltre che confermata da altri testi), di B_1 e B_2 (*raddoppia*).

XVIII. 40, 2 *replicar di gridi*

La lezione di B_1 e B_2 (*replicar de' gridi*) non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 46, 8 *lor forma*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile (oltre che confermata da altri testi), di B_1 e B_2 (*la forma*).

XVIII. 48, 1 *zolfo e bitume*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione di B_1 e B_2 (*zolfi e bitume*), che è anche in altri testi. Si veda, del resto, un'identica espressione, appena variata con semplice scambio : *di zolfo e di bitumi* (LIB, XII, 42, 7).

XVIII. 51, 7 *dice lo scritto*

SOL e FER, adottano la lezione di B_1 (*dicea lo scritto*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XIX. 19, 6 *n'è già per ricader più chino*

SOL, FER e BONF adottano senza perplessità la lezione di B_1 e B_2, abbandonando quella di O *(ne gìa per ricader più chino)*, che è confermata dai manoscritti e dalle stampe più autorevoli. Io sono, in questo caso, meno sicuro di loro. La variante di B_1 e B_2, non confermata autorevolmente altrove, può essere infatti facile congettura dell'editore. Resterei perciò fedele a B_1 e B_2 unicamente per un criterio di coerenza e perchè la lezione *n'è già* è comunque plausibile, oltre che in parte giustificata dalla CONQ: *quand'era quasi al ricader vicino* (XXIII, 98).

XIX. 31, 2 *ov'è il gran tempio*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. A me, invece, sembra sostenibile la lezione di B_1 e B_2 *(ond'è il gran tempio)*, per i motivi già addotti altrove (XII, 34, 1).

XIX, 33, 3 *arso e rifatto*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione di B_1 e B_2 *(arso e disfatto)*, che è legittima, mentre quella di O è sospetta d'arbitrio e attribuibile a Scipione Gonzaga (BONF, 547). Noto inoltre nella CONQ: *nel tempio, che più volte arso, e disfatto* (XXIII, 70).

XIX. 64, 8 *con giunta*

Veramente le stampe, tanto le due B che O, leggono concordemente *congiunta*. SOL, FER e BONF adottano una lezione *con giunta* introdotta dagli editori del secolo scorso sulla scorta univoca e poco autorevole della stampa curata da A. Ingegneri (Casalmaggiore, Canacci e Viotti, 1581). Si vedano le giustificazioni di questa scelta in SOL e BONF (567). Davanti ad una fonte così incerta e sostanzialmente difforme dalle altre stampe autorevoli, io penso che non si debba rifiutare il controllo della CONQ, dove si legge: *congiunto* (XVII, 59). E ancora osservo che GUSTAVINI *(Discorsi e annotazioni....* Pavia, 1592), prima della pubblicazione della CONQ, ha già la lezione *congiunto* (p. 327). Ho ritenuto perciò di poter restare fedele alla lezione di B_1, B_2 e O, così com'è, supponendo un accordo non con *ciò* del v. 7, ma con *opera* del v. 6, intendendo: « il tuo re non lascerà la tua opera senza onore: ti darà certo quel che tu chiedi, e così *(ma*, come congiunzione) tu avrai la tua impresa coronata da un alto premio ».

XIX. 81, 3 *Tósco, disse ella*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Resterei fedele, invece, alla lezione di B_1 e B_2 (*Tosto, disse ella*) che è legittima ed è confermata da testi autorevoli. Le argomentazioni di BONF (543-44) a favore di *Tósco* sono puramente soggettive («... ma, han risoluto *con felicissima incoerenza* il Solerti e il Ferrari, se qui le B rappresentano l'ultima intenzione del poeta, tanto peggio per le B! »).

XIX. 87, 1 *odio o disegno*

SOL e FER: *odio o disdegno*. Come BONF (565), resterei fedele alla lezione concorde di B_1, B_2 e O (*disegno*), confermata da tutti i testi più autorevoli. La lezione di SOL e FER è soltanto una congettura plausibile.

XIX. 99, 2 *in me risorse*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione legittima di B_1 e B_2 (*anco risorse*), confermata da altri testi.

XIX. 102, 2 *o più securo o corto*

SOL e FER adottano la lezione di B_1 (*e più securo e corto*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XIX. 118, 2 *vuo' che tu vada*

FER adotta la lezione di B_1 (*vo' che tu vada*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XIX. 126, 6 *in sin qui detto è poco*

BONF adotta la lezione di O, ma senza addurre motivi di questa preferenza. Non c'è ragione. Come SOL e FER, resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*il sin qui detto è poco*).

XIX. 128, 4 *quel ch' è là dentro*

SOL adotta la lezione di O (*chi dentro stassi*). Non c' è ragione. Come FER e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_1 e B_2.

XIX. 130, 7 *esperto*

La lezione di B_1 e B_2 (*aperto*) non è persuasiva nè confermata da testi autorevoli. Può essere uno scorso di penna del T. oppure un errore dell'editore facilitato dall'altro *aperto*, in rima, del v. 8. Concordo pertanto con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XX. 10, 6 *altronde*

FER adotta la lezione di B_1 (*altrove*). Non c' è ragione. Come SOL e BONF, resterei fedele perciò alla lezione concorde di B_2 e O.

XX. 62, 6 *in su l'arco*

FER adotta la lezione di B_1 (*su l'arco*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XX. 91, 7 *Ma non già il guarda*

SOL adotta la lezione di O (*Ma già no 'l guarda*). Non c' è ragione. Come FER e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_1 e B_2.

XX. 96, 4 *d'Amor segno*

SOL e FER adottano la lezione di O (*d'Amor degno*). Non c' è ragione Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione di B_1 e B_2, che è legittima ed è confermata da altri testi autorevoli.

XX. 98, 3 *tal che non sostien*

SOL e FER adottano la lezione di O (*tal che né sostien*). Non c' è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione legittima di B_1 e B_2.

XX. 102, 6 *Or via facciamo*

FER e BONF adottano la lezione di B_1, mentre SOL segue quella di B_2 e O (*omai*; ma legge: *or mai*). FER e BONF non hanno veduto l'accordo di B_2 e O, alla cui lezione io resterei naturalmente fedele.

XX. 105, 8 *ma non segue*
FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Come SOL, resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B_1 e B_2 (*ma non seguon*).

XX. 112, 3 *fe' di Fiamminghi*
SOL adotta la lezione di O (*fe' de' Fiamminghi*). Non c'è ragione. Come FER e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_1 e B_2.

XX. 114, 3 *Quale il leon*
SOL e FER adottano la lezione di B_1 (*Come il leon*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XX. 115, 5 *Tante fur le percosse, e sì diverse*
de l'italico eroe,
FER adotta la lezione di B_1 (*E tante le percosse, e sì diverse - de l'Italico fur...*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XX. 119, 8 *che 'l percosso la testa*
SOL e FER, adottano la lezione di B_1 (*che le spalle e la testa*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B_2 e O.

XX. 132, 1 *Certo è scemo il tuo onor*
FER e BONF adottano la lezione di O, perchè la lezione di B_1 e B_2, così com'è (*scorno il tuo onor*), non appare sostenibile. Ma SOL legge, emendando: *scorno al tuo onor*; e io sono d'accordo con lui, benchè si tratti di una correzione congetturale, non confermata da altri testi. D'altra parte anche la lezione *scemo il tuo onor* si fonda soltanto su O e potrebbe quindi essere un tentativo di emendamento del Gonzaga. Non abbiamo altri testi autorevoli per decidere. E perciò a me sembra che si possa restare fedeli a B_1 e B_2, supponendo in queste stampe, come ha fatto SOL, un lieve errore di stampa (*il* in luogo di *al*).

La conclusione che si può trarre dal mio ragionamento iniziale e da queste chiose, mi sembra la seguente: una fedeltà sempre maggiore, ma razionale e fondata, non meccanica e dogmatica, a B_2 (con il sussidio indispensabile delle corrispondenti varianti di B_1 e O, oltre alla presenza di avvertimenti giustificativi in tutti quei casi dove appare necessario correggere B_2), non può che attivamente contribuire all'auspicata stabilizzazione, e quindi all'unità intrinseca, del testo della *Liberata*, altrimenti destinato a rimanere in uno stato pericolosamente fluido e, proprio per questo, perennemente minacciato da contaminazioni più o meno profonde, più o meno incoerenti.

LANFRANCO CARETTI

IL *GALEALTO* [1573]

Nota.

Il Solerti (T. Tasso, *Opere minori in versi*, III: *Teatro*; Bologna, 1895; *Bibliografia*, p. CXXIII) spiega come l'autografo di quest'opera incompiuta del Tasso sia, almeno temporaneamente, smarrito. Le ricerche da noi, sulla traccia indicata ivi dal Solerti stesso, fatte a Modena (all'Estense, all'Archivio di Stato, e presso la famiglia Molza) non hanno per ora dato risultato positivo. « Intanto – prosegue e conclude nella sua breve avvertenza il Solerti – nella mancanza di ogni testo manoscritto ho dovuto attenermi alla prima edizione, che fu nella *Parte Seconda* delle *Rime e Prose*, Venezia, Aldo, 1582, col titolo di *Tragedia non finita*, che poi conservò sempre. Di là quest'abbozzo venne costantemente riprodotto tale e quale nelle ristampe dell'Aldo 1583 e dei Vasalini 1583 e 1585, sempre nella *Parte Seconda*; fu tralasciata solo in quella del 1589 essendo già apparso alla luce il *Torrismondo*. Poi nelle collezioni delle *Opere*. Ma il testo essendo scorrettissimo, ho dovuto in più d'un luogo correggere di mio arbitrio dove il senso chiaramente lo richiedeva ». Siccome però il testo della tragedia non finita rimane nell'edizione Solerti molto malconcio, con assurdità ed espressioni assolutamente prive di senso (basti per tutte la « *fatta* cupidigia » dell'atto I, sc. 2, verso 322), è apparsa necessaria una nuova diretta esplorazione delle edizioni. Dei molti esemplari di *Rime* tassiane edite vivente l'autore che si trovano nella Civica di Bergamo, e che sono stati da noi consultati, non contengono, effettivamente, il *Galealto* se non quelle edizioni che recano di esse rime la *Parte Seconda*, solitamente unita in volume unico con prose tassesche a formare una raccolta di *Rime e Prose* (p. II): e cioè, praticamente, sono due, prescindendo dalle ristampe prive di interesse, le edizioni che interessano per il *Galealto*: l'edizione prima, Aldo Manuzio 1581-1582 (« Delle Rime del Signor Torquato Tasso Parte Seconda, insieme con altri componimenti del medesimo »; la dedicatoria è del 1581, la data di frontespizio è il 1582), con postille, probabilmente autografe, al testo delle *Rime* (non però a quello del *Galealto* ivi inserito, a pp. 56 96); e l'edizione Vasalini 1585, derivante dalla precedente come avverte il Solerti, ma molto più scorretta di essa, e non già ad essa identica come afferma il Solerti che, riproducendo – pur con dichiarate arbitrarie correzioni – essa edizione Vasalini 1585, e non già, come a torto afferma, l'edizione aldina del 1582, s'illuse di avere in quella l'equivalente di questa: che noi ora pubblichiamo, guardandoci dai consapevoli e dichiarati arbitri del Solerti, ma non già, d'altra parte, in riproduzione diplomatica, perchè formicola pur essa di parecchie decine di evidentissimi errori di stampa (dei quali 6 soli emendati nella « Correttione de gli Errori » posta in fine all'edizione: *di = mi*; *ammistà = amistà*; *nodo = volo*; *Aurora = Amata*; *no' nego = no 'l nego*; *s'avrò = ch'avrò)*: punti interrogativi ora superflui, ora scambiati col punto esclamativo; qualche virgola in luogo del punto fermo; scambio tra singolari e plurali, maschili e femminili, o viceversa; *ne* per *nè* e viceversa; scambio tra *e* ed *è*, *e* ed *o*, *e* ed *a*, ecc.; scambio di *t* per *s* (*tuoi*; *suoi*, ecc.); *n* per *v* (*nidi* per *vidi*); *purch'* in luogo di *perch'*; *chiamisi* per *chiamasi*; *vede* per *vedi*; *ch'* per *s'* (*ch'egli* per *s'egli*) e viceversa (*s'avrò* per *ch'avrò*); scambio di *ch* con *b* (*Cerchero* per *Cerbero*); elisioni

arbitrarie (*quell'onde* per *quello onde; ch'il* per *chi 'l*); frequenti casi di geminazione consonantica mancata (*sogeta, dona, bracio*, ecc.) o superflua (*convitti, motti*, ecc.), al di là delle consuetudini tassesche in proposito; omissioni (di *è*, di *gli*, di *'l*); errate unioni o disgiunzioni di lettere (*solvi, de* per *sol vide; ame* per *a me*); errori di lettura anche più grossolani: *uso* per *ogni; onde* per *ove; finto* per *fitto; l'aurora* per *l'amata* Molti sono errori di lettura assai spiegabili per chi abbia presente la caratteristica grafia tassiana di determinate lettere; cosicchè proprio dalla natura di essi si può con relativa sicurezza arguire che questa edizione aldina fu condotta direttamente sull'autografo.

Non dunque edizione diplomatica questa nostra, ma, nei limiti consentiti dai pochi testi disponibili, edizione critica. I criteri adottati sono, sostanzialmente, quelli stessi seguiti per l'edizione critica del *Torrismondo* (cfr. *Studi di filologia italiana*, VIII, 1950; e più ampiamente, per l'ortografia e la punteggiatura, la *Nota* che accompagna l'edizione stessa, di imminente pubblicazione), che qui, pertanto, basta richiamare sommariamente accennando. Rispettate, anche se irregolari, le forme propriamente linguistiche; corretti peraltro gli evidenti errori materiali e di stampa: serbata l'ortografia tassesca dove la disformità dall'uso nostro corrente non fosse questione di puri segni grafici antiquati, ma, almeno presumibilmente, fatto fonetico e grammaticale; eliminate molte delle maiuscole, dovute all'esuberanza dell'editore, ma serbate quelle, pur disformi dall'uso nostro, che rientrano nell'*usus scribendi* tassesco. Tradotta la punteggiatura, ma con più sobrietà di quanto fece il Solerti, nell'equivalente nostra odierna - sulla base però di una ricostruzione attenta delle modulazioni logiche e musicali del testo - col criterio di, e in misura da, evitare che un punteggiare desueto e anacronistico per il lettore odierno abbia a fuorviare nella lettura e a fomentare il fraintendimento, ostacolando, invece di agevolare, l'esatta intelligenza del testo poetico. Le correzioni da noi così introdotte, sulla scorta dell'edizione aldina, all'edizione Solerti, assommano a parecchie centinaia (tra rilevanti e meno, circa settecento): tale numero non sorprenderà coloro che abbiano avuto occasione di compiere un esame comparativo tra le edizioni solertiane e i testi sui quali esse sono state o dovevano essere condotte. Troppo ingombrante sarebbe quindi un elenco - raffronto completo, che del resto il lettore, quando n'abbia voglia, potrà agevolmente compiere da sè; troverà così, ad esempio, nell'edizione Solerti, atto I, sc. 2, v. 263: *assisa* per *affissa;* v. 322: *fatta* per *fatal;* v. 341: *mie* per *mille; od ire* per *o dire;* v. 406: *e contraria a 'l* per *ed incontra il;* ecc. ecc. In tre luoghi siamo rimasti a lungo perplessi sulla decisione da prendere; alla fine abbiamo creduto, data anche la natura prevalentemente documentaria dell'abbozzo - frammento, di dover far prevalere il criterio di una stretta fedeltà al testo dell'edizione aldina, anzichè correggere lezioni che pure probabilmente derivano, a nostro avviso, da errori di stampa, o, quanto meno, da errori materiali dell'autore.

a) Atto I, sc. 2, v. 116-117:

.....ogni paese che si giaccia
soggetto a i sette gelidi Trioni.

Il passo viene nel *Torrismondo* modificato così:

.... la terra algente
che giaccia a' sette Gelidi Trioni
tutta lontana dal camin del Sole.

La riconosciuta irregolarità tassiana nell'uso dell'*h* intermedio tra *g* ed *i* (non solo nei suoi scritti ricorre la forma *dialogi*, ma in un luogo delle *Lettere* [n. 575, vol. II, p. 592] s'avverte che s'ha a scrivere *giotto* e non *ghiottò* ; e nel ms. del *Gierusalemme* [cfr. *Opere minori in versi*, II, 380] *ghiaccio* è corretto in *giaccio*), ci ha consentito e consigliato di sostituire nella nostra edizione del *Torrismondo* la forma *ghiaccia*, più consentanea al contesto, specialmente in considerazione del modo verbale, che in questo caso riesce più verisimile nella forma dell'indicativo che non in quella del congiuntivo potenziale. Ma nel caso del *Galealto*, per la diversità del costrutto (il termine *ogni* rende certo più accettabile il congiuntivo), e particolarmente in considerazione della meno comune e meno ovvia forma riflessiva che bisognava far assumere al verbo adottando la forma *ghiacciare* (benchè sia tutt'altro che inammissibile una suggestione del latino *glaciari* o del greco *πήγνυσθαι*, registrate dalla Crusca), ci è alla fine sembrato più prudente serbare, benchè convinti solo a metà, la forma *si giaccia:* la quale potrà pure, al lettore consapevole, memore cioè delle forme tassesche *giaccio*, *giotto* ecc , suonare altro da quel che suggerisce la sua parvenza grafica.

b) Atto I, 2, 406-408 :

Solerti : e contraria a 'l voler di chi la diede
guida a l'opre, e le fa malvage ed empie
e mostra ne le insidie e ne le fraudi.

Aldo : ed incontra il voler di chi la diede
guida a l'opre, e le fa malvagie ed empie,
e mostra ne l'insidie e ne le fraudi.

Torrismondo : ed incontra al voler di chi la diede
guida a l'opre la fa malvagie, ed empie,
precipitando ; e 'l precipizio è fraude.

La nostra convinzione intima è che nel *Galealto* la lezione genuina de passo - deformata non sappiamo se da errore materiale dell'autore, o, più probabilmente, da errore di lettura dello stampatore - sia la seguente :

guida a l'opre *la fa* malvagie, ed empie,
e *mastra* ne l'insidie e ne le fraudi.

Ma, filologicamente, ci è parso di non aver appoggi sufficienti per documentare la nostra convinzione, e abbiamo perciò rispettato anche in questo caso il testo aldino, dal quale - considerando *guida* come verbo anzichè come sostantivo - si può pure cavare in qualche modo un costrutto sensato.

c) Il nome del personaggio della tragedia incompiuta che corrisponde come carattere al Galealto e nella forma grafica al Torrismondo della tragedia matura, ha nell'abbozzo giovanile costantemente la grafia *Torrindo* fino al verso 482 della scena 2 dell'atto I, e la grafia ugualmente costante *Torindo* nel seguito. Anche tale anomalia, per la sua costanza, ci è sembrata da rispettare.

Il titolo *Galealto Re di Norvegia* dato dal Solerti non ha luogo nell'edizione aldina, che intitola semplicemente *Tragedia non finita (Tragedia non finita del Signor Torquato Tasso* reca l'edizione Vasalini 1585). Alla fine dell'atto I l'edizione aldina aggiunge la parola *Coro :* un dato da non omettere, evidentemente, per l'intenzione che rivela. L'edizione principe non reca numerazione di versi ; questa, per maggiore comodità di citazione, è stata da noi fatta, diversamente dal Solerti, progressiva dal primo all'ultimo verso, anzichè solo internamente alle singole scene. Il frammento si chiude alla fine della scena 2 dell'atto II con l'indicazione : *Non passò più oltre il Poeta.*

Qualche considerazione sarebbe da fare sulle peculiarità e anomalie linguistiche e ortografiche di quest'opera. Modi e forme che riescono estranei alla nostra consuetudine odierna (alcuni dei quali, di natura meccanicamente ortografica anzichè fonetica o linguistica, si cercheranno invano nel nostro testo, perchè sono stati, in conformità col criterio sopra accennato modificati; tali l'*h* umanistica, *ti* e *tti* per *zi* e *zzi*, *z* per *zz*, *ss* da *x* latino, *benche* per *benchè* e simili, *all'hora* per *allora*, *tal'hora* e *talhor* per *talora*, ecc.) appartengono all'uso tassiano, quando non anche all'uso del tardo Cinquecento o della regione veneto-emiliana Ciò vale per talune peculiarità di punteggiatura e di accentazione, per l'abbondanza di maiuscole, per certe particolarità morfologiche *(negarò, osarò; devuto)*, o lessicali (latinismi tipo *conscienza, constringa, transfusa, virginitade, virginale, inculta, refugio, repulsa, stimulando*, ecc); per taluni particolari impieghi della dieresi e della sineresi, dell'elisione, della sinalefe e dello jato; dell'aferesi, sincope e apocope; per la grafia delle congiunzioni, preposizioni, interiezioni, avverbi e locuzioni avverbiali. Tali peculiarità sono già note agli studiosi del Tasso (e da noi, per la parte nostra, già illustrate altrove): in ciò il *Galealto* non ci apprende gran che di nuovo. Vi si osserva il solito oscillare linguistico e ortografico tassesco: tra *sen' e se'n; che il, che 'l, ch'il; che in* e *ch'in; incontra il* e *incontra al; securo* e *sicuro; duo* e *duoi; consigliero* e *consigliere*. Vi s'incontrano le grafie *vie più, inanti, insin; nipoti* (non mai *nepoti*); *giovinetta* (non mai *giovanetta*, nè *giovenetta*).

Più notevoli rilievi si possono fare - sempre, s'intende, con riserva, mancando l'autografo - sulle preposizioni articolate, nel quale uso grafico si nota una coerenza che indica nell'autore una consuetudine sicura (*del, de la, de le, de gli, de'; al, a la, a le, a gli, a i; dal, da la, da le, da i* e *da'; nel, ne la, ne le, ne gli; su 'l, su la, su le; col* e *co 'l, co i* e *co' i*); sui plurali (gran prevalenza della doppia *i*: *secretarii, vizii, incendii, ozii, varii, proprii*); sui dittonghi (*foco* e *fuoco; novo* ripetutamente e una sola volta *nuovo; scopra* e *scuopra; prieghi* e *preghi; luochi; move; muore; messaggiero; leggier; niega; tepida; interi; altieri; fiero* e *fero*); e specialmente sulla geminazione consonantica. Accanto alle ben note forme scempie come *allegerito, sceleragine* (e *sceleraggine*), *matutino, aborrir, augeletti, giamai, camino, adivien, abonda, feminil, legitimo, illegitima, regia*, (anzi *Regia*: per *reggia*), *publico, rinovarsi, obedisco, aviene, aviso, avolto, avicino, sovien, avampo, se n'avide*, ecc., s'incontrano - e tale presenza, prevalente in una prima parte dell'opera, è quanto singolare altrettanto sospetta - forme di doppia *v* come *avveggio, avvampo, avvenimento, avvien*; e così accanto alla forma raddoppiata *commune*, consueta nel Tasso, troviamo *avvanzo* e *commanda*, meno consuete certamente, se pure non uniche.

Fatto non meno notevole - ma senza il sussidio dell'autografo imprudente sarebbe escludere che esso possa essere da attribuire, anzichè all'autore, a un intervento dell'editore - la presenza di forme non tanto tassiane quanto abbastanza diffuse nel Cinquecento entro l'area veneto-emiliana, parte per la tendenza al latinismo, parte per l'efficacia, non sempre rettamente assimilata, del toscanesimo non fiorentino (senese in ispecie) in Padova, come da testimonianza del Gelli *(Sopra la difficoltà di mettere in regole la nostra lingua* - 1551): come *longhezza, longo* (ma anche *lungo*), *pongevi, giongo, congionse, gionto* (ma anche *congiunge, congiunti*), *nodrì, prencipe*.

B. T. Sozzi

TESTO.

TRAGEDIA NON FINITA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Nutrice, Alvida Principessa.

Figlia, e Signora mia, deh qual cagione
Sì per tempo ti sveglia? Ed or ch'a pena
Desta è nel Ciel la vigilante Aurora,
E ch'il garrir de l'aure e de gli augelli
Dolce lusinga i matutini sonni, 5
Dove vai frettolosa? E quai vestigi
Di timore in un tempo e di desio
Veggio nel tuo bel volto? Il qual per uso
Sì longo è noto a me, che non sì tosto
D'alcun novello affetto egli s'imprime, 10
Ch'io me n'avveggio. A me, che per etate,
E per officio di pietosa cura,
E per zelo d'amor madre ti sono,
E serva per volere e per fortuna,
Non dee men noto il cor esser, ch'il volto: 15
E nulla sì riposto, o sì secreto,
Deve tenere in sè, ch'a me l'asconda.

Alvida

Cara Nutrice, e madre, è ben ragione
Ch'a te si scuopra quello, onde osa a pena
Ragionar fra se stesso il mio pensiero. 20
Però ch'a la tua fede ed al tuo senno,
Canuto più che non son gli anni e 'l pelo,
Meglio è commesso ogni secreto affetto
Ed ogni del mio cuor tacita cura,
Che a me stessa non è. Temo, e desio, 25
No 'l nego: ma so ben quel ch'io desio,
Quel ch'io tema non so. Tem'ombre e sogni,
E un non so che d'orrendo e d'infelice,
Ch'un dolente pensiero a me figura
Confusamente. Ohimè, giamai non chiudo 30

Queste luci meschine in breve sonno,
Ch'a me forme d'orrore e di spavento
Non appresenti il sonno: ora mi sembra
Che dal fianco mio sia rapito a forza
Il caro sposo, e scompagnata e sola 35
Irne per longa e tenebrosa strada,
Ed or sudar e gocciolar le mura
D'atro sangue rimiro, e quanti lessi
Mai ne l'istorie, o in favolose carte
Miseri avvenimenti e sozzi amori, 40
Tutti s'offrono a me. Fedra e Iocasta
Gl'interrotti riposi a me perturba,
Agita me Canace; e spesso parmi
Ferro nudo veder, e con la penna
Sparger sangue ed inchiostro: onde, s'io fuggo 45
Il sonno e la quiete, anzi la guerra
De' notturni fantasmi, e s'anzi tempo
Sorgo del letto ad incontrar l'Aurora,
Maraviglia non è, cara Nutrice.
Lassa me, Simil sono a quella inferma, 50
Cui la notte il rigor del freddo scorre,
E 'n su 'l mattin d'ardente febbre avvampa;
Però che non sì tosto il freddo cessa
Del notturno timor, che in me succede
L'amoroso desio, che m'arde e strugge. 55
Ben sai tu, mia fedel, ch' il primo giorno
Che Galealto a gli occhi miei s'offerse,
E che sepp'io che dal suo nobil Regno
Della Norvegia era venuto al Regno
Di mio Padre in Suezia egli medesmo 60
A richiedermi in moglie, io mi compiacqui
Molto del suo magnanimo sembiante,
E di quella virtù per fama illustre,
Sempre cara per sè ma vie più cara
S'ella viene in bel corpo, e se fiorisce 65
Co 'l verde fior di giovinetta etade.
E sì di quel piacer presa restai,
Ch' il mio desir prontissimo precorse
L'assenso di mio padre: e prima fui
Amante sua, che sposa. Or come poi 70
Il mio buon genitor con ricca dote
Per genero il comprasse, e come in pegno
Di casto Amor, d'indissolubil fede
La sua destra ei porgesse alla mia destra;
Come negasse di voler le nozze 75

Celebrare in Suezia, e corre i frutti
Del dolce matrimonio in fin che fosse
Giunto al paterno suo Norvegio Regno,
Ove dicea desiar la sua madre
Ch' il primo fior di mia virginitade 80
Nel letto genial del Re Norvegio
Fosse colto, la 'v' ella ancora giacque
Vergine intatta, e con felici auspicii
Ne sorse poi sposa feconda e madre,
Tutto è già noto a te. Sai parimente 85
Che pria che dentro di Norvegia a i porti
La nave ei raccogliesse in riva al mare,
In erma riva e 'n solitarie arene,
Stimulando la notte i suoi furori,
Come sposo non già, ma come amante 90
Rapace celebrò furtive nozze,
Le quai sol vide il raggio de la Luna :
E quei notturni abbracciamenti occulti
Ivi restar, ch' alcun non se n'avide :
Se non forse sol tu, che nel mio volto 95
Ben conoscesti il rossor novo e i segni
De la perduta mia virginitade :
Onde dicesti a me – Donna tu sei. –
Ed io, tacendo e vergognando, a pieno
Confermai le parole. Or, poi che siamo 100
Giunti ne la Cittade, ov' è la sede
Real del Re Norvegio, ov' è l'antica
Suocera, che da me Nipoti attende,
Che s'aspetti non so : ma veggio in lungo
Trar de le nozze il desiato giorno. 105
S'è venti volte il Sol tuffato e sorto
Di grembo a l'Oceàn da che giungemmo,
Ch' i giorni ad un ad un conto e le notti,
E pur ancor s'indugia ; ed io fra tanto,
(Debbol dir, o tacer ?) lassa, mi struggo 110
Come tenera brina in colle aprico.

Nutrice

Alvida, anima mia, sì come folle
Mi sembra il tuo timor, ch'altro soggetto
Non ha che d'ombre e sogni, a cui s'uom crede
Più de gli stessi sogni è lieve e vano : 115
Così giusta cagion parmi che t'arda
D'amoroso desio ; che giovanetta,

Che per giovane sposo in cor non senta
Qualche fiamma d'Amor, è più gelata
Che dura neve in rigid'alpe il verno. 120
Ma donnesca onestà temprar dovrebbe
La tua soverchia arsura, e dentro al seno
Chiuderla sì, che fuor non apparisse:
Che non conviene a giovane pudica
Farsi incontro al desio del caro sposo, 125
Ma gli inviti d'amor attender deve
In guisa tal, che schiva e non ritrosa
Se 'n mostri, e dolcemente a sè l'alletti
Con l'onesto rossor, più che co' i vezzi.
Frena, figlia, il desio, che breve ormai 130
Esser puote l'indugio, e sol s'attende
Il magnanimo Re de' Goti alteri,
Che viene ad onorare le regie nozze.

Alvida

Sollo, e questa tardanza anco molesta
M'è per la sua cagion. Non posso io dunque 135
Premer il letto marital, se prima
Non vien fin dal suo Regno il Re de' Goti?
Forse perch'egli è del mio sangue amico?

Nutrice

Amico è del tuo sposo, e dee la moglie
Amar e disamar non co 'l suo affetto, 140
Ma con l'affetto sol del suo consorte.

Alvida

Siasi, come a te par: a te concedo
Questo assai facilmente. A me fia lieve
D'ogni piacer di lui far mio piacere.
Così potess'io pur qualche favilla 145
Smorzar de le mie fiamme, od a lui tanto
Piacer, ch'egli sentisse uguale ardore.
Lassa, ch' invan ciò bramo. Egli mi sembra
Vago di me non già, ma di me schivo;
Perchè da quella notte, in cui di furto 150
Godette del mio amor, a me dimostro
Non ha di sposo più segni o d'amante,
Non dolce bacio nel mio volto impresso,

Non pur giunta la sua con la mia mano,
Non pur fissato in me soave sguardo. 155
Madre, io pur te 'l dirò, benchè vergogna
Affreni la mia lingua, e risospinga
Le mie parole indietro: io pur sovente
Tutta in atto amoroso a lui mi mostro,
E li prendo la destra, e m'avicino 160
Al caro fianco: egli s'arretra, e trema,
E di pallor sì fatto il volto tinge,
Che mi turba e sgomenta: e certo sembra
Pallidezza di morte, e non d'amore:
E china gli occhi a terra, e pur turbata 165
Volge la faccia altrove: e, se mi parla,
Parla in voce tremante, e con sospiri
Le parole interrompe.

Nutrice

O figlia, segni
Narri tu di fervente intenso amore.
Tremar, impallidir, timidi sguardi, 170
Timide voci, e sospirar parlando,
Effetti son d'affettuoso amore,
Che per soverchio amor teme, ed onora:
E s'or non vien a te con quello ardire,
Che mostrò già ne le deserte arene, 175
Sai, che la solitudine e la notte
Sproni son de l'audacia e de l'amore.
Ma la luce del giorno e la frequenza
De le case Reali apporta seco
Rispettosa vergogna; e s'egli fue 180
Già ne' luochi solinghi audace amante,
Accusar non si dee, s'or si dimostra,
Ch'è ne la regia sua, modesto sposo.

Alvida

Piaccia a Dio che t'apponghi. Io pur tra tanto,
Poi ch'altro non mi lice, almen conforto 185
Prendo dal rimirarlo: e sono uscita
Perchè so che sovente ha per costume
Venir tra queste spaziose loggie
A goder del mattin il fresco e l'òra,

Nutrice

Figlia, e Signora mia, più si conviene 190
Al decoro regale, ed a quel nome,
Che di Vergine ancor sostieni e porti,
A le tue regie stanze ora ritrarti:
E quindi, (se pur vuoi) chiusa e celata
Dal balcon rimirarlo. 195

SCENA SECONDA

Galealto Re. Consigliere.

Ahi, qual Tana, qual Istro, e qual Eusino,
Qual profondo Oceán con tutte l'acque
Lavar potrà la scelerata colpa,
Ond'ho l'alma e le membra immonde e sozze?
Vivo ancor dunque, e spiro, e veggio il Sole? 200
Ne la luce de gli uomini dimoro?
Son detto Cavalier? son Re chiamato?
È chi mi serve, e chi mi onora e cole?
E forse ancor chi m'ama? Ah certo m'ama
Colui, che del mio amor tai frutti coglie. 205
Ma che mi giova, ohimè? s'esser mi pare
Di vita immeritevole, e se stimo
Che indegnamente a me quest'aria spiri,
E 'ndegnamente a me risplenda il Sole?
Se l'aspetto de gli uomini m'è grave; 210
Se 'l titol regal, se 'l nome illustre
Di Cavalier m'offende? e s'ugualmente
I servigi e gli onor disdegno e schivo,
E s'in guisa me stesso odio ed aborro,
Che ne l'esser amante offesa i' sento? 215
Lasso, io ben me n'andrei per l'erme arene
Solingo, errante, e ne l'Ercinia folta,
O ne la negra selva, o in quale speco
Ha più profondo il Caucaso gelato,
Mi asconderei da gli uomini e dal Cielo. 220
Ma che rileva ciò, se a me medesmo
Non mi nascondo, ohimè? Son io, son io
Consapevole a me d'empio misfatto.
Di me stesso ho vergogna, ed a me stesso
Son vile e grave ed odioso pondo. 225
Che pro, misero me, che non paventi
I detti e 'l mormorar del volgo errante,

O l'accuse de' saggi, se la voce
De la mia propria conscienza immonda
Mi rimbonba altamente in mezzo il core? 230
S'ella a vespro mi grida ed a le squille,
Se mi turba le notti, e se mi scuote
Da gli infelici miei torbidi sogni?
Misero me, non Cerbero, nè Scilla
Latrò così giamai, com'io ne l'alma 235
Sento i latrati suoi: non can, non angue
De l'arenosa Libia, nè di Lerna
Idra, nè de le Furie empia Cerasta,
Morse giamai, com'ella morde e rode.

Consigliere

Signor mio, se la fè, che già più volte 240
Si sia dimostra a manifeste prove
Ne le liete fortune e ne l'averse,
Porger può tanto ardire ad umil servo,
Ch'egli osi di pregare il suo signore,
Che de' secreti suoi parte li faccia: 245
Io prego te, che la cagion mi scopra
Di questi novi tuoi duri lamenti,
E qual fallo commesso abbi sì grave,
Che contra te medesmo ora ti renda
Accusatore e giudice sì fiero. 250
Non me 'l negar, Signor, perchè ogni doglia
S'inasprisce tacendo, e ragionando
Si mitiga e consola: ed uom, che il peso
De' suoi pensier deponga in fide orecchie,
Molto ne sente allegerito il core. 255

Galealto

O mio fedel, a cui già il padre mio
La fanciullezza mia diede in governo,
Perchè informassi tu l'animo molle,
E l'ancor rozza mia tenera mente
Di bei costumi onesti e del sapere, 260
Ch'è richiesto a color, ch'il Ciel destina
A grandezza di scettri e di corone,
Ed ad esser de' Popoli Pastore;
Ben mi sovien con quai prudenti e saggi
Detti m'ammaestravi e quai sovente 265

Mi proponevi tu dinanzi a gli occhi
D'onestà, di virtù mirabil forme;
E quai di Regi esempi e di guerrieri
Che ne l'arte di pace e di battaglia
Furon lodati e con quai forti sproni 270
Di generosa invidia il cor pongevi,
E con quali d'onor dolci lusinghe
L'allettavi a virtù. Lasso, m'accresce
Quest'acerba memoria il mio dolore,
Che quant'io dal sentier che mi segnasti 275
Mi veggio traviato esser più lunge,
Tanto più contra me di sdegno avampo:
E s' ad alcuno
Asconder per rossor dovessi il fallo,
Che la vita mi fa spiacente e grave, 280
Esser tu quel dovresti, i cui ricordi
Così male da me fur posti in opra:
Ma l'amor tuo, la conosciuta fede,
L'avedimento e 'l senno e quella speme
Che del consiglio tuo sola mi avanza, 285
Benchè speme assai debole ed incerta,
Mi confortano a dir quel che paventa
E inorridisce a raccordarsi il core,
E per duol ne rifugge, e che la lingua
Tremante e schiva a palesar s'induce: 290
E per questo in disparte io t'ho qui tratto.
Ben rammentar ti dei, ch'a pena io fui
Di fanciullezza uscito e da quel freno
Sciolto, co 'l qual tu mi reggesti un tempo,
Che vago di mercar fama ed onore, 295
Lasciai la patria, il caro padre e gli agi
De le case Regali e peregrino
Vidi varii costumi e varie genti;
E sconosciuto io mi trovai sovente,
Ove il ferro si tratta e sparge il sangue. 300
In quegli errori miei (come al Ciel piacque)
Mi strinsi d'amicizia in dolce nodo
Co 'l buon Torrindo, Principe de' Goti,
Che giovinetto anch'egli e dal medesmo
Desio spronato d'onorata fama, 305
Peregrinava per li regni estrani.
Seco i Tartari erranti e i Moschi i' vidi
Abitator de' paludosi campi,
Gli uni Sarmati e gli altri e i Rossi e gli Unni,
E de la gran Germania i monti e i lidi, 310

E in somma ogni paese che si giaccia
Soggetto a i sette gelidi Trioni.
De la milizia i gravi affanni seco
Soffersi: e sempre seco ebbi commune
I perigli non men e le fatiche, 315
Che le palme e le prede. Assai sovente
Ei del suo proprio petto a me fè scudo
E mi sottrasse a morte: ed io talora
La vita mia per la sua vita esposi.
Nè dopo che moriro i padri nostri, 320
E ch' a la cura de' paterni Regni
Richiamati ambo fummo, i dolci offici
Cessàr de l'amicizia: ma disgiunti
Di luogo, e più che mai di core uniti,
Cogliemmo anco di lei frutti soavi. 325
Misero, or vengo a quel che mi tormenta.
Questo mio caro e valoroso amico,
Pria che a lui fesse elezione e sorte
Me de l'armi compagno e de gli errori,
Mentre ei sol giva sconosciuto attorno, 330
Trasse in Suezia a l'onorata fama
D'un torneamento, ond'ebbe poscia il pregio.
Ivi in sì forte punto a gli occhi suoi
Si dimostrò la fanciulletta Alvida,
Che ne la prima vista egli sentissi 335
L'alma avampar d'inestinguibil fiamma.
E ben ch'ei non potesse far, ch'in guisa
Favilla del suo ardor fuor tralucesse,
Che da gli occhi di lei fosse veduta,
Perch'essa più del tempo in casta cella 340
Era guardata da la madre allora
Quasi in chiuso giardin vergine rosa:
Non di men pur nodrì nel core il foco
Di memoria vie più che di speranza:
Nè longhezza di tempo o di camino 345
Nè rischio, nè disagio, nè fatica,
Nè il veder novi Regni e nove genti,
Piagge, monti, foreste e fiumi e mari,
Nè di nova beltà nova vaghezza,
Nè, s'altro è che d'Amor la face estingua, 350
Intepidiro i suoi amorosi incendii;
Ma qual prima gli corse ardente al core
L'imagine di lei, tal vi rimase.
De le fatiche sue solo ristoro
Era il parlar di lei meco tal volta, 355

Talor tra se medesmo ; ed involava
Le dolci ore del sonno a la quiete,
Per darle a' suoi pensier, che sempre desti
Tenea ne l'alma il vigilante Amore.
Così de' suoi pensier e de' suoi detti 360
Esca facendo al suo gradito fuoco,
Che quasi face a lo spirar de' venti
S'avvivava commosso a' suoi sospiri;
Secretamente amò tutto quel tempo
Che peregrino andò ; e del suo core 365
Fummo sol secretarii Amore ed io.
Ma poi che, richiamato al patrio Regno,
Nel gran soglio de gli avi egli s'assise,
E ch'a le nozze l'animo rivolse,
Tentò con destri ed opportuni mezzi 370
S' indur potea d'Alvida il vecchio Padre
Che la figliuola sua li desse in moglie ;
Ma indurato il trovò d'alma e di core.
Però che il vecchio Re, crudo d'ingegno,
Di natura implacabile e tenace 375
D'ogni proposto, e di vendetta ingordo,
Ricusò di voler pace co i Goti,
Non ch'amicizia o parentado alcuno,
Da cui sì spesso depredato ed arso
Vide il suo Regno, violati i tempi, 380
Profanati gli Altari e da le cune
Tratti i teneri figli e da' sepolcri
Le ceneri de gli Avi e sparse al vento;
Da cui, non ch'altro, un suo figliuol su 'l fiore
Fu de l'età miseramente estinto. 385
Poichè sprezzar ed aborrir si vide
Il buon Torrindo, ancorchè giusto sdegno
Concetto avesse contra il fiero veglio,
Che fatto avea di lui aspro rifiuto :
Non però per repulsa, o ver per l'ira 390
Che l'ardea contra il Padre, ei scemò dramma
Di quell'amor, onde la figlia in moglie
Così cupidamente aver bramava.
E ben è ver, che ne gli umani ingegni,
E più ne' più magnanimi ed altieri, 395
Per la difficoltà cresce il desio,
E ch'a quel ch'è negato, uom s'affatica
Con isforzo maggior di pervenire ;
Però che la repulsa e 'l nuovo sdegno
Al vecchio Amor del Principe de' Goti 400

Fur quasi sferza e sproni e confermaro
L'ostinato voler ne l'alta mente.
Dunque ei fermato di voler, mal grado
Del padre, aver la figlia, e di volere
Viver con lei, o di morir per lei, 405
D'acquistarla per furto o per rapina
Pensava e varii in sè modi volgea,
Ora d'accorgimento ora di forza;
Al fin come al più agevole e più breve,
Al pensier s'appigliò, ch'ora udirai. 410
Per un secreto suo messo fedele,
E per lettere sue, con forti prieghi
Mi strinse, ch'io la bella Alvida al padre
Per consorte del letto e de la vita
Chieder dovessi: e che, da poi ch'avuta 415
L'avessi in mio poter, la conducessi
A lui, che se n'ardeva e che non era
Del pertinace Re genero indegno.
Io, se ben conoscea che quest'inganno
Irritati gli sdegni e forse l'armi 420
Incontra me de la Suezia avrebbe:
E se ben conoscea che tutto quello
Ch'è in fraude, o c'ha di fraude almen sembianza,
Brutta il candido onor, più ch'altra macchia,
Perchè la fraude è non pur vizio infame, 425
Ma 'l più sozzo de' vizii e il più nocivo:
Nondimen giudicai, ch'ove interviene
De la sacra amicizia il sacro nome,
Quel, che meno per sè sarebbe onesto,
Acquisti d'onestà sembianti e forme: 430
E, se ragion mai violar si deve,
Sol per l'amico violar si deve;
Ne l'altre cose poi giustizia serba.
Questa credenza dunque, e 'l creder anco
Che 'l beneficio allor, a chi 'l riceve, 435
Più grato sia, quando colui che il face
Con suo periglio il fa, furon cagione
Ch'io posposi al piacer del caro amico
La mia pace e del Regno: e mi compiacqui
Divenir disleal per troppa fede. 440
Questo fisso tra me, non per messaggi,
Nè con quell'arti, che tra' Regi usate
Sono, tentai del suocero la mente:
Ma, per troncar gli indugi, io stesso a lui
De la mia volontà fui messaggiero. 445

Ei gradí la venuta e le proposte,
E per oste e per genero m'accolse,
E congionse a la mia la Regal destra,
E a me diede e ricevè la fede,
Ch'io di non osservar prefisso avea. 450
Indi, sí com' a sposo, a me concesse
La figlia sua, che vergine matura
Fioria, cresciuta di bellezza e d'anni.
Ed io, tolto congedo, in su le navi
Posta la preda mia, spiegai le vele, 455
E per l'alto Oceàn drizzai le prore.
Noi solcavamo il mare, e la credente
Mia sposa al fianco mi sedeva affissa
Sempre e pendea da la mia bocca intenta :
E da i suoi dolci sguardi e da i sospiri 460
Ben comprendea ch'ella nel molle core
Ricevuto m'avea sì fattamente,
Che si struggea d'amore e di desio.
Io, che con puro e con fraterno affetto
Rimirata l'avea, come sorella, 465
Prima che del suo amor mi fossi accorto,
Quando vidi ch'amando ella ad amare
Mi provocava, mi commossi alquanto ;
Pur ripresi de l'alma i moti audaci,
E posi freno a i guardi, e le parole 470
Ritenni e tutto mi raccolsi e strinsi.
Ma 'l luogo angusto il qual seco congiunto
Mi tenea, mal mio grado, e l'ozio lungo,
E i suoi d'amor reiterati inviti,
Tanto efficaci più quanto temprati 475
Eran più di modestia e di vergogna,
Vinsero al fin la combattuta fede.
Ahi, ben è ver che risospinto Amore
Dopo mille repulse, assai più fero
Torna a l'assalto, ed è sua legge antica, 480
Ch'egli a nissun amato amar perdoni.
Già con gli sguardi a i guardi e co' sospiri
Rispondeva a i sospiri, e le mie voglie
A le voglie di lei si feano incontra,
Su la fronte venendo e 'n su la lingua ; 485
Ma pur anco di me Signore intanto
Era, ch'io contenea le mani e i detti.
Quando ecco la fortuna e 'l Cielo averso,
Con Amor congiurati, un fiero turbo
Mosser repente, il qual grandine e pioggia 490

Portando e cieche tenebre, sol miste
D'incerta luce e di baleni orrendi,
Volser sossopra l'onde: e per l'immenso
Grembo del mar le navi mie disperse,
E quella, ov'era la donzella ed io, 495
Scevra da tutte l'altre, a terra spinse,
Sí ch'a gran pena il buon nocchiero accorto
La salvò dal naufragio e si ritrasse
Dove si curva il lido e fra due corna,
Che stende in mar, rinchiude un cheto seno, 500
Che porto è fatto da gli opposti fianchi
D'un'isola vicina, in cui si frange
L'onda che vien da l'alto e si divide.
Quivi ricoverammo e desiosi
Ponemmo il piè ne le bramate arene. 505
Mentre altri cerca i fonti, altri le selve,
Altri rasciuga le bagnate vesti,
Altri appresta la mensa: io con Alvida
Solo lasciato fui sotto il coperto
D'una picciola tenda. E già sorgeva 510
La notte amica de' furtivi amori,
Già crescea per le tenebre l'ardire,
E fuggia la vergogna; allor mi strinse
La vergine la man tutta tremante:
Questo quel punto fu.... 515
Allor Amor, furor, impeto e forza
Di fatal cupidigia al cieco furto
Sforzâr le membra temerarie, ingorde;
Ma la mente non già, che si ritrasse
Tutta in se stessa schiva e disdegnosa, 520
E dal contagio de' diletti immondi
Pura si conservò quanto poteva.
Ma com'esser può pura in corpo infetto?
Allor ruppi la fede; allor d'onore,
E d'amicizia violai le leggi. 525
Allor, di sceleraggine me stesso
Contaminando, traditor mi feci;
Allor di Cavalier, di Rege e d'uomo
Perdei l'essere e 'l nome: allor divenni
Fero mostro odioso, esempio infame 530
Di mancamento, e di vergogna eterna.
Da indi in qua son agitato, ahi lasso,
Da mille interni stimoli: e da mille
Vermi di pentimento, ohimè, son roso:
Nè da le furie mie pace nè tregua 535

Giamai ritrovo. O furie, o dire, o mille
Debite pene e de' miei ingiusti falli
Giuste vendicatrici, ove ch'io giri
Gli occhi o volga il pensiero, ivi dinanzi
L'atto, che ricoprì l'oscura notte, 540
Mi s'appresenta ; e parmi in chiara luce
A tutti gli occhi de' mortali esposto.
Ivi mi s'offre in spaventosa faccia
Il mio tradito amico ; odo l'accuse,
E i rimproveri giusti : odo da lui 545
Rinfacciarmi il suo amore, e ad uno ad uno
Tutti i suoi benefici e tante prove,
Che fatto egli ha d'inviolabil fede.
Misero me, fra tanti artigli e tanti
Morsi di conscienza e di dolore, 550
Gli amorosi martir trovan pur loco :
E di lasciar la male amata donna
(Che è pur forza lasciar) m'incresce in guisa,
Che di lasciar la vita anco dispongo.
Questo il modo più facile e più breve 555
Mi par d'uscir d'impaccio ; e poi che il nodo
Onde Amor e Fortuna involto m'hanno
Sciôr non si può, si tronchi e si recida :
Ch'avrò, morendo, almen questo contento,
Ch'in me, giudice giusto, avrò punito 560
Io medesmo la colpa onde son reo.

Consigliere

Signor, tanto ogni mal sempre è più grave,
Quanto in parte più nobile e più cara
Adivien egli caggia : e dal soggetto
Natura e qualità prende l'offesa. 565
Quinci vediam che quel che leggier colpo
Forse parrebbe ed insensibil male
Ne la spalla e nel braccio e 'n quelle membra
Che natura formò robuste e dure,
Quel medesmo ne gli occhi è grave e reca 570
Di cecità pericolo e di morte.
Però quest'error tuo, che per se stesso
Non saria di gran pondo, e lieve fora
Ne gli uomini volgari, e 'n quelle usate
Cittadine amicizie che congiunge 575
L'utile, o in quelle che diletto unisce :
Grave divien (no 'l nego) oltre misura

Tra grandezza di scettri e di corone,
E tra il rigor di quelle sante leggi
Che la vera amistà prescrisse altrui. 580
Error di cavalier, di Re, d'amico,
Contra sì nobil Cavaliero e Rege,
Contra amico sì caro e sì leale,
Che virtude ed onor ha per oggetto,
Fu questo tuo ; ma pur chiamisi errore, 585
Abbia nome di colpa e di peccato,
Di sfrenato desio, di cieca e folle
Cupidigia si dica indegno fallo :
Nome di sceleragine non merta.
Lunge, per Dio Signor, per Dio sia lunge 590
Da ciascun' opra tua titol sì brutto ;
Non sottentrar a non devuto carco :
Che, s'uom non dee di falsa laude ornarsi,
Non dee gravarsi ancor di falso biasmo.
Non sei tu no (la passion t'accieca) 595
Scelerato, Signor, nè traditore.
Scelerato è colui che la ragione,
Ch'è del Ciel caro e prezioso dono,
Data perch'ella al ben oprar sia duce,
Torce di sua natura e piega al male, 600
Ed incontra il voler di chi la diede
Guida a l'opre, e le fa malvage ed empie
E mostra ne l'insidie e ne le fraudi.
Ma quel che senza alcun fermo consiglio
Di perversa ragion trascorre a forza 605
Ove il rapisce impetuoso affetto,
Scelerato non è, quantunque grave
Sia il fallo ove il trasporta ira od amore.
D'ira o d'amor, potenti e fieri affetti,
La nostra umanitade ivi più abonda 610
Ov'è più di vigor, e rado aviene
Che cor feroce generoso e pieno
D'ardimento e di spirito guerriero,
Concitato non sia da' suo' duoi moti,
Quasi da vento procelloso mare. 615
Ora a memoria richiamar ti piaccia
Ciò che fanciullo udir da me solevi.
Mira de' prischi Greci i duo più chiari,
E vedrai l'un che per concetto sdegno
Siede fra l'armi neghittoso e niega 620
Feroce, inesorabile, e superbo,
Soccorso a i vinti e quasi oppressi amici;

L'altro ammollito da pensier lascivi
Vedi spogliarsi il duro cuoio, e involto
In gonna feminil torcere il fuso. 625
Mira Alessandro ancor che da' conviti
Corre sovente al ferro e talor mesce
Col vino il sangue e su le liete mense
I suoi più cari furioso uccide;
In questi esempi ti consola, o figlio. 630
Vedesti bella e giovinetta donna,
E'n tua balia l'avesti; e non ti mosse
La bellezza ad amare: ed invitato
Non rispondesti a gli amorosi inviti:
Desti ad Amor quattro repulse e sei: 635
Raffrenasti il desio, gli sguardi e i detti;
Al fin Amor, Fortuna, il tempo e 'l loco
Vinser la tua costanza e la tua fede.
Errasti, e gravemente, in vero, errasti:
Ma però senza esempio e senza scusa 640
Non è il tuo fallo, nè di morte degno.
Nè morte, ch'uom di propria man si dia
Scema commesso error, anzi l'accresce.

Galealto

Se morte esser non può pena od emenda
Giusta del fallo, almen de' miei martiri 645
Sarà rimedio e fine.

Consigliere

Anzi principio,
E cagion fora di maggior tormento.

Galealto

Come viver debb'io? Sposo d'Alvida?
O pur di lei privarmi? Io ritenerla
Non posso, che non scuopra insieme aperta 650
La mia perfidia: e s'io da me la parto,
Come l'anima mia restar può meco?
Il duol farà quel che non fece il ferro.
Non è, questo, non è fuggir la morte,
Ma scieglier di morir modo più acerbo. 655

Consigliere

Non è duol così acerbo e così grave,
Che mitigato al fin non sia dal tempo,

Consolator de gli animi dolenti,
Medicina ed oblio di tutti i mali.
Benchè aspettar a te non si conviene 660
Quel conforto ch'al volgo anco è commune,
Ma prevenirlo devi, e da te stesso
Prenderlo, e da la tua virtude interna.

Galealto

Tarda incontra al dolor sarà l'aita
Se dee il tempo portarla, e debol fia 665
Se da la vinta mia virtù l'attendo.

Consigliere

Virtù non è mai vinta e 'l tempo vola.

Galealto

Vola, quando egli è apportator de' mali,
Ma nel recarci i beni è lento e zoppo.

Consigliere

Ei con giusta misura il volo move: 670
Ma nel moto inegual de' nostri affetti
È quella dismisura, che rechiamo
Pur suso al Ciel noi miseri e mortali.

Galealto

Or, posto pur che il tempo e la ragione,
Ragion misero me frale ed inerme, 675
Mi difenda dal duolo: essere Alvida
Può moglie insieme di Torindo, e mia?
Se la fe' ch'io le die' fu stabilita
Con l'atto (ohimè) del matrimonio ingiusto,
Fatta è mia moglie: or s'io la cedo altrui, 680
La cederò qual concubina a drudo.
A guisa adunque di lasciva amante
Si giacerà nel letto altrui la moglie
Del Re Norvegio, ed ei soffrir potrallo?
Vergognosa union, divorzio infame, 685
Se da me la disgiungo in questa guisa,
E l'unisco a Torindo, ei non per questo
Donzella goderà pura ed intatta;
Tal aver non la può, ch'il furor mio
Contaminolla, e 'l primo fior ne colsi. 690

Abbia l'avvanzo almen de' miei furori,
Ma legitimamente: ed a lui passi
A le seconde nozze, onesta almanco,
Se non vergine donna. Ah, non sia vero,
Che, per mia colpa, d'impudichi amori 695
Illegitima prole al fido amico
Nasca e che porti la corona in fronte
Bastardo successor del Regno Goto.
Questo, questo è quel nodo, oh me dolente,
Che scioglier non si può, se non si tronca, 700
E non si tronca insieme
Il nodo ond'è la vita
A queste membra unita.

Consigliere

Veramente or, Signor, ragion adduci
Per le quai non mi par che in alcun modo 705
Rimanendo tu vivo Alvida possa
Unirsi in compagnia del Re de' Goti;
Ma non rechi tu già dritta ragione
Per la qual debba tu contra te stesso
Armar la destra violenta e l'alma 710
A forza discacciar dal nobil corpo,
Ove quasi custode Iddio la pose,
Onde partir non dee pria che fornita
La sua custodia al Cielo ei la richiami.
Nulla dritta ragion ch'a ciò ti spinga 715
Ritrovar si potria, che non si trova
D'ingiusto fatto mai giusta cagione.
Ma poi che tu senza la vita, o deve
Senza l'amata rimaner Torindo:
Senza l'amata sua Torindo resti. 720

Galealto

Egli privo d'amata, ed io d'amico,
Ed insieme d'onor privo e di vita,
Come vivremo? ohimè, duro partito!

Consigliere

Duro, (no 'l nego), ma soffrir conviene
Ciò che necessità dura commanda: 725
Necessità de gli uomini tiranna,
Se non quanto è 'l voler libero e sciolto,

A cui non solo i miseri mortali
Soggetti son, ma i Cieli anco e le stelle;
E le leggi di lei ne' moti loro 730
Serbano inviolabili ed eterne.
Ma pur consiglio io vedo, onde d'onore
Privo non rimarrai; perchè, s'è vero
Che nel petto d'Alvida abbia sì fisse
L'amor tuo le radici, ella giamai 735
Consentir non vorrà che ignoto amante,
Nemico amante, ed odioso, e tinto
Del sangue del fratel, sposo le sia.
Ella negando di voler Torindo,
Non piegandosi a' preghi pertinace, 740
Ti porgerà legitimo pretesto
Di ritenerla; e dir potrai: Non lece
A Cavalier far violenza a donna,
A vergine, a Regina, a chi creduta
Ha ne la fede mia la vita sua. 745
Pregherò teco, amico, e teco insieme
Co' i preghi mischierò sospiro e pianto,
Ed userò per persuaderla ogn'arte:
Ma sforzar non la voglio. Il buon Torindo,
S'egli è di cor magnanimo e gentile, 750
Farà ch'amor a la ragion dia loco.
Così la sposa tua, così l'amico,
Così l'onor non perderai.

Galealto

L'onore
Séguita il ben oprar com'ombra il corpo;
Ed io, s'in ciò non lealmente adopro, 755
Privo non rimarrò?

Consigliere

L'onor riposto
È ne le opinioni e ne le lingue
Esterno ben, ch'in noi deriva altronde:
Nè mancamento occulto infamia reca,
Nè gloria vien d'alcun bel fatto ignoto. 760
Ma perchè con l'onor anco l'amico
Conservi, e strettamente a te l'unisca,
Darai d'Alvida in vece a lui Rosmonda,
Sorella tua, che, se l'età canuta
Può giudicar di feminil bellezza, 765
Vie più d'Alvida è bella.

Galealto

Amor non vuole
Cambio, nè trova ricompensa alcuna
Donna cara perduta.

Consigliere

Amor d'un core,
Per novello piacer, così si tragge
Come d'asse si trae chiodo con chiodo. 770

Galealto

Ma che? se mia sorella è così schiva
De gli amori non sol, ma de le nozze,
Come mai fusse ne l'antiche selve
Rigida Ninfa, o ne' rinchiusi chiostri
Vergine sacra?

Consigliere

È casta ella, ma saggia 775
Non men che casta; e della madre i preghi,
E i soavi conforti, e i dolci detti,
E i tuoi consigli, e le preghiere oneste,
Soppor faranle al novo giogo il collo.

Galealto

O mio fedel, nel disperato caso 780
Quel consiglio, che sol dar si poteva,
Da te m'è dato; io seguigollo: e quando
Vano ei pur sia, per l'ultimo refugio
Ricovrerò ne l'ampio sen di morte,
Ch'ad alcun non è chiuso, e tutti coglie 785
I faticosi abitator del mondo,
E gli sopisce in sempiterno sonno.

SCENA TERZA

Straniero. Coro. Galealto. Consigliero.

Straniero

L'errar lontan da la sua patria, e 'l gire
Peregrinando per le terre esterne,
Mille disagi seco e mille rischi 790

Suole ogni ora apportar; ma pur cotanto
È 'l piacer di veder cose novelle,
Paesi, abiti, usanze e genti strane;
E così ne le menti de' mortali
Il desiderio di sapere è innato, 795
Che del peregrinar non si pareggia
Co 'l diletto l'affanno. Altri ozioso
Sieda pur ne le sue paterne case,
Del letto marital covi le piume,
E nel sen de la moglie i molli sonni 800
Dorma securo, or sotto l'ombra al suono
D'un mormorante rivo, or dove tempri
Il rigor d'Aquilon tepida stanza:
Ch'io però gli ozii suoi nulla gl'invidio.
Me di seguir il mio Signor aggrada, 805
O de' Monti canuti il ghiaccio calchi,
O le paludi pur ch'indura il Verno.
Ed or, quanto m'è caro, e quanto dolce
L'esser seco venuto a l'alta pompa,
Che s'apparecchia per le Regie nozze 810
In quest'alma Cittade! Egli mi manda
Suo precursore al Prencippe Norvegio,
Perch'io gli dia del suo arrivar aviso.
Ma voglio a quel guerrier, che colà veggio,
Chieder dove del Re sia la magione. 815
Amici, a me, che qui straniero or giongo,
Chi fia di voi che l'alta Regia insegni?

Coro

Vedi là quel di marmo e d'or superbo
Edificio sublime: ivi è la stanza
Del Signor nostro: ed egli stesso è quello 820
Ch'or vedi in atto tacito e pensoso
Starsi con quel canuto e saggio vecchio.

Straniero

O Magnanimo Re de la Norvegia,
Il buon Torindo, Regnator de' Goti,
T'invia salute, e questa carta insieme. 825

Galealto

La lettra è di credenza. Amico, esponi
La tua ambasciata.

Straniero

Il mio signor Torindo
A le tue nozze viene; e ormai non solo
Dentro a' confini del tuo Regno è gionto,
Ma sì vicino l'hai, che pria ch' il Sole, 830
Che ora è ne l'Orto, a mezzo giorno arrivi,
Dentro al cerchio sarà di queste mura.
Ed ha voluto ch io messaggio inanti
Venga a dartene aviso, ed a pregarti
Che tu 'l voglia raccor senza solenne 835
Publica pompa, e senza quei communi
Segni d'onor che son tra Regi usati;
Però ch' al vostro amor foran soverchi
Tutti del core i testimoni esterni.
Ei teco usar non altramente intende 840
Di quel che già solea, quando in più verde
Età ne giste per lo mondo erranti.

Galealto

Frettolosa venuta! Oh come lieto
Del mio novello amico odo novella!
Sarà dunque ei qui tosto? Ohimè, sospiro, 845
Perchè il piacer immenso, onde capace
Non è il mio cor, convien ch' in parte esali.

Coro

La soverchia allegrezza e 'l duol soverchio
Venti contrari a la vita serena
Soffian da l'alma. Egualmente i sospiri. 850
E molti sono ancor nel core i fonti
Onde il pianto deriva, il duol, la gioia,
La pietade e lo sdegno; onde da questi
Esterni segni interiore affetto
Mal s'argomenta: ed or nel mio Signore 855
L'infinito diletto effetto adopra,
Qual suole in altri adoperar la doglia.

Straniero

Signor, se sì con tenero ed ardente
Affetto ami il mio Re, giurar ben posso
Ch'ei ne l'amar ti corrisponde a pieno. 860
Qual è di lui più fervido ed acceso,
O qual più fido amico?

Galealto

Ohimè, che sento!
Come son dolci sl cor le tue parole!

Straniero

Egli de le tue nozze è lieto in modo,
Ch'ogni tua contentezza, in lui transfusa 865
Sembra: s'ode lodar la bella sposa,
Ne gode sì, come se sua foas'ella,
Come s'a lui quella beltà dovesse
Recar gioia e diletto, e spesso chiede...

Galealto

Di lei chiede, e di me: nulla di novo 870
Narrar mi puoi, ch'il mio pensier previsto
Non l'abbia: e te, che del camin sei lasso,
Non vuo' che stanchi il ragionar più lungo.
Or per risposta sol questo ti basti,
Ch'il Re Torindo qui così raccolto. 875
Sarà, com'egli vuol: che è qui Signore.
Or va, prendi riposo: e tu 'l conduci
A l'ospitali stanze; e sia tua cura
Ch'abbia quegli agi, e quegli onor riceva
Che merta il suo valor, e che richiede 880
La dignità di lui, ch'a noi lo manda.

SCENA QUARTA

Galealto

Pur tacque al fin, e pur al fin da gli occhi
Mi si tolse costui, le cui parole
M'erano al cor avvelenati strali.
O maculata conscienza, or come 885
Ti trafigge ogni detto! Ohimè, che fia,
Quando poi di Torindo oda le voci?
Non al capo di Sisifo sovrasta
Così terribil la pendente pietra,
Com'a me 'l suo venire. Ahi, Galealto, 890
Come potrai tu udirlo? o con qual fronte
Sostener sua presenza? o con quali occhi
Drizzar in lui lo sguardo? o Cielo, o Sole,
Che non t'involvi in sempiterna notte,
Perchè visto io non sia, perch'io non veggia? 895

Misero, allor ciò desiar dovea,
Per non veder, quando affissar osai
Nel bel volto d'Alvida i lumi audaci
E baldanzosi: allor trasser diletto
Onde non conveniasi; è ben ragione 900
Ch'or siano aperti a la vergogna loro,
E di là traggan noia, onde conviensi.
Ma l'ora inevitabile s'appressa,
E fuggir non la posso: or che più tardo,
Che non ritrovo la mia antica Madre, 905
Perchè constringa con materno impero
La mia casta sorella a maritarsi?
Alvida so ch'a' prieghi miei fia pronta
A recar in se stessa ogni mia colpa.
Ma chi m'affida, ohimè, che di Torindo 910
L'alma piegar si possa a novo Amore?
Vano, vano, ohimè fia questo consiglio,
Nè rimedio ha 'l mio male altro che morte.

Coro.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Rosmonda sola.

Oh felice colui, che questa immonda
Vita nostra mortale in guisa passa 915
Che non s'asperga de le sue brutture!
Ma chi non se ne asperge? e chi nel limo
Suo non si volge e tuffa? Ahi, non son altro
Diletti, onor mondani, agi e ricchezze,
Ch'atro fango tenace, onde si rende 920
Sordida l'alma, e 'n suo camin s'arresta.
Però, chi men di cotai cose abonda,
Men nel mondo s'immerge, e più spedito
E più candido al Ciel si riconduce.
Io, che da la Fortuna alzata fui 925
A quella altezza che più il Mondo ammira,
E son detta di Re figlia e sorella,
Quanto ho d'intorno, ohimè, di quel che macchia
Ed impedisce un'alma! Oh come lieta
Da gli agi miei, dal lusso e da' diporti, 930

Da questo Regal fasto e da le pompe
De' sublimi palagi, io fuggirei
A l'umil povertà di casta cella!
Or tra lascive danze, e tra' conviti
Spendo pur, mal mio grado, assai sovente 935
I lunghi giorni interi, e giongo a' giorni
De le notti gran parte: e neghittosa
Abbandono a gran dì le piume e 'l letto,
Ond'ho talor di me stessa vergogna.
E gran vergogna è pur che gli augeletti 940
Sorgano vigilanti a i primi albori
A salutar il Sole e ch'io sì tarda
Sorga a lodare il Creator del Sole.
La Monacella al suon di sacre squille
Desta previen l'Aurora, ed umilmente 945
Canta le lodi del Signor eterno;
Poscia in onesti studi e 'n bei diporti
Con le Vergini sue sacre compagne
Trapassa l'ore, insin che 'l suon divoto
La richiami di nuovo a' sacri offici. 950
Oh quanto invidio lor sì dolce vita!
Ma ecco la Regina a me sen' viene.

SCENA SECONDA

Filena. Rosmonda.

Filena

Figlia, tu sola forse ancor non sai,
Ch'oggi arrivar qui deve il Re de' Goti.

Rosmonda

Anzi pur sollo.

Filena

Ma saper no 'l vuoi. 955

Rosmonda

E chi ciò dice?

Filena

Tu medesma il dici.

Rosmonda

Fatto motto non ho.

Filena

Nè fatto hai cosa
Per la qual mostri di voler saperlo.

Rosmonda

Che debbo far? Non so ch'a me s'aspetti
Alcuna cura.

Filena

Or non sai dunque, figlia, 960
Che tu con tua cognata essere insieme
Devi a raccorlo? E ch'egli è quel cortese
Prencipe e Cavalier che il grido suona?
Visiterà la sposa, e forse prima
Ch'il sudor e la polve abbia deposta. 965

Rosmonda

Così certo mi credo.

Filena

Or come dunque
Così gran Rege in sì solenne giorno
Raccor tu vuoi così negletta e inculta?
Perchè non orni le leggiadre membra
Di preziose vesti, e non accresci 970
Con l'arte feminil quella bellezza,
Onde Natura a te fu sì cortese?
Beltà negletta e in umil manto avolta,
È quasi rozza e mal pulita gemma
Ch'avolta in piombo vil poco riluce. 975

Rosmonda

Questa nostra bellezza, onde cotanto
Il volgo feminil sen' va superbo,
Di natura stim'io dannoso dono,
Che nuoce a chi 'l possiede ed a chi 'l mira:
Il qual Vergine saggia anzi dovrebbe 980
Celar, che farne ambiziosa mostra.

Filena

La bellezza, figliuola, è proprio bene,
E propria dote del femineo stuolo,
Com'è proprio de gli uomini il valore.
Questa, in vece d'ardire e d'eloquenza 985
E di sagace ingegno, a noi Natura
Diede, più liberale in un sol dono
Ch'in mill'altri ch'a' maschi ella dispensa.
Con questa superiamo i valorosi,
I facondi e gli industri: e son le nostre 990
Vittorie più mirabili che quelle
Onde va glorioso il viril sesso;
Perchè i vinti da lor son lor nimici,
Ch'odiano la vittoria e i vincitori:
Ove i vinti da noi son nostri amanti, 995
Ch'aman le vincitrici, e lieti sono
De le nostre vittorie. Or s'uomo è folle
S'egli ricusa di fortezza il pregio,
Folle stimar devi colei non meno
La qual rifiuti il titolo di bella. 1000

Rosmonda

Io più tosto credea che doti nostre
Fossero la modestia e la vergogna,
La pudicizia e la pietà devota:
E mi credea ch'un bel silenzio in donna
Agguagliasse le lodi de' facondi. 1005
Ma se pur la bellezza è così cara
Come tu dici, ella è sol cara in quanto
Di queste altre virtù donnesche è fregio.

Filena

Se fregio è, dunque, esser non dee negletto.

Rosmonda

Se d'altri è fregio, adorna è per se stessa: 1010
E benchè tale a mio parer non sono,
Come giudichi tu, che mi rimiri
Con lo sguardo di madre, ornar mi debbo
Per esser, se non bella, almen ornata;
E lo farò non per piacer ad uomo, 1015
Ma per piacer a te, de le cui voglie
È ragion ch'a me stessa io faccia legge.

Filena

Saviamente ragioni: ed a me giova
Sperar, che tale al peregrino Eroe
Parrai, quale a me sembri; ond'ei sovente 1020
Dirà fra se medesmo sospirando:
Già sí belle non son nè sí leggiadre
Le figliuole de' Prencipi de' Goti.

Rosmonda

Tolga Iddio, che per me sospiri alcuno.

Filena

Vaneggi? Or dunque a te saria discaro 1025
Che sì forte Guerrier, Re sì possente
Sospirasse per te di casto Amore
In guisa tal, che farti egli bramasse
De' bellicosi suoi Goti Regina?

Rosmonda

Madre, io no 'l negarò: ne l'alta mente 1030
Questo pensiero è in me riposto e fitto
Di viver vita solitaria e sciolta
Da' maritali lacci: e conservarmi
De la virginitade il caro pregio
Stimo più ch'acquistar scettri e corone. 1035

Filena

Ei si par ben che, giovinetta ancora,
Quanto sia grave e faticoso il pondo
De la vita mortal tu non conosci,
Poi che portar sì agevolmente il credi.
La nostra umanitade è quasi un giogo 1040
Gravoso, che natura e 'l Ciel n'impone,
Il qual ben sostentato esser non puote
Da l'uom, s'egli è disgiunto, o da la donna.
Ma quando avien ch'in matrimonio uniti
Di conforme voler marito e moglie 1045
Compartano fra lor gli uffici e l'opre,
Scambievolmente allor l'uno da l'altro
Riceve vita, e fanno sì ch'il peso

Lieve lor sembra e dilettoso il giogo.
Deh chi mai vide scompagnato bue 1050
Segnare i solchi? o, cosa anco più strana,
che sola donna sterilmente segni
I fruttiferi campi de la vita?
Questo, ch'io ti dico or, figlia, l'insegna
L'esperienza, mastra de' mortali; 1055
Però che quel Signore, a cui mi scelse
Compagna il Cielo, e 'l suo volere e 'l mio,
In guisa m'aiutò mentre egli visse
A sopportar ciò che natura e 'l caso
Suole apportar di grave e di noioso, 1060
Ch'alleggiata ne fui, nè sentii mai
Cosa che di soverchio il cor premesse.
Ma poi che morte ci disgiunse (ahi morte
Memorabil per me sempre ed acerba)
Sola rimasa sotto iniqua soma, 1065
Pavento spesso di cader tra via,
Oppressa da gli affanni: ed a gran pena
Per l' estreme giornate di mia vita
Trar posso il fianco debole ed antico.
Lassa, nè torno a ricalcar giamai 1070
Lo sconsolato mio vedovo letto,
Ch'io no 'l bagni di lacrime notturne,
Rimembrando fra me ch'io già solea
Vederlo impresso de' vestigi cari
Del mio Signore, e ch'ei solea ricetto 1075
Dar a' nostri riposi ed a gli onesti
Piaceri, ed esser secretario fido
De' celati consigli e de le cure.
Ma dove mi trasporta il mio dolore?
Or, ritornando a quello onde si parla, 1080
S'a me d'alleggiamento e di diletto
Fu il ben amato mio Signore, ed io
A lui sovente agevolai gli affanni:
E quant'ei co' consigli in me operava,
Tant'io co' dolci miei conforti in lui, 1085
E co 'l soppormi a' suoi travagli stessi,
E con piangerne seco: e mentre ei volto
Era a' civili offici ed a le guerre,
Sovra me tutto ei riposava il peso
De' domestici affari: in cotal guisa 1090
Questa vita mortal, se non felice
(Che felice non è stato mortale)
Contenta almeno e fortunata i' vissi:

E sventurata sol, perchè quel giorno
Che chiuse a lui le luci, anco non chiuse 1095
Queste mie stanche membra in quella tomba,
Ov'egli i nostri amori e i miei diletti
Sen' portò seco, e se li tien sepolti.
Oh piaccia al Ciel, ch'a te vita e consorte
Simil sia destinato: e tal sarebbe 1100
Per quel ch'io di lui stimo, il Re de' Goti.
Tu, s'avvien ch'egli a te l'animo pieghi,
Schiva non ti mostrar di tale amante.

Rosmonda

Se ben di noi, che giovinette siamo,
Quella è più saggia che saper men crede, 1105
E che le cose co 'l canuto senno
De la madre misura e non co' suoi
Giovenili consigli: io nondimeno
Osarò dir quel che ragion mi detta,
Che scompagnata ancor da esperienza, 1110
Suol molte volte non dettar il falso.
Non nego io già ch'alleggerir non possa
La compagnia de l'uom la noia in parte
Onde la vita feminile è grave,
Ma parmi ben che s' in alcune cose 1115
Ci alleggia, in alcune altre ella ci preme,
E che di peso più che non ci toglie
Ci aggiunge. Io lasso che difficil soma
Stimar si può l'Imperio de' mariti
Qualunque egli si sia, severo o dolce: 1120
Or non è ella assai gravosa cura
La cura de' figliuoli? E non son gravi
Le morti e i morbi loro? E, s' il ver odo,
La gravidanza ancora è grave pondo
E del parto gravissimi i dolori: 1125
Sí che il figliuol, ch' il frutto è de le nozze,
Al padre è frutto ed a la madre è peso:
Peso anzi al nascer grave, e più nascendo,
Nè poi nato leggiero. E pur di questo,
Di cui la vita virginale è scarca, 1130
Il matrimonio solo è che ci aggrava.
Che dirò s'egli avvien che sian discordi
Il marito e la moglie? O se la donna
S'incontra in uom superbo, o crudo, o stolto?
Misera servitude e ferreo giogo 1135

Puote allor dirsi il suo. Ma sian concordi
D'animi e di consigli, e viva l'uno
Ne la vita de l'altro ; or che ne segue ?
Forse questa non è gravosa vita ?
Allor, quanto ama più, quanto conosce 1140
D'esser amata più, tanto la donna
A mille passioni è più soggetta,
Ed a gli affetti proprii aggiunge quelli
Del caro sposo suo, che proprii fassi :
Teme co' i suoi timor, duolsi co 'l duolo, 1145
Piange con le sue lacrime, e co' suoi
Gemiti geme ; e, benchè stia sicura
In chiusa stanza, o in ben guardata Rocca,
Esposta è seco nondimeno a' casi
De le battaglie incerte ed a' perigli. 1150
Di ciò non cerco io già stranieri esempi
Ch' abondo de' domestici, e li prendo
Da te medesma : e tu stessa ragioni
Contra le tue ragioni a me ministri.
Ma se 'l marito muor, sente la moglie 1155
Tutto ciò che di grave è ne la morte,
E seco muore, e in un medesmo tempo
Vive, e sostenta de la vita i pesi.
. . . . . onde conchiudo,
Che sia noioso il maritale stato, 1160
In cui l'essere sterile o feconda,
L'essere amata od odiosa, apporta
Solleciti pensier, fastidi e pene
Quasi egualmente. Io non però le nozze
Schivo, per ischivar gli affanni umani, 1165
Ma più nobil desio, più santo zelo
Me de la vita virginale invoglia.
E somigliar vorrei, sciolta vivendo,
Libera Cerva in solitaria chiostra,
Non bue disgiunto in mal arato campo. 1170

Filena

Non è stato mortal così tranquillo,
Qual ei si sia, del quale accorta lingua
Molte miserie annoverar non possa.
Però, lasciando il paragon da parte
De le due varietadi, io sol dirotti 1175
Che a te stessa tu sol non ci nascesti :
A me, che ti produssi, ed al fratello

Ch'uscì del ventre stesso, a questa egregia
Cittade ancor nascesti. Or perchè dunque
In guisa vuoi di scompagnevol fiera 1180
Viver sola e selvaggia a te medesma ?
Chiede l'utilità forse del Regno
E del caro fratel che ti mariti.
Dunque al pro' de la patria e del germano
Fia il tuo piacer preposto ? Ah, non ti stringe 1185
La materna pietà ? Non vedi ch'io
Del mortal corso omai tocco la meta ?
Perchè m'invidi quel piacer compito,
Ch'avrò, s'io veggio, anzi ch' a morte giunga,
Rinascer la mia vita e rinovarsi 1190
Ne l'imagine mia, ne' miei Nipoti,
Nati da l'uno e l'altro mio figliuolo ?

Rosmonda

Già non resti per me, che de' Nipoti
Tu felice non sia, ch'egli è ben dritto
Ch' a la sua genitrice ed al germano 1195
Obedisca la figlia, e la sorella.

Filena

Ben è degna di te questa risposta. 1197

[non passò più oltre il Poeta]

B I B L I O G R A F I A

GLI STUDI SUL TASSO
dal 1946 al 1951
(BIBLIOGRAFIA ANALITICA)

È grande ventura e soddisfazione che questa nuova mia silloge bibliografica di studi dedicati al Tasso (la quarta dal 1931) veda la luce sotto il segno del Centro di Studi Tassiani, *lungamente desiderato ed auspicato.*

La quale silloge, distribuita in sedici paragrafi e duecentosettantasette numeri, oltrechè corredata da altre indicazioni nel testo e in nota, attesta, pur nell'apparente aridità bibliografica, del rifiorimento degli studi tassiani dall'immediato dopoguerra ad oggi (nè ho voluto, d'altronde, privare il lettore di alcune addizioni *che si riferiscono ad anni anteriori al 1946, quando, cioè, l'indagine presentava gravi difficoltà), soprattutto per quanto appartiene al Tasso lirico, oggi amorosamente interrogato, e al « secondo Tasso » dei poemi sacri, sottilmente avvalorato.*

Si è pubblicata la notevolissima edizione critica del Mondo creato *a cura di Giorgio Petrocchi, ed altre stampe critiche, ripetutamente promesse e talora già sagacemente introdotte, come ha fatto Lanfranco Caretti per le* Rime, *si affiancheranno a questa, all'edizione del* Gierusalemme, *procurata con intelligenza da Antonio Di Pietro, e al* Galealto *pubblicato da B. T. Sozzi in questo secondo fascicolo degli* Studi Tassiani.

I quali adempimenti gioveranno assai alla divulgazione della lettura del Tasso, oggi gravemente intralciata appunto per la scarsezza delle stampe antiquate, o esaurite, o irreperibili.

E se il fervore non manca, spetta dunque al Centro di Studi Tassiani *e a questa nostra rassegna mantenerlo vivo ed incuorare ogni sforzo che meriti lode, a vantaggio della nostra tradizione illustre di poesia, che è anche tradizione di civiltà.*

a. t.

La bibliografia tassiana anteriore al 1945 è indicata in: A. TORTORETO, *Nuovi studi su Torquato Tasso* (1931-1945), in *Aevum*, XX (1-2), 1946, pp. 14-72 (cfr. *Avvertenza)*. La quale rassegna ha fatto seguito a: A. TORTORETO e J. G. FUCILLA, *Bibliografia analitica tassiana* (1896-1930), Milano, L. Bolaffio, 1935, 8°, pp XVIII-167.

Dopo il 1945, la bibliografia tassiana si è arricchita dei seguenti altri apporti: 1) LANFRANCO CARETTI, *Studi critici e bibliografici sul Tasso*, in « La Vita del Libro », I (1947), 1, a pp. 13-21); 2) CARLO CORDIÈ, *Rassegna tassiana* (in « Giorn. stor. d. lett. ital. », LXVII, 1950, a pp. 441-451 del vol. CXXVII (Integr. in « Letterature moderne », 1951, a pp. 713-714); 3) ALDO AGAZZI, *Luigi Locatelli. Dalla bibliografia tassiana al centro di studi tassiani*, in « Studi tassiani », I (1951) 1, a pp. 3-25. Con 1 ritr.; 4) *Contributi tassiani di* Bergomum *dalla fondazione (1907) ad oggi, (Ibidem*, a pp 76-77); 5) MARIO PUPPO, *Problemi di critica tassesca*, in « Studium » (Roma), XLVII, (1951), 11, a pp. 634-641; 6) ETTORE BONORA, *Rassegna di studi tassiani* in « Belfagor », VII (1952), 1, a pp 79-90.

L'interesse anche straniero per la bibliografia tassiana è attestato dalle note opere di GIUSEPPE PREZZOLINI, *Repertorio bibliografico della letteratura italiana*, ed. Columbia University; di J. G FUCILLA, *Universal Author Repertoire of Italian essai literature, New York*, ed. Vanni, 1941; e, ultimamente, dalla rassegna *Recent Literature of the Renaissance*. A Bibliography and Index, in « Studies in Philology », University of North Carolina a Chapel Hill, 1951, 2, pp. 267-450 (cfr. per la parte italiana, redatta da J. G. Fucilla, a pp. 384-402, incluso il Tasso).

I. — TRATTAZIONI GENERALI

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, I, dal n. 1 al n. 67 e XVII, dal n. 660 al n. 666, e per quelle dal 1931 al 1945, cfr. i citati *Nuovi studi su T. Tasso*, I, dal n. 1 al n. 63 e a pagg. 24 (nota) e 65 (nota n. 1).

Si confronti, altresì, la citata rassegna di L. Caretti *(Studi critici e bibliografici sul Tasso)*, alle voci U. Liberatore (1936) e G. Natali (1942).

ADDIZIONI:

1. H. LENSCHAU: *Cortesia und urbanitas von Dante by Tasso* (Berlin, 1923, 4° - pagg 166), *passim*. — 2 *Umanità di T. Tasso*, in « Rivista di Bergamo », 1939, a pp. 289-91. — 3 *Torquato Tasso nel IV Centenario della nascita*. Numero Unico. Sorrento, tip. D'Onofrio, 11 marzo 1944, pagine 8 (cfr. al par. XVI, per la descrizione). - Articoli commemorativi sono stati pubblicati da: — 4. G. Molteni, in « L'Italia » (Milano), dell'11 marzo 1944 — 5. R. Rubini, in « Stile », (Milano), n 41, maggio 1944, a p. 27. — 6 Carlo Culcasi, in l'« Illustrazione Italiana », dell'11-18 giugno 1944, a pp. 356-358. — 7. Lanfranco Caretti, in « Riscossa » (Sassari), del 6 agosto 1944 — 8. Bonifazio Donda, in « L'Ora » (Palermo), del 5 novembre 1944. — 9. Giuseppe De Robertis, in « Il Mondo », I, (4), del 19 maggio 1945; e da altri,

1 (2). - DONADONI EUGENIO, *Torquato Tasso*. Saggio critico. Firenze, ed. « La Nuova Italia » 1946, 16°, pp. 577, 2 nn.

È la III ediz. del noto saggio.

3 (4). - FUBINI MARIO, *La poesia del Tasso*. In « Belfagor » I (3), 15 maggio 1946, a pp. 297-323.

« Tale è la poesia del Tasso: poesia del senso che s'innalza a poesia tragica dalla severa religiosa risonanza, *e pur sempre al senso ritorna*, poesia di giardini rigogliosi per un intimo intenso ardore e di fantastiche visioni di incubo, di eroi e di eroine che scoprono nell'impeto dei sensi e delle passioni il dolore fatale della vita » (p. 323). Cfr. recens. di C. Dionisotti, in « Giorn. stor. d. lett. it. », 1950, a pp. 185-86. Il saggio si legge, altresì, nel vol. del F.: « Studi sulla letteratura del Rinascimento », Firenze, ed G. C. Sansoni, 1948, a pp. 271-320.

5. - PICCIONI LEONE, *Tempo del Tasso*. In « L'Osservatore Romano », del 28 luglio 1946.

Di un « sentimento di memoria » nella poesia tassiana.

6. - SANTUCCI LUIGI, *Disperazione della malinconia in Tasso*. In « L' Uomo » (Milano), III (41), del 15 agosto 1946.

7. - FUBINI MARIO, *Osservazioni sul lessico e sulla metrica del Tasso*. In « Belfagor », 1 (5), del 15 settembre 1946, a pp. 540-557.

1. « Ignoto », « Infinito », « Antico », ecc. nella poesia del Tasso, a pp. 540-549. 2. « L'enjambement nella Gerusalemme liberata », a pp. 550-57. Il saggio si legge, altresì, nel vol. cit. al n. 2, a pp. 237-270.

8. - SOZZI B. T., *Fortuna e attualità del Tasso*. In « Convivio letterario » (Bergamo), del 15 ottobre 1946.

9. - NATALI GIULIO, *Torquato Tasso a Roma*. In « Quaderni di Studi Romani » (Roma nell' Opera del Genio, XIII), Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1946, 8°, pp. 32.

Sui soggiorni romani del Tasso, dal più remoto del 1554 all'ultima dimora in S. Onofrio, e sul sentimento italiano e romano del Tasso. Cfr. « La Bibliofilia », 1948, a pp. 147-148, e Italica, XXIV, (1), marzo 1947, a p. 89.

GIANGRASSO INNOCENZA. — Cfr. al n. 255.

10. - WATERHOUSE E. K., *Tasso and the visual Arts*. In « Italian Studies » (Cambridge), III (3-4), 1947-1948, a pp. 146-162.

Giudizi e cenni del Tasso sulle arti figurative e su artisti della sua età; pitture ispirate dalle opere poetiche del Tasso, (cfr. rec. in « Giorn. stor. d. lett. it. » 1949, a pp. 220-221).

11. - Roditi Edouard, *T. Tasso: The transition from baroque to neo-classicism.* In « The journal of æsthetics and criticism », vol. XI, 1948, n. 3, a pp. 235-245.

12. - Gennarini Edoardo, *Solitudine del Tasso.* In « Carroccio del Sud » (Taranto), fasc. del genn.-febbr. 1949.

13. - Bosco Umberto, *Torquato Tasso.* Lezioni dell'anno accademico 1948-49. Roma, Edizioni Universitarie 1949 (Facoltà di Magistero dell' Università di Roma).

14. - Giudici Enzo, *Un'epoca tra due poeti.* In « Il Giornale della Sera » (Roma), del 4 dicembre 1949.

Petrarca e Tasso.

15. - Levi Giulio Augusto, *Classicismo e neo-classicismo.* Nel vol. « Questioni di Storia letteraria » (Milano, edizione C. Marzorati, 1949).

Sul Tasso, cfr. a pp. 835-'38.

Cardarelli Vincenzo. Cfr. al n. 209.

16. - Jeri Alfredo, *Attualità del Tasso.* In L' « Arena » (Verona), del 23 novembre 1950.

17. - Firpo Luigi, *Il pensiero politico di Torquato Tasso.* In « Studi in onore di Gino Luzzatto », Milano, ed. A. Giuffrè, 1950.

A pp. 176-197 del vol. II. Analisi della « Risposta di Roma a Plutarco », 1590; della *Lettera del signor Torquato Tasso, nella quale paragona l'Italia alla Francia* (1571); della lettera del Tasso a Giulio Giordani (1578, e cfr. al n. 208); del *Discorso intorno alla sedizione nata nel regno di Francia l'anno 1585:* nel cui « realismo discontinuo » l'A. addita « quanto di meglio sappia offrire il pensiero politico del Tasso ».

18. - Mensi Pino, *Due volti del Tasso.* In « Portici », (Bologna), fasc. del maggio 1951, a pp. 23-28.

La natura dialettica e la natura passionale.

19 (20, 21, 22, 23, 24, 25). - Getto Giovanni, *Interpretazione del Tasso.* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951, 8°, pp. 483.

Approssimazione biografica (5-24). Tra biografia e poesia: l'*Epistolario* (25-50). Tra pensiero e poesia: i *Discorsi* (51-78). Prosa poetica (79-111). Preludio poetico: il *Rinaldo* (113-144). Pastorale maggiore (145-180). Pastorale minore (181-204). Dal *Galealto* al *Torrismondo* (205-249). Esperienze liriche (251-297). Poesia enco-

miastica (299-325). Poesia religiosa (327-350). Il *Mondo creato* (351-378). Struttura e poesia nella *Gerusalemme liberata* (379-417). Dal *Gierusalemme* alla *Conquistata* (419-474). Indice dei nomi (477-481). Indice dei capitoli (483). - Sul saggio « saldamente unitario » cfr. recens. di Aldo Vallone, in « Humanitas », fasc. del luglio 1951, a pp. 778-780; di Giorgio Petrocchi *(Tasso poeta e letterato)*, in « La Via » (Roma), del 21 luglio 1951; di Lanfranco Caretti *(Critica e filologia)*, in « Il Nuovo Corriere di Firenze », del 7 agosto 1951; di Alberto Caracciolo, in « Lettere italiane », III (2-3), 1951, fasc. di aprile-settembre; di Michele Vincieri *(Interpretazione del Tasso)*, in « Ausonia » (Siena), fasc. del settembre-ottobre 1951, a pp. 14-16; di Giorgio Petrocchi, in « Letterature moderne », 1951, a pp. 580-582; di Ferruccio Ulivi *(Interpretazione del Tasso)*, in « Gazzetta di Parma », del 29 novembre 1951; di Claudio Varese *(Ricerca di un nuovo Tasso)*, in « Il Giornale » (Napoli), del 13 febbraio 1952, ecc.

26 (27). - Bosco Umberto, *Sulla religiosità del Tasso*. In « Annuario del Liceo Scientifico Statale » *Luigi Siciliani*, di Catanzaro, per il 1950-51, a pp. 7-16.

Religiosità non eroica, ma profonda per la stessa sua trepidazione ed umiltà. Sull'arg. cfr. A. Momigliano, *Religiosità e malinconia nel poema del Tasso*, già cit. in « Nuovi studi su T. Tasso », al n. 179, ed il saggio di E. Zanette, al n. 158.

28. - Croce Benedetto, *Filosofia, Poesia e Storia*, Milano-Napoli, ed. R. Ricciardi, 1951.

Sul Tasso cfr. a pp. 210, (293), 299, 355, (359), 361, 369, 379, 568, 683, 766, 770, 780 *(Alcuni luoghi della « Gerusalemme »*, 828, (843), 873, 925, 954, 957.

Nota n. 1. — Interessano, naturalmente, le trattazioni generali sul Tasso i capitoli al medesimo dedicati nelle *Storie* della nostra letteratura già citati nelle precedenti bibliografie. Si tengano presenti, tra le recenti, le *Storie* della letteratura italiana di Giuseppe Lipparini (Milano, ed. C. Signorelli, 1948-49), nel vol. II, e di Giulio Dolci (Milano, ed. La Prora, 1950-51), nel vol. II (oltre alla bibliografia).

Nota n. 2. — È recente la seguente pubblicazione: « *Torquato Tasso*. Studien zur Vorgeschichte des Secentismo by Ulrich Leo ». A. Francke, Bern, 1951 pp. VIII, 314. È dedicata alla vita del T. e al problema della follìa; alla poesia della giovinezza e della maturità vista soprattutto nella agitazione e pateticità del suo ritmo sentimentale e lirico; alla dibattuta questione della religiosità tassesca e al desiderio di riposo, di quiete, che anima le ultime composizioni poetiche del Tasso. Cfr. rec. in *Notiziario della scuola e della cultura* (Roma), del 15-31 marzo 1952.

II. — BIOGRAFIA

Per le notizie bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la citata *Bibliografia analitica tassiana*, II, dal n. 68 al 133 e XVII, 2, dal n. 667 a 680, e per quelle dal 1931 al 1945, cfr. i citati « Nuovi studi su T. Tasso », II, dal numero 64 al n 87.

Si confronti, altresì, la citata rassegna di L. Caretti, alle voci A Caleo (1941), P. Bigongiari (1942).

ADDIZIONI:

1. FASULO MANFREDI, *La casa di Torquato Tasso in Sorrento*. Napoli, Stab. Ind. Editoriali Meridionali, 1929, 8°, pp. 13 (II ediz.). — 2. MERLIN CARLO, *Torquato Tasso a Torino*. In « Il Popolo d'Italia », del 16 settembre 1931; — 3. *Torquato Tasso ospite del duca Emanuele Filiberto a Torino*. In « La Stampa », del 10 giugno 1943. — 4. FRANZI TULLIA, *Torquato Tasso a Bergamo*. In « Rivista di Bergamo », 1932, a pp. 484-487. — 5. RESTELLI ANGELO, *Melanconie nella vita del Tasso*. In « L' Italia » (Milano), del 25 maggio 1934. — 6. NATALI GIULIO, *Il Tasso a Macerata*. Nell' « Almanacco Strenna Maceratese » per il 1939, a pp. 51-53 (già citato da L. Caretti in rassegna cit.): [nel 1587]. — 7. FASULO MANFREDI, *Torquato Tasso nacque a Sorrento*. In « Il Mattino » (Napoli), del 15 novembre 1940. Cfr. al n. 39; — 8. Lo stesso. *Cornelia Tasso*. In « La Riviera » (Napoli), del 15 marzo 1945. [L' A., che dedicò già un opuscolo a *La casa di Cornelia Tasso* (Sorrento, 1895) pubblica la notizia della morte di lei (4 giugno 1581), desunta da un manoscritto del Museo Correale di Sorrento, che sarebbe stata appresa dal Tasso, a Napoli, soltanto alla fine di marzo del 1588]. — 9. Lo stesso. *I Capitoli matrimoniali di Cornelia Tasso*. In «La Riviera», del 9-X 1927.

29. - ANGELINI CESARE, *Poeta in provincia*. In « Il Popolo » (Milano), dell' 8 settembre 1946.

Sul breve soggiorno del Tasso a Pavia (dall'aprile al maggio 1566). (1)

NATALI GIULIO. — Cfr. al n. 9.

30. - GRIGLIÈ REMO, *Ieri mòrse Torquato Tasso*. In « Il nostro tempo » (Torino), del 22 marzo 1947.

Annunzio della morte del Tasso, in una « gazzetta » romana del 26 aprile 1595.

31. - CERDONIO BRUNO, *Dannazione poetica*. In « Il Mattino d'Italia » (Milano), del 31 agosto 1947.

Sull'umore bizzarro del Tasso.

32. - RUBIM GUILHERME, *A aventurosa vida de Tasso*. In « Vereorer » (Lisboa), dell'aprile 1948.

Amores, duelos, prisão, manicomio e a consagração que o esperava no dio em que morren.

---

(1) Cfr., altresì, F. MOIRAGHI, *Torquato Tasso a Pavia*, Pavia, tip. Ticinese, 1896, e la *Vita* del Solerti, a p. 116.

33. - Puccini Mario, *Un soggiorno giovanile di T. Tasso.* In « Sicilia del Popolo » (Palermo), del 26 marzo 1949.

Ad Urbino, nella dimora « ospitale e grandiosa » dei Della Rovere, insieme col padre.

34 (35). - Cappellini Antonio, *Il Tasso e i suoi amici genovesi.* In « Boll. ligustico per la storia e la cultura regionale » (Genova), I (1949), 4, aprile.

Cioè, Gianvincenzo Pinelli, il p. Angelo Grillo, Giulio Guastavino (che procurò l'ediz. del *Torrismondo*, Genova 1587, e quindi la stampa della *Gerusalemme* illustrata da Bernardo Castello), Nicolò Giustiniani, Alessandro e Nicolò Spinola, Giulio Pallavicino, Bartolomeo Della Torre, Gianvincenzo Imperale, che dettò gli « argomenti » della *Gerusalemme.*

Sul p. Angelo Grillo, cfr.: Michele Novelli, *Il monaco benedettino liberatore del Tasso*, in « Realtà politica » (Roma), del 13 maggio 1950; oltre ai nn. p. VIII; 675 della *Bibliografia analitica tassiana.*

36. - B. C., *Un martello d'argento per aprire la Porta Santa.* In « Ultimissime » (Trieste), del 2 maggio 1949.

Sulle accoglienze al Tasso pellegrino a Roma, nel giubileo del 1575.

37 (38). - Baglioni Narcisa, *Barbara Sanvitale Sanseverino.* In « Il Giornale dell'Emilia », del 24 marzo 1949.

Rievocazione della gentildonna amata dal Tasso e sua ispiratrice. Cfr. altresì Cenzato Giovanni, *Amata dal Tasso morì sul patibolo la bellissima Barbara Sanseverino.* In « La Sicilia » (Catania), del 20 maggio 1949.

39. - Fasulo Manfredi, *Dove nacque il Tasso.* In « L'Europeo » (Milano), del 26 giugno 1949.

Riassume le notizie pubbl. nel « Giornale d'Italia » (24-8-1933) e nei periodici di Napoli, « Mezzogiorno » (2-11-1922) e « Mattino » (14-9-1936 e 15-11-1940), circa la nascita del Poeta a Sorrento; mentre a Salerno morì, infante, nel 1543, un primo Torquato.

40 (41). - Bianchi Cesare, *Il soggiorno di Torquato Tasso a Torino.* In « Torino », fasc. del 15 gennaio 1950.

A pp. 27-30. Con 1 ill. della « casa di Torquato Tasso », in via Basilica. Sull'arg. cfr. *Bibliografia analitica*, n. 433 e *Nuovi Studi su Torquato Tasso*, nn. 65, 66, 67, 68, 144. Cfr., altresì, l'art. di Spaziani Maria Luisa, *Il colpo di grazia alla casa di Torquato Tasso*, in « Milano-Sera », del 29 dic. 1951.

42. - Bonomi Alberto, *Cenno sulla storia di Medole.* In « Gazzetta di Mantova », del 16 aprile 1950.

Il Tasso dettò un sonetto. *(Non seppe men di noi...)*, in morte di un figlio del letterato Ascanio de Mori, nativo di Medole.

43. - TALADOF DEMETRIO, *Esequie del Tasso.* In «Pantheon» (Roma), fasc. aprile-maggio 1950, a pp. 67-70. Con 2 illustr.

44 (45, 46). - SENAFRE EDOARDO, *Mirabile storia dei corrieri bergamaschi che diventarono principi di Spagna e dell'Impero.* In «Il Tempo di Milano», del 20 maggio 1950.

I Tasso maestri delle poste. Sull'arg. cfr. Rho Franco, *Da Camerata a Cusio in diligenza con gli antenati di Torquato Tasso,* in « Giornale del Popolo » (Bergamo), del 15 luglio 1950, e gli accenni nello scritto di Paolo Trevisan, in « Gazzetta Veneta » del 22 dicembre 1950.

Cfr. altresì, *Bibliografia analitica tassiana,* ai nn. 653 e *nota,* e in « Nuovi studi su T. Tasso », ai nn. 320, 321, 322.

47. - GIOVANNETTI EUGENIO, *Maree.* In «Il Giornale d'Italia», del 23 agosto 1950.

Dal Ducato d'Urbino, di cui fu ospite nell'estate del 1578, il Tasso rifuggì per il sospetto morboso di una complicità ai suoi danni di Francesco Maria II col suocero Alfonso II d' Este.

48. - TORELLI ARMANDO, *Parentesi di affinità elettive fra Tarquinia Molza e il Tasso.* In «La Gazzetta di Modena», del 21 dicembre 1950.

Il Tasso incontrò la Molza letterata e musicista (1542-1617) a Modena, nel 1576, le dedicò versi e intitolò a lei il dialogo « dell'Amore ».

49. - A. S., *Torquato Tasso, poeta dalle tre patrie.* In «Milano-Sera», del 2 luglio 1951.

50. - EARL JOSEPH, *Presunta o vera la pazzia di Torquato Tasso?* In «Giornale dell' Isola» (Catania), del 5 settembre 1951.

51 (52, 53, 54). - FASULO MANFREDI, *Sorrento.* Tip. L. Ercolano, 1951.

Al Tasso è dedicato il cap. II, pp. 7-11. (1) Su Sorrento e il Tasso cfr. anche gli artt. di Francesco de Paula Cidade (*Sorrento, Tasso e a Jerusalém Libertada,* in « Il Crivello » (Napoli), del marzo-aprile 1950) ; di Francesco Pastonchi (*Benedetto Croce tra Sorrento e Pollone,* in « Corriere della Sera », del 6 agosto 1950) ; di Giovanni Titta-Rosa, in « Colloquio con Croce », in « La Stampa » (Torino), del 30 agosto 1950.

---

(1) Cfr. Fasulo Manfredi, *Sorrento nelle opere di T. Tasso,* in *La Riviera* (Sorrento), del 15 e 31 maggio 1911 : nella *Gerusalemme liberata* (incanti del giardino di Armida), in frequenti lettere, nella *Gerusalemme conquistata* (I, 44, X, 102).

III. — RINALDO

Per le notizie bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la citata *Bibliografia analitica tassiana*, III dal n. 134 al n. 140 e XVII, 3, al n. 681, e per quelle dal 1931 al 1945, cfr. i citati « Nuovi studi su T. Tasso », III, dal n. 88 al n. 95.

55. - GIRALDI GIOVANNI, *Precisazioni sul « Rinaldo » di Torquato Tasso*. In « Bergomum » XL (1946), 3, a pp. 109-111.

Sulle edizioni del poema, da quella del 1562, presso Francesco Senese, in Venezia, a quella del 1936, a cura di Luigi Bonfigli (Bari, ed. Laterza), e sulla allegoria.

56. - MOMIGLIANO ATTILIO, *L'esordio del Tasso*. In « Studi di poesia » Bari, ed. Laterza, 1948, a pp. 78-84. Cfr. in « Il Corriere della Sera », del 16 dicembre 1936 e in « Studi di poesia » Bari, ed. Laterza, 1938, a pp. 68-74.

Cfr. *Nuovi studi*, ecc. al n. 91. Nel *Rinaldo*, in luogo della « virilità » dell' Ariosto, « un so che di flebile e soave ».

57. - FUBINI MARIO, *Il «Rinaldo» del Tasso*. In « Studi sulla letteratura del Rinascimento », già citato, a pp. 208-236.

Già in « Leonardo », VIII (6), del giugno 1937, anche in relazione ai giudizi del Donadoni, del Guerrieri - Crocetti, ecc. Cfr. *Nuovi studi*, ecc. al n. 92.

IV. — GERUSALEMME LIBERATA

a) *Edizioni* — b) *Traduzioni* — c) *Sommari*

Sull'ediz. laterziana (1930) del Poema, a cura di L. Bonfigli, cfr. *Bibliografia tassiana*, a pag. 26.

Per le altre indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. *ibidem*, IV, dal n. 141 al n. 205, e XVII, dal n. 682 al n. 688, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i citati « Nuovi studi su T. Tasso », dal n. 96 al n. 136. — Cfr., altresì, la citata rassegna *Contributi tassiani* di « Bergomum », alle voci C. C. 1936, (3), e L. Locatelli (1944, 4).

ADDIZIONI:

1. La *Gerusalemme Liberata* annotata ed esposta da Elisa Agostini-Mercanti, Firenze, ed. G. Barbèra, 1938, 8°, pp. 778. Con una *Pianta di Gerusalemme* e dell' Ordine di assedio dei primi crociati (1099). — 2. La *Gerusalemme Liberata*, a cura di Giuseppe Morpurgo. Milano, ed. Garzanti, 1945. [per le quali edizioni, cfr. la rassegna citata di L. Caretti].

A)

58. - *Gerusalemme liberata*, con introduz. e note di Federico Ravello, Torino, Società Editrice Internazionale, 1946, 24°, XXXI, 444, con una tavola.

59. - *Gerusalemme liberata*. Edizione *integrale* commentata da Attilio Momigliano, Firenze, ed. « La Nuova Italia », 1946, 8°, pp. VIII-326.

60. - *Gerusalemme liberata*. Edizione *scolastica* commentata da Attilio Momigliano, Firenze, ed. « La Nuova Italia », 1946, 8°, pp. VIII-326.

«... continua distinzione della poesia dalla retorica, poesia e retorica del sentire, prima, dell'esprimere poi ». Cfr. A. Chiari, in « Paideia », 1951, a p. 169.

61. - *Gerusalemme liberata*. Con introduz. e note di Giuseppe Raniolo, Firenze, ed. F. Le Monnier, 1946, 8°, pp. 312, con 15 tavole.

62. - *Gerusalemme liberata*. Scelta, con introduz., commento e note di Gaetano Ragonese, Palermo, ed. G. B. Palumbo, 1947, 16°, pp. 256.

63. - *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, con le figure di Giambattista Piazzetta, fac-simile dell'edizione Albrizzi di Venezia del 1745, riccamente illustrato, con quadri, fregi, testate e iniziali a colori, rilegato in tutta tela con impressioni in oro. Pubblicato a cura della Casa Editrice Garzanti, in Milano, 1947, 4°, pp. 532.

64. - *Gerusalemme liberata*, a cura di R. Rugani, Firenze, ed. G. C. Sansoni, 1948, 16°, pp. XVIII-518.

65. - *Gerusalemme liberata*. Introduz. e commento di Giovanni Leotta, Milano, ed. « La Prora », 1948, 8°, pp. 412, con 4 tavole fuori testo.

66. - *Gerusalemme liberata*, a cura e con prefaz. di Rosolino Guastalla, Firenze, ed. G. Nerbini, 1948, 16°, pp. XVIII-521.

67. - *Gerusalemme liberata*. A cura di Lodovico Magugliani, Milano, ed. Biblioteca Universale Rizzoli, 1950, 16° piccolo, pp. 504.

Ediz. integra, esemplata sull'ediz. di F. Flora (cfr. *Nuovi studi*, ecc., al n. 110).

68. - Nash Raphael, *Errata in Solert's critical edition of the* « Gerusalemme liberata ». In « Italica », XXVII (3), 1950, a pp. 241-243.

B)

69. - *Gerusalemme liberata* (Jerusalém libertada). Madrid, ed. Aguilar, 1946.

Versione spagnola di Antonio Izquierdo de Wasteren, da una versione francese in prosa del 1774. Oltre ad una biografia del T., comparazione fra l'Ariosto e il Tasso, sul fondamento di una lettera del Metastasio a Domenico Diodato.

70. - *Prose and Poetry of the Continental Reinaissance in Translation.* Selected and edited by Harold Kooper Blanchard. New-York - London and Toronto: Longmans, Green and Company, 1949.

A pp. 81-997: a large part. of *Tasso's Jerusalem Delivered.*

71 (72, 73, 74, 75). - Springhetti E., *L'ultimo traduttore latino della* « Gerusalemme » del Tasso. (G. Toraldo di Tropea). In « La Civiltà cattolica », [2412], del 16 dicembre 1950, a pp. 738-742.

Cioè: Torquati Tassi *Hierosolyma Liberata*, a Josepho Toraldo e versibus italicis in latinos conversa. Romae, Desclée-Lefebre, 1900, 8°, pp. 389. Cfr. *Bibl. anal. tassiana*, al n. 144, e sulla traduz. stessa i recenti artt., tra gli altri, di A. Bacci, in L'« Osservatore Romano », del 1-5-1949 e del 4-5-1950; di O. Tescari, in « Scuola e Cultura », (Roma), II (17-18), del 15-31 luglio 1950; di V. Ussani, in *Idea*, (Roma), del 6-8-1950; di Gius. De Luca *(I devoti del Tasso)*, in « Il Messaggero di Roma », del 4-5-1951. E' interessante l'elenco dei traduttori in latino della *Gerus. lib.* a pp. 738-739.

76. - Le Tasse, *Les flèches d'Armide* (traduction Audiberti). Paris, Editions du Seuil, 1950, 16°, pp. 160. (Colléction poétique bilingue).

C)

77. - *Gerusalemme liberata.* Riassunto del poema a cura di Alberto Esposti. Como, ed. A. Noseda, 1946, 16°, pp. 85.

78. - Bruno Giuseppe, *Guida allo studio dell'Ariosto e del Tasso*, ecc.. Pordenone, Arti Grafiche Cosarini, s. d. (ma 1949), 8°, pp. 64.

79. - *Gerusalemme liberata.* Riassunto del poema, a cura di E. Montecorboli. Como, ed. A. Noseda, 1949, 16° - pp. 83.

Nota. — Alle edizioni recenti della *Gerusalemme liberata* si aggiunga quella di Mario Sansone (pp. XX - 356), Roma, ed. Perrella, 1952. Cfr, altresì, al paragr. VI, per le ediz. integr. a raffronto della *Lib.* e della *Conq.*, a cura di F. Flora ed E. Mazzali.

V. — GERUSALEMME LIBERATA

(Studi critici)

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit *Bibliografia analitica tassiana*, V (dal n. 206 al n. 312) e XVII (dal n. 687 al n. 707) e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i citati « Nuovi studi su T. Tasso », dal n. 137 al n. 179, e a pag. 65 (nota 1). -- Cfr., altresì, la citata rassegna di L. Caretti, alle voci Di Giulio G. e Malaparte C.

ADDIZIONI:

1. CARRARA ENRICO, Il *Gierusalemme*, Torino, tip. Artigianelli, 1938. — 2 COTTAZ JOSEPH, *Le Tasse et la conception épique*, Paris. « Italia », Agence du livre italien en France, 1942, 8°, pp. 4 nn, VII-458. [Nel Tasso mancherebbero la poesia ispirata alla storia e il vero meraviglioso storico]. — 3. *L'influence des théories du Tasse sur l'épopée en France*, ibid., 1942, 8°, pp. 258. [Nel seicento imitazione diretta dal Tasso, la quale, « corretta da Boileau », proseguì nei due secoli seguenti. L' indagine giunge a Chateaubriand ed ai romantici]. Sugli assunti dei due volumi, cfr. recensione di C. Cordiè, in « Giorn. stor. d. letterat. italiana », 1950, a pp. 444-446 e, del medesimo, l'art. *T. Tasso contro luce*, in « Idea » (Roma), III (11), del 18 marzo 1951. — 4. CARRARA ENRICO, *Uno spunto novellistico nella* « Gerusalemme » *e nei* « Promessi Sposi ». In « Giorn. stor. d. letterat. italiana », 1944, a pp. 1-10. [La vicenda di Vafrino nella *Gerusalemme* e l' incontro di Renzo e Lucia al lazzaretto]. — 5. MOMIGLIANO ATTILIO, l' *Inferno* e la *Gerusalemme liberata* nel corso di letteratura italiana tenuto da A. M. - Lezioni raccolte da S. Vagaggini e G. Corti nell'anno accademico 1944-45 (Università degli Studi Firenze, ed. Universitaria, lit., (1945), 8°, pp. 107; cfr. al n. 86. — 6. Lo stesso. *Lo stile del Tasso*. In « Mercurio » (Roma), II, (15), 1945, a pp. 97-108. [Analisi della *Liberata*. « Lo stile del Tasso si appoggia non su elementi lineari, su chiare figurazioni esteriori, su netti sviluppi narrativi, ma sopra onde patetiche, e quindi sopra motivi melodici »].

Nota. — Cfr. recensione in « Giorn. stor. della letterat. italiana », 1951, a pp. 132-133, intorno ai saggi di R. Battaglia, già citati in « Nuovi studi su T. Tasso », ai nn. 326-327, sulla lingua della *Gerusalemme* e « sul dissolversi della forma rinascimentale dall'Ariosto al Tasso ».

FUCILLA JOSEPH G. — Cfr. al n. 231.

80. - RAGONESE GAETANO, *Divagazioni tassesche*. In « Annali della Scuola Normale Superiore » (Pisa) Lettere ecc., serie II, vol. XV (1946), a pp. 94-100.

Addita « la nota primigenia » della *Liberata* in « un irrefrenabile e indeterminato slancio vitale ».

81 (82, 83). - RUGGIERI M. RUGGIERO, *Latinismi, forme etimologiche e forme « significanti » nella Gerusalemme liberata*. In « Lingua nostra », VII (4), dicembre 1946, a pp. 76-84.

Rassegna dei latinismi grafici e fonetici e dei latinismi semantici e lessicali, incluse le forme etimologiche e « significanti ». (A p. 77 *nota* è cit. la tesi dottorale di Jon Gutia su *l'uso e il significato dell'aggettivo nella lingua del Tasso*, come parte di un più ampio lavoro da pubblicarsi).

Dell'A. cfr. *Aspetti linguistici della polemica tassesca*, in « Lingua nostra », VI (1944-1945), a pp. 44-51. Cfr. « Nuovi studi », ecc., al n. 247.

84 (85). - Momigliano Attilio, *I motivi del poema del Tasso*. In « Introduz. ai poeti » (Roma, ed. Tumminelli, 1946), a pp. 79-100.

La poesia del Tasso « insieme eroica e indefinita » è vista « nel confluire delle note alte e delle note abbandonate ». Cfr. recens. di C. Cordiè in « Giorn. stor. d. lett. ital. », 1950, a pp. 449 *(Rassegna Tassiana)*.

86. - Momigliano Attilio, Il *Purgatorio* e la *Gerusalemme liberata*. Dalle lezioni di Attilio Momigliano raccolte da C. Peretti e G. Grazzini (Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Lettere, 1945-1946). Firenze, Universitaria editrice, lit., 1946, 8°, pp. 271.

Nota. — Cfr. per il corso precedente (1944-1945), su *L'Inferno e la Gerus. lib.*, a p. 74 del presente paragrafo. *(Addizioni)*.

Fubini Mario. — Cfr. n. 7.

Cfr., in particolare, il n. 2 *(L'enjambement* nella *Gerusalemme liberata*, a pp. 550-557 della rassegna ivi citata).

87 (88). - Cosmo Umberto, *Le polemiche letterarie, la Crusca e Dante sullo scorcio del Cinque e durante il Seicento*. In « Con Dante attraverso il seicento ». (Bari, Laterza, 1946), a pp. 1-91.

Già pubbl. in « Giorn. stor. d. lett. ital. », XXI (1903), a pp. 112-160 del vol. 42. Cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, ai nn. 251, 252 e recens. di A. Chiari in « Lettere italiane », 1951, a p. 173.

Chiari Alberto. — Cfr. al n. 216.

89 (90). - Alfieri Vittorio, *Appunti di lingua e traduzionaccie prime*. Documenti inediti o rari a cura di C. Jannaco, Torino, Soc. Editr. Internaz., 1946.

A pp. 73-75-77-78-79-85. Appunti biografico-critici sul T.: in particolare il giudizio sull'*Aminta* e impressioni sulla *Gerusalemme liberata*. Cfr. recens. di Gius. Guido Ferrero, in « Giorn. stor. d. lett. ital. », 1948, a pp. 180-181.

Lapesa Rafael. — Cfr. al n. 232.

91 - Baldini Antonio, *Sofronia*. In Il « Nuovo Corriere della Sera », del 9 marzo 1947.

Il noto epis. della *Gerusalemme liberata*, e la novella VI della « Quinta Giornata » del *Decameron*.

92. - Ruggieri M. Ruggiero, *Aspetti della critica tassesca contemporanea*. In « Rassegna di cultura e vita scolastica » (Roma), I, (5), 31 maggio 1947.

Ragguagliando sulla critica contemporanea della *Gerusalemme*, l'A. auspica un più oculato e paziente esame linguistico.

93. - Jovine Francesco, La *Liberatà per i poveri*. In « Il Nuovo Corriere della Sera », del 31 maggio 1948.

Una recitazione popolare della *Gerusalemme*, « in forma di dramma ».

94. - Bettini Giulio, *Un volgarizzamento delle Metamorfosi di Ovidio dedicato al Duca Alfonso II d'Este e suo probabile influsso nell'opera del Tasso*. In « Convivium », r. n. (1948), 6, a pp. 862-872.

Riscontri fra le espressioni adulatorie per il Duca Alfonso, intercalate nel volgarizzamento delle *Metamorfosi*, dovuto a M. Fabio Marretti Senese (1570), oltrechè nella *Dedica* prosastica, e la poesia encomiastica del T. riguardo agli Estensi (cfr. *Gerusalemme liberata* I, ottave 4-5; X, 75-77; XVII, 60-94, e cfr. *Rime*, passim).

95 (96). - Sansone Mario, *Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali*. Nel vol. IV *(Letterature comparate)* della Collana *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana*, diretta da Attilio Momigliano, Milano, ed. dott. C. Marzorati 1948.

Cfr. a p. 297 (testo e nota): richiamandosi alla nota opera bibliografica del Ferrazzi (pp. 321-329), rileva le traduzioni, o travestimenti, dialettali della *Gerusalemme liberata*.

97. - Courir Vincenzo, La *Gerusalemme liberata di Torquato Tasso* (analisi critiche). Bologna, ediz. C. E. L. I, 1948, 16°, pp. 135.

Quali siano i motivi umani e poetici del poema analizzato per episodi.

98. - Chiappelli Fredi, *Note sul linguaggio del Tasso epico*. In « Lingua nostra », X (1), del marzo 1949, a pp. 1-9.

Rassegna ampliata in *Tasso's stil im Übergang von Renaisance zu Baroch*, in « Trivium », XII (4), 1949.

99. - GETTO GIOVANNI. *Struttura e poesia nella Gerusalemme liberata*. In « Belfagor », IV (3), del 31 maggio 1949, a pp. 300-322.

«... Da un lato il senso di una civiltà, quella della corte e dell'accademia, dall'altra un'illusione di vita e un'aspirazione umana, quella intimissima, sognatrice ed evasiva del Tasso ». Cfr. rec. in « Giorn. stor. d. lett. ital. », 1950, a p. 233.

100. - C. (ROCE) B. (ENEDETTO), *Luigi XVIII e il Tasso*. In « Quaderni della critica », n. 14, luglio 1949, a pp. 127-128.

Luigi XVIII amò la *Gerusalemme liberata*, e promosse, quando era semplice Conte di Provenza, l'ediz. del Didot (1784), in due volumi in - 4°.

101. - ABEL F. M. *Le cadre de la Jérusalem delivrée du Tasse*. In « Aevum », XXIII (3-4), del luglio - dicembre 1949, a pp. 221-245.

I. - Aux approches de la Ville Sainte. II. - Le Palladium de Jérusalem. III. - Le camp de Godefroi. IV. - Le château d'Armide. V. - La forêt enchantée. VI. - La salle de Medilis. VII. La litanie préliminaire. VIII. - Prise de contact entre les belligérants. IX. - L'assaut final. X. - Jérusalem delivrée.

102. - STEFANI S. *Chirurgia di guerra nel Tasso e in Virgilio*. In « Minerva chirurgica » (Torino), IV, (21), 1 novembre 1949, a pp. 609-612.

103 (104). - FASULO MANFREDI, *La Musa ispiratrice di T. Tasso* per il poema *Gerusalemme liberata*. In « La Riviera » (Napoli), del 27 luglio 1950.

Maria Vergine. Cfr., altresì, Capozzi Salvatore, *La Musa della Gerusalemme liberata*, in « La Riviera », del 24 agosto 1950.
Sull'arg., cfr. *Bibliogr. anal. tassiana*, al 312.

BORGHINI VINCENZO. — Cfr. al n. 251.

GUARINI BATTISTA. — Cfr. al n 136 *(Opere)*.

Interessa anche per intramezzi all'*Alceo* di A. Ongaro, di ispirazione tassiana dalla *Gerusalemme liberata* (a pp. 472 - '74 e '77).

105. - RAGONESE GAETANO, *La poesia e poetica del Tasso dal « Gierusalemme » alla « Liberata »*. Lezioni raccolte da Emilia Cocurullo. Corso libero di lett. ital. Anno accademico 1949-1950 (Università di Palermo). Palermo, s. t. (lit.), 1950, 8°, pp. 48.

106. - VITALE MAURIZIO, *Latinismi e lombardismi nella polemica cinquecentesca intorno alla Gerusalemme liberata*. In « Convivium », r. n. 1950 (2), a pp. 216-230.

Sulle accuse degli accademici fiorentini circa « l'uso troppo frequente nel poema di latinismi e delle parole pedantesche », oltrechè « di barbarismi o, meglio, di lombardismi », e dell'aver il Tasso affermato, la « natura letteraria composita e magnifica della sua lingua conferendole autorità e dignità di lingua italiana ».

107 (108). - C.(roce) B.(enedetto), *Due versi del Tasso*. In « Quaderni della Critica », (17-18), nov. 1950, a pp. 214-215.
Le fe' d'un braccio al bel fianco colonna
e in tanto al sen le rallento la gonna...

Analisi in contrasto col giudizio di E. Donadoni (*Tasso*, I, 250).

109. - Lusardi Bruno, *Lo Sveno tassesco*. In « La Gazzetta di Modena », del 5 marzo 1951.

Tortoreto Alessandro. — Cfr. n. 249.

Sulle imitazioni ed influenze, anche della *Gerusalemme liberata*, in Ispagna e in Portogallo.

110. - Sozzi B. T. *Tasso contro Salviati con le postille inedite all'Infarinato*.

In « Studi tassiani » (Bergamo) I, 1, 1951, a pp. 37-66. Illustrazione critica delle postille inedite del T. al libello del Salviati « Dello Infarinato Accademico della Crusca. Risposta all'*Apologia* di Torquato Tasso intorno all'*Orlando Furioso* e alla *Gierusalemme liberata* (Firenze, 1585) », contenute in un esemplare custodito al British Museum di Londra. La polemica coinvolge il contrasto tra indirizzo culturale toscano, ligio al volgare ed esteticamente spregiudicato, avente il suo centro nella Crusca, e classicismo aristotelizzante padovano.

111. - Valgimigli Manara, *Il mare a Verona*. In « Gazzetta del Popolo » (Torino), del 9 giugno 1951.

Tra i poeti non rispettosi della geografia è anche il Tasso (cfr. *Gerusalemme liberata*, I, 15).

112. - Massimo Fulvio, *La magia nella Gerusalemme liberata*. In « Il Tripode Verde » (Caserta), fasc. dell'ottobre 1951.

113 (114, 115, 116, 117). - Di Pietro Antonio, Il *Gierusalemme nella storia della poesia tassiana*.
Milano, Soc. Ed. « Vita e Pensiero », 1951, 8° gr. pp. 161. Pubbl. dell'Univ. Cattolica del Sacro Cuore, n. s., vol. XXXVII.

Introduzione (pp. 1-18). Testi e commento (pp. 19-158). Conclusione (pp. 159-161).

Il testo poetico è preceduto dalla dedica a Guido Ubaldo Feltrio Della Rovere, duca d'Urbino, e da un brevissimo « antefatto » tassiano sulla missione di Pietro Eremita reduce da Gerusalemme in Europa.

Del *Gierusalemme* di Torquato Tasso libro primo (116 ottave), secondo il ms. della Bibl. Vat. Urb. Lat. 413, del quale l'A. sostiene l'autografia contro l'opinione del Solerti. Al testo del *Gierusalemme*, copiosamente annotato, fanno riscontro i testi relativi della *Gerusalemme liberata* e della *Gerusalemme conquistata*, riprodotti con utile varietà di caratteri tipografici. La cronologia di composizione del *Gierusalemme* è collocata dall'A. nel periodo 1559-1560, e tutt'al più fino all'estate del 1561, cioè anteriormente alla composizione del « Rinaldo » (1562).

A pag. 159, osservazioni conclusive sull'evoluzione dei « temi epici » e dei « temi psicologici » nell'epica tassiana. Cfr. recens. di L. Caretti *(Critica e filologia)*, in « Il Nuovo Corriere di Firenze », del 7 agosto 1951 ; di Angelo Romanò, in « La Fiera letteraria (Roma), del 18 nov. 1951 ; di Ferruccio Ulivi, in « Gazzetta di Parma», del 29 nov. 1951 ; di C. Cordiè, in « Letterature moderne », 1951, a p. 714.

FLORA FRANCESCO. — Cfr. al n. 215.

Interessa l'intera trattazione, e in particolare l'ultimo cap. « La favola della *Gerusalemme liberata* ».

CROCE BENEDETTO. — Cfr. al n. 28.

(Particolarmente per il saggio *Alcuni luoghi della Gerusalemme* a pp. 770-780. Già pubbl. in « La Critica », XXXV (6), del 20 nov. 1937. Cfr. *Nuovi studi*, ecc. al n. 168).

VI. — GERUSALEMME CONQUISTATA (x)

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, dal n. 313 al n. 317, VI a pp. 42 e 109, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i cit. *Nuovi studi su T Tasso*, dal n 180 al n. 182. — Cfr., altresì, la cit. rassegna *Contributi tassiani* in «Bergomum», alla voce L. Locatelli (1930, 3).

118 (119, 120, 121, 122, 123), VAILATI MARIA, *Il tormento artistico del Tasso dalla «Liberata»* alla *«Conquistata»*, Milano, ed. C. Marzorati, 1930, 8°, pp. 77.

Nell'analisi del rifacimento, l'A., movendo dalla riconosciuta « incontentabilità », anche estetica, del T., dà forza alle « esigenze artistiche », ben più che alle « ragioni morali », alle « preoccupazioni rettoriche » e «all'opportunismo cortigianesco». Cfr. recens.

(x) È recentissima la pubbl.: T. TASSO, La *Gerusalemme liberata* e *Gerusalemme conquistata* (edizioni integrali a raffronto). Corrispondenza e varianti a cura di F. Flora e E. Mazzali (Milano, ed. R. Malfasi, 1952, I, pp. 536 lit.; II, pp. 544 lit).

di Ubiali Angelo, in *L'Eco di Bergamo*, del 20 febbraio 1950; di Sozzi B. T., in «Giornale del Popolo» (Bergamo), del 6 marzo 1950; dello stesso in «Studi tassiani» I, 1, 1951, a pp. 95-96; di Ulivi Ferruccio, in «Gazzetta di Parma», del 29 novembre 1951; di Tortoreto Alessandro (cfr. al n. 125); di De Ruvo Maria, in «Humanitas», 1950, a pp. 1252-1264, con diffusa trattazione del tema.

124. - BALDINI ANTONIO, *Padre Gioachino*. In «Il Nuovo Corriere della Sera», del 21 novembre 1950. (*Gerusalemme liberata*, XVI, 13-15 e *Gerusalemme conquistata*, XIII, 14).

125. - TORTORETO ALESSANDRO, *Degli studi sulla Gerusalemme conquistata, a proposito di un nuovo saggio*. In «Lettere italiane», III, (1), 1951, a pp. 23-26.

Edizioni e studi, antichi e recenti, sulla *Gerusalemme conquistata*.

TASSO TORQUATO. — Cfr. al n. 186. (*Il mondo creato*, ediz. critica, con introduzione e note di Giorgio Petrocchi). Firenze, F. Le Monnier, 1951.

L'Introduzione (*L'ultimo Tasso e il «Mondo creato»*) interessa sulla *Conq.* passim, ed in particolare a pp. XIX, XX, XXI, XXIII, XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, XXXIV.

VII. — AMINTA - ROGO AMOROSO - ECLOGHE

Aminta, Rogo Amoroso (o *Rogo di Corinna*), *Ecloghe* si leggono interi nel vol. III (*Teatro*) delle *Opere minori in versi* di T. Tasso, con uno studio di G. Carducci. Bologna. Zanichelli, 1891.

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografica analitica tassiana*, VII, dal n. 318 al n. 369 e XVII, dal n. 708 al n. 711, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 183 al n. 202. Cfr, altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alle voci S. D'Amico, G. Carducci, M. Apollonio, C. Curcio, G. De Robertis, e la cit. rassegna *Contributi tassiani di* «Bergomum», alla voce L. Locatelli (1944, 3).

ADDIZIONI:

Aminta. A cura di Mario Villoresi. Firenze, ed. L. Giannini, 1944, 4°, pp. 94, con 6 tavv. - Illustrazioni e fregi originali di Ezio Anichini (1).

Aminta, madrigali e ballate. Introduzione e commento di Tommaso Martella. Roma, Editoriale romana, 1944, 16° fig., pp. 217.

---

(1) Già cit. nella rassegna di L. Caretti; vi si menziona, altresì, l'edizione di lusso, secondo il testo della nota edizione procurata da L. Fassò per la Collez. dei Classici italiani della Casa ed. G. C Sansoni (Firenze), a cura dei «Cento amici del libro», Officina Bodoni, Verona, 1940.

126. - TASSO TORQUATO, *Aminta*. Favola boschereccia. Note, bibliografia, introduzione, a cura di Alessandro Tortoreto. Milano, ed. A. Vallardi, rist. 1946, 16°, pp. 116, ill.

Introduzione su *Le favole della selva e della riviera (Aminta, Pastor fido, Filli di Sciro, Alceo)*. - Note prevalentemente estetiche, silloge di giudizi critici. Illustr. tratte da un'ediz. parigina del 1676.

127. - TASSO TORQUATO, *Aminta*. Torino. Collezione del Bibliofilo, 1946. Con 9 litografie di Nella Malvano Marchesini.

128. - BULLOCK WALTER LLEWELLYN, *Thwo notes on the Pastoral Drama*. In « Italian Studies » (Manchester), 1946 (1-2), a pp. 14-20.

Passages from a lecture on Tasso's Aminta. I. - *The firts. True Pastoral Drama* (pp. 14-16). II. - *The soliloquy in Pastoral Drama: theory and practice* (pp. 16-20).

ALFIERI VITTORIO. — Cfr. al n. 89.

A pp. 77-78. « L'*A*. è pieno di bellissimi concetti, leggiadramente espressi, ma languisce in moltissime scene... ».

129. - X. — *Edizioni francesi del '600 :* il successo dell' *«Aminta»* del Tasso. In... *e chi non sa su' danno.* Pisa, (XI), 3, fasc. 30 giugno 1947.

In particolare, la traduzione dell'Abate de Torches (1666), rist. nel 1676, 1679, 1682.

130. - VITTORINI DOMENICO, *Realistic Elements in Tasso 's « Aminta »*. A revision. In « Italica », XXV, (2), 1948, a pp. 118-'28.

« L'*A*. non è opera idillica, ma novellistica e pseudo-platonica. Il tema dell'idillio e dell'amor cortese copre un fondo torbido e sensuale ». Cfr. recens. in *Lettere italiane*, 1949, a p. 191.

131. - CERINI MATTEO, *Nota sull'Aminta*. In « Humanitas », IV (11), 1949, a pp. 1092-1106.

« L'*A*. è autobiografico, in quanto esprime stati d'animo del poeta, assorbiti in un mondo che li accorda e li armonizza ».

132 (133). - MARCAZZAN MARIO, *Un commento dell' «Aminta»*. In « Romanticismo critico e coscienza storica ». Firenze, ed. Marzocco, 1949, a pp. 242-'46.

Cioè quello di G. Marzot (Milano, ed. L. Trevisini, 1930). Riferimenti all'*A*. anche nel saggio *Il Guarini e la tragicommedia*, ibidem, a pp. 87-99.

134. - Sozzi B. T., *Nota sui Cori e sugli « Intermedi » dell' « Aminta »*. In «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXVI, (1949), a pp. 426-'31 del vol. CXXVI.

Sulla opportunità di restituire i cosiddetti *Intermedi* dell'*Aminta* al gruppo degli *intermedi* compresi nel *Teatro minore* o alle *Rime*, mantenendo, invece, i *Cori*, già apparsi nell'ediz. aldina del 1590.

135. - Sozzi B. T., *Nota sull'episodio di Mopso e sull'epilogo dell' « Aminta »*. In «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXVII, (1950), a pp. 485-'86 del vol. CXXVII.

In correlazione con la nota precedente.

136. - Guarini Battista, *Opere*, a cura di Luigi Fassò. Torino, UTET, 1950, 8°, pp. 482.

Cfr. a pp. 14-15, per un confronto con l'*Aminta* del *Pastor fido* del Guarini, « emulo sagace » più che imitatore del Tasso. A pp. 464-'68, è il testo di un *Imeneo* imitato dall'*Aminta*.

137. - Trombatore Gaetano, L'*«Aminta»*. In «Saggi critici», (Firenze, ed. « La Nuova Italia », 1950), a pp. 113-'42.

Già pubbl. in « La Rivista Italiana del Dramma », V (2), del 15 marzo 1940. Cfr. *Nuovi studi* ecc., al n. 196. « Libertà e artificiosità » caratteri della pastorale e ad un tempo « elementi primigeni e vitali della poesia del Tasso ».

Fucilla Joseph G. — Cfr. al n. 248.

138. - Ferrari Giuseppe F., *Il Petrarca del « Canzoniere » e il Tasso dell'« Aminta »*. In « Rassegna italiana di poesia » (Como), sett.-ottobre 1951, a pp. 6 e 26.

Nota. — L'*Aminta* è stata rappresentata al Teatro della Radio Italiana nel marzo e nell'aprile del 1946, protagonisti Elena da Venezia e Antonio Crast. Una intelligente recitazione è stata tenuta, il 21 gennaio 1949, dalla Compagnia « La Giostra », all'Università Popolare di Milano, con commento di Vincenzo Guarnaccia. Successivamente, la favola boschereccia del Tasso è stata rappresentata dagli allievi dell'Accademia Nazionale di Arte drammatica (presieduta da Silvio d'Amico) nel Parco Reale di Caserta e a Villa d'Este di Tivoli, nel giugno e nel luglio del 1951.

Tra gli artt. dedicati alle recite, cfr. F. Frascani, *L'Aminta di T. Tasso nel Parco della Reggia di Caserta*, in « Il Giornale » (Napoli), del 24 giugno 1951 ; Alberto Del Monte, *Primavera casertana. Aminta di T. Tasso*, in « Il Mattino d'Italia (Napoli), del 24 giugno 1951 ; Raffaele Calzini, l'*Aminta del Tasso alla Villa d'Este di Tivoli*, in « Nuovo Corriere della Sera », del 13 luglio 1951 ; Luigi Bottazzi, *Ninfe e pastori a Villa d'Este*, in « Gazzetta del Popolo» (Torino), del 13 luglio 1951 ; Anton Giulio Bragaglia, in «Corriere degli Italiani » (Buenos Ayres), del 17 dicembre 1951.

VIII.

RE TORRISMONDO - GALEALTO RE DI NORVEGIA - PROLOGHI - INTERMEDI - INTRICHI D' AMORE

Il *Re Torrismondo* è interamente edito nel vol. III, g. cit. per *Aminta*, delle *Opere minori in versi* di T. Tasso, e nel vol. stesso si legge *Galealto re di Norvegia*, oltre a *Prologhi* e *Intermedi*. Invece, la commedia *Intrichi d'amore* si legge nell'appendice alle *Opere in prosa* di T. Tasso, a cura di A. Solerti, Firenze, succ. Le Monnier, 1892, a pp. 190-345. Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana* VIII, dal n. 370 al n. 379 e XVII, al n 712, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, al n. 203. Cfr., altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alle voci S. D'Amico, G. Carducci, M. Apollonio.

139. - Sozzi B. T., Il *Torrismondo*. In « Convivium », r. n., I, (1948), a pp. 544-'46.

Il *Torr.* appare come « fusione e contaminazione » tra l'antico e il moderno.

140. - Sozzi B. T., *Per l'edizione critica del Torrismondo*. In « Studi di Filologia italiana », Bullettino dell'Accademia della Crusca, vol. VIII, (1950), a pp. 144-210. (estr. in 8°, ed. G. C. Sansoni, Firenze, 1950).

I. - Composizione, correzione, pubblicazione. II. - Recensione dei codici e delle edizioni. III. - Collazione dei codici e delle edizioni. IV. - Classificazione dei codici e delle edizioni. V. - Inadeguatezza dell'edizione Solerti. VI. - Conclusione (a pp. 204-'10).

Lo studio preannunzia l'ediz. critica del *Torr.* nella nota collezione laterziana.

141 (142). - Ulivi Ferruccio, *Il secondo Tasso e il Torrismondo*. Estr. da *Lo spettatore italiano* (Roma), s. d., 8°, pp. 8.

Nel *Torr.* è un' « avventurosità » che « sa quasi di smarrimento ». Complessi grevi e fatali.

Cfr. recens. di B. T. S. (B. T. Sozzi), in « Studi tassiani », I, 1, 1951, a p. 95.

143. - Cappiello Luigi, *Una commedia sostenuta di Torquato Tasso*. In « Ausonia », I, (40), gennaio 1950, a pp. 18-21.

Cioè *Intrichi d'amore*. Tra l'altro, circa la supposta autenticità, dichiarazioni del Tasso al Licino (1586) e di Scipione Perini da Caprarola.

Getto Giovanni. Cfr. al n 19 (a pp. 109-110-111, in nota).

«.... lavoro appena ideato, non finito, e non riconosciuto dall'autore, e, quel che è più grave, rilavorato da una mano estranea. [Scipione Perini e Giovanni Antonio Liberati, accademici di Caprarola?].

Sulla commedia, cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, a p. 53.

Nota. — Gli *Intrichi d'amore* sono stati rappresentati, al Teatro Olimpico di Vicenza, il 15 settembre 1951 (e sono seguite repliche il 16 e il 17) dalla Compagnia teatrale nazionale, con la regìa di Guido Salvini. Cfr., sulla riesumazione, gli artt. di Rino Bigarella, in « La Fiera letteraria », del 29 luglio e del 23 settembre 1951; di Gino Damerini, nel fasc. di ottobre 1951 di *Dramma* (Torino), a pp. 47-48, ecc.

Successivamente, le commedia è stata rappresentata, il 12 dicembre 1951, al Teatro Valle di Roma, e cfr. gli artt. di Achille Fiocco, in « La Fiera letteraria » del 16 dicembre 1951, e di Alberto Casella in « Orizzonti », del 23 dicembre 1951 (quest'ultimo contro l'attribuzione della commedia al T.).

IX. — LIRICHE - GENEALOGIA DI CASA GONZAGA - VERSI LATINI

In attesa della annunziata ediz. critica delle *Rime* a cura di Lanfranco Caretti, resta quella di A. Solerti, in 4 voll. (Bologna, Romagnoli e Dell'Acqua, 1898-1902). Per la *Genealogia di Casa Gonzaga*, cfr. il vol. I di *Opere minori in versi* di T. Tasso già cit. - *Versi latini* del T. si leggono in raccolte pubbl. a Parma (1877) e a Roma (1895) a cura di A. Martini *(Carmi latini del Tasso)*, presso la tip. Forzani. Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, IX, dal n. 380 al n. 408 e XVII, dal n. 713 al n. 715, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 204 al n. 227.

Cfr., altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alle voci L Tonelli, H. Rabow, F. Gentili, G. Ravegnani, M. Socrate, L. Caretti, G. De Robertis, e la cit. rassegna *Contributi tassiani di « Bergomum »*, alle voci C. C. (1935, 3), X (1934, 1), L. Locatelli (1934, 2).

144 (145). - Torquato Tasso, *Rime*. A cura di Enrico Falqui, (Roma), ed. C. Colombo, 1949, 8°, 3 voll.: I, pp. 293; II, pp. 256; III, pp. 304.

Ristampa della nota ediz. del Solerti (cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, n. 380), omesso (così già notò L. Caretti in « Il nuovo Corriere di Firenze », del 10 luglio 1949) « per intero il primo tomo dedicato alla introduzione critica, alla bibliografia dei codici e delle stampe, ecc., e anche l'apparato critico delle varie rime ». Cioè rimane « soltanto il testo nudo delle rime amorose e di quelle encomiastiche, sino al punto precisamente dove giunse il Solerti ».

146. - Caretti Lanfranco, *Sopra un celebre sonetto del Tasso*. Per la storia della poesia tassesca. In « Poesia », V, (1947), a pp. 48-71.

Cioè il son. 592, *Negli anni acerbi tuoi purpurea rosa*, dedicato alla bellezza di madama Lucrezia duchessa d'Urbino (cfr. ed. Solerti, III, pp. 131-'32). Prima redazione (1575 ?). Seconda redazione (1591). Testo critico (1575-1592). Commento alla prima redazione. Commento alle varianti.

147 (148, 149, 150, 151). - CARETTI LANFRANCO, *Per una nuova edizione delle Rime di Torquato Tasso*. Memoria, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», anno CCCXLIV, 1947, serie VIII, vol. I, fasc. 6 (Roma, ed. dott. G. Bardi, 1947). A pp. 251-327.

Sommario. — « Esame delle edizioni di rime tassiane, uscite durante il periodo di S. Anna, sulla scorta soprattutto dell'epistolario del poeta, delle « dedicatorie », del contenuto delle stampe e dei loro eventuali rapporti con la tradizione manoscritta. Carattere fortuito e provvisorio delle prime raccolte.

Laboriosi rapporti tra il Tasso e i vari editori.

Costante rielaborazione delle rime, insoddisfazione del poeta, sua mutabilità d'intenzioni e di rinnovo. Piano tassiano per un'edizione definitiva delle proprie opere (1586). I primi ritocchi manoscritti di rime (E_1, E_2). Distinzione in *volumi* e di questi in *libri*. Riduzione delle rime a tre grandi sezioni : amorose, encomiastiche, sacre. Importanti codici autografi, o in parte tali : C e V_1.

L'unica « scelta » autorizzata e curata dal poeta : la *Prima parte* mantovana dell'Osanna (1591) e la *Seconda parte* bresciana del Marchetti (1593).

Le raccolte di rime tassiane sino al Solerti. Limiti e difetti dell'edizione critica curata da quest'ultimo. Piano per una nuova edizione : riproduzione delle due parti legittime (Osanna '91 e Marchetti '93 ; amorose ed encomiastiche) e del ms. Ravelli (rime sacre) in un unico volume separato ; due volumi di « estravaganti ». Questione ortografica ». (cfr. a p. 251).

Cfr. recens. di Raffaele Spongano, *Note per la futura edizione critica delle « Rime » di T. Tasso*, in « Convivium », raccolta nuova, marzo 1948, a pp. 205-'16 (rist. in « La prosa di Galileo ed altri scritti », Messina, Firenze, ed. G. D'Anna, 1949, a pp. 73-92). Le quali importanti *note* sono così riassunte in « Lettere italiane », 1949, a p. 190 : « Ritiene improbabile che la parte seconda del canzoniere tassesco sia stata curata dall'autore. Minori garanzie di rispecchiare la volontà del Tasso ha, secondo lo Sp., la raccolta di « Rime spirituali » a cura di Antonio Costantini.

Discute poi, sulla base di contrastanti testi tassiani, sul numero dei libri delle *Rime*. Precisa la data « fino ad oggi incerta... o meglio erronea... del Chigiano LVIII, 302 ». Raccoglie in due pagine di *Nota finale* « un certo numero di precisazioni ». Giudizio favorevole al lavoro del Caretti nel suo complesso ». Cfr., altresì, gli articoli di Giuseppe De Robertis, *Le rime del Tasso. I tre tempi e l'ordine vero*, in « Corriere di Milano », del 7 maggio 1948 ; di Giulio Cattaneo, *Studi tasseschi*, in « Il Popolo » (Roma), del 22 nov. 1949 ; di Carlo Cordiè, in « Rassegna tassiana », in « Giorn. stor. d. lett. ital. », 1950, a pp. 449-'50, che si occupa, altresì, a pp. 450-'51, delle *note* di R. Spongano, sostanzialmente accettate dal Caretti in « Convivium », 1950, a p. 307.

152 (153). - GIAZOTTO REMO, *Poesia del Tasso in morte di Maria Gesualdo*. In «La Rassegna musicale» XVIII (1948), I, a pp. 15-28.

Sulle rime del Tasso ispirate dalla tragica morte (1550) di Maria d'Avalos.

L'A. enumera, in nota, a pp. 27-28, i madrigali inviati dal T. a Carlo Gesualdo famoso madrigalista: dalle raccolte del Baldini (Ferrara, 1599, 1604, 1605).

Sull'arg., cfr. Lapegna Nicola, *Madrigali del Tasso*, in « Il Roma » (Napoli), del 29 aprile 1948 (quelli che il T. compose a Monte Oliveto (1588) e che Carlo Gesualdo musicò).

154. - WILLIAMSON EDWARD, *An Unpublished Tasso Sonnet*. In «Modern Language Notes», LXIII (3), 1948, a pp. 158-'61.

Cioè il son. · *Già la speranza, e l'aspettar m'annoia*, del quale, però, il W. ha recentemente negato l'autenticità (cfr. a p. 97 dell'op. di L. Caretti, cit. al n. 168 (1).

155. - CARETTI LANFRANCO. *Un restauro tassiano*. In « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Lettere ecc., serie II, vol. XVII (1948), fasc. 3-4, a pp. 228-'37.

Alla pubbl. del testo critico del son.: *Negli anni acerbi tuoi purpurea rosa* (cfr. al n. 146) segue la ristampa critica del son. « gemello » : *Non son sì belli i fiori onde natura* (cfr. n. 593 dell'ediz. Solerti, al vol. III, pp. 133-134).

156 (157). - CROCE BENEDETTO, *A proposito delle liriche di Torquato Tasso*. In « Quaderni della critica», n. 12, novembre 1948, a pp. 36-44.

« Voluttuose delineazioni della bellezza muliebre, rapita contemplazione degli spettacoli naturali, nobili espressioni dei travagli e degli affanni della vita del loro poeta », ma « cortigiano è tutto il resto, tutto il gran corpo delle rime». - Con riferimento a questo saggio, e « a chiarimento d'ordine strettamente testuale » del madrigale *Qual rugiada o qual pianto*, cfr. Caretti Lanfranco, *Noterella su un madrigale del Tasso*, in «Lo Spettatore italiano» (Roma), 1949, 1, a pp. 13-14.

158. - FLORA FRANCESCO, *Saggi di poetica* (Dal Tasso al surrealismo). Messina, Firenze, ed. G. D'Anna, 1947.

Interessa, a pp. 3-10, per il saggio *Poetica del madrigale cinquecentesco*, e in particolare, a pp. 8-10 sul madrigale tassiano. Analisi del madrigale *Ore, fermate il volo...*

---

(1) Del Williamson si è pubblicato, recentemente, un volume su *Bernardo Tasso* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, 16°, pp. 164).

159. - Caretti Lanfranco, *Versi giovanili di Torquato Tasso*. In «Giorn stor. d. lett. ital.», LXVI (1949), a pp. 7-65 del vol. CXXVI.

Dopo una trattazione generale, si riferiscono le *Rime* di T. Tasso, detto « il Pentito », secondo l'ediz. padovana degli Eterei (1567) : in totale 42 componimenti, e gli « argomenti » del T. ai son. IV, VI, VII, X, XI, XII, XVI, XXI, XXIII, XXIV, XXVII, XXXIV, XXXV, XXXVIII, XXXIX, XLI, XLII.

160. - Petroni Liano, *Le Rime del Tasso*. In «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» (Lettere, Storia, Filosofia), serie II, vol. XVIII (1949), a pp. 49-81.

I. - Per un più esatto e comprensivo giudizio sulle rime.

II. - I canzonieri giovanili e le rime amorose estravaganti e ad istanza d'altri : il motivo dell'amore.

III. - Rime composte prima e durante la reclusione di S. Anna : il vagheggiamento della quiete.

IV. - Le rime d'occasione. Le canzoni al Metauro e alle principesse di Ferrara, ed altri componimenti.

V. - Le rime sacre e il dramma morale e religioso. - Circa l'interesse per le *Rime*, cfr. a pp. 51-52.

161. - Sozzi B. T., *Un sonetto del Tasso a S. Giovanni Evangelista*. In «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXVI, (1949), a pp. 208-'09 del vol. CXXVI.

Cioè il son. : *Uscito in guisa d'aquila*, nelle *Rime spirituali*, dal ms. di mano del Licino custodito nella Biblioteca Civica di Bergamo.

162 (163) - Obertello Alfredo, *Madrigali italiani in Inghilterra*. Storia, critica, testi. Milano, ed. V. Bompiani, 1949, 16°, pp. 552, XIII tavv. f. t.

Prefazione - Bibliografia. Madrigali italiani in Inghilterra : 1. - La lirica musicale italiana della Rinascenza. 2. - Versione e imitazione in Inghilterra. 3. - Senso e limite delle versioni e imitazioni elisabettiane. Testi. Appendice. Note. Indice dei capoversi inglesi. Indice dei capoversi italiani. Indice dei nomi. Indice delle tavole fuori testo.

Sul Tasso, cfr. a pp. 52, 91, 130, 145, 148, 167, 177, 194, 201, 241, 268, 282, 283, 294, 317, 323, 324.

Ampia recens. di C. Calcaterra in *Convivium*, r. n., 1951, 5, a pp. 783-'87.

Dello stesso A., cfr. *Villanelle e madrigali inediti in Inghilterra*, in *Italian Studies*, III, (Cambridge, 1947-1948), pp. 97-145: testi, con introduzione, bibliografia, ecc., dai due codici del Br. Mu, *Royal Appendix* 36-40 e *Royal Appendix* 59-62.

164. Einstein Alfred, *The Italian Madrigal*, Translated by Alexander H. Krappe, Roger H. Sessions and Oliver

Strunx. Princeton, Princeton University Press, 1949. Three volumes. Pp. XVI, 476, pp. 477-890 and pp. XXX, 333.

Sul Tasso, cfr. I, 209-212 e 219-221 *(Torquato Tasso ana Guarini)*, cfr. II, 564-'75 *(Ariosto e Tasso)*. I riferimenti al T. sono, d'altronde, frequentissimi nei primi due volumi: pp. 39, 87, 185, 199, 201, 204, 241, 386, 424, 472, 473, 476, 477, 482, 496, 502, 513, 514, 517, 518, 519, 522, 536, 554, 556, 567, 610, 611, 612, 613, 618, 630, 637, 639, 646, 648, 653, 661, 663, 668, 675, 680, 681, 690, 691, 695, 698, 708, 719, 720, 721, 722, 724, 725, 727, 735, 742, 755, 757, 764, 770, 775, 800, 806, 825, 826, 828, 829, 831, 832, 838, 844, 845, 856, 861, 866, 868, 871.

165. - Beall Chandler B., *A Quaint Conceit from Guarini to Dryden*. In «Modern Language Notes», LXIV (1949), 7, a pp. 461-'68.

Interessa per il madrigale del Guarini «Concorso d'occhi amorosi», che comincia *Tirsi morir volea...*, frequentemente attribuito al Tasso.

166. - Caretti Lanfranco, *Correzioni autografe all'*editio princeps *delle «Rime amorose» del Tasso*. In «Studi di filologia italiana», Bull. dell'Accademia della Crusca, VIII, (1950), a pp. 211-'31.

Cioè alla stampa Osanna (Mantova 1591), contenente la *Prima parte* delle rime del T. (cfr. dello stesso A., *Per una nuova edizione* ecc., al n. 147, a pp. 290 305). - *Storia di un equivoco.*

167. - Caretti Lanfranco, *Perfezione e lavoro nel Tasso*. In «Paragone» (Firenze), I, (1950), 4, a pp. 22-30.

Accertamento della «ricerca e, infine, di una sofferenza» nell'elaborazione dei madrigali tassiani *Arrossir la mia donna* e *Or ch'è morta la fede.*

168 (169, 170, 171, 172, 173, 174, 175). - Caretti Lanfranco, *Studi sulle rime del Tasso*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1950, 8° gr. pp. 251 (1).

Contiene: *Per una nuova edizione delle rime del Tasso* (a pp. 9-112). Cfr. al n. 147; *Correzioni autografe all'*editio princeps *delle «Rime amorose» del Tasso* (pp. 113-134). Cfr. al n. 166: *Versi giovanili di T. Tasso* (pp. 135-193). Cfr. al n. 159; *Due restauri tassiani* (pp. 195-231). Cfr. per il saggio a pp. 197-217 al n. 146 e al n. 155 per il saggio a pp. 218-'31.

---

(1) Resta escluso, oltre ai contributi bibliografici, g. cit., il saggio del Caretti: *Un sonetto inedito attribuibile al Tasso*, in «Studi di filologia italiana», vol. VII, (1944), a pp. 161-172: sul son. *Quando penso, Signor a l'infinite... (Rime*, ediz. Solerti, I, pp. 110-111).

Due note sopra alcuni madrigali del Tasso (pp. 233-247) Cfr. al n. 157 per il saggio 1 e al n. 167 per il saggio 2.

Nota bibliografica. Indice.

Sull'opera del C., cfr. recens. di Giovanni Grazzini, in « Il Mattino d'Italia » (Napoli), del 15 febbraio 1951 ; di Carlo Weidlich, in « Giornale del Popolo » (Bergamo), del 20 febbraio 1951 ; di A. B., in « Aut aut » (Milano), 1951, a pp. 191-'92 ; di Giulio Cattaneo, in « La Fiera letteraria » (Roma), dell'8 aprile 1951 ; di B. T. Sozzi, in « Studi tassiani » (Bergamo), I, 1951, 1, a pp. 90-93 ; di Emilio Cecchi, in « L'Europeo » (Milano), del 3 giugno 1951 ; di Mario Puppo, in « Lo Spettatore italiano », 1951, a pp. 244-'47 ; di Renzo Frattarolo, in « Rass. di cultura e vita scolastica » (Roma), del 31-1-1952, ecc.

176. - Firpo Luigi, *Un madrigale inedito del Tasso e una testimonianza del Campanella.* In «Giorn. stor. d. lett. ital. », LXVII, (1950), a pp. 375-'77 del vol. CXXVII.

Cioè il madrigale : *Dunque gli umili agnelli* (1589), cit. nell'*Atheismus triumphans* del Campanella, e qui trascritto dal Cod. Vat. Urb. 754, fol. 38 (1).

177. - Trombatore Gaetano, *Saggi critici.* Firenze, ed. «La Nuova Italia», 1950.

A pp. 143-164, su *La Canzone al Metauro.*

Probabilmente, qualcosa come una autobiografia lirica *posteritati.*

178. - Fusco Enrico, *La Lirica.* In «Storia dei generi letterari italiani», Milano, ed. F. Vallardi, 1950, voll. 2, pp. 591, 483.

Interessa il cap. VIII (*La lirica del Tasso,* a pp. 298-311, e note (pp. 312-'14), del vol. I), oltre a numerosi riferimenti, *passim.*

179 (180). - Calcaterra Carlo, *Poesia e canto.* « Studi sulla poesia melica italiana e sulla favola per musica». Bologna, Nicola Zanichelli ed. 1951, 16°, pp. XIX, 369.

Interessa per il cap. *Le meliche di Torquato Tasso* (a pp. 41-68). Analisi delle « liriche musicali » del T. e in particolare dei madrigali, conforto al poeta e « fresca fonte d'ispirazione » per molti musici (cfr. *nota bibliogr.*, a p. 66).

---

(1). È da rilevare un accresciuto interesse per i madrigali tassiani non solo nella critica letteraria (Obertello, Einstein, Calcaterra, Caretti, Flora, Firpo, ecc.), ma anche nelle esecuzioni teatrali, (alla R. A. I., gennaio 1950, e all'*Angelicum* di Milano, nell'aprile 1951).

Si tenga, altresì, presente il saggio di Nello Lombardo, *Tasso e Monteverdi.* Brescia, ed. G. Vannini, 1946, 16°, pp. 51.

Altri riferimenti tassiani: XIV, 7, 71, 84, 110, 154, 155, 193, 198, 201, 209, 211, 223, 224, 234, 258, 286, 274, 313, 316, 350 (*).

Si ricordi, dello stesso A.: *La melica italiana dalla seconda metà del Cinquecento al Rolli e al Metastasio*, in Paolo Rolli, *Liriche* (UTET, 1926), a pp. I-LXXXVIII.

181 (182, 183, 184). - *Un sonetto inedito di Torquato Tasso.* In «Tripode» (Siracusa), XI, fascic. giugno 1951, a pag. 11, con 1 facsimile.

Cioè il son. *Quest'occhi, ch'infiniti, eterni, ardenti.* Nell'Archivio Gargallo di Castel Lentini. Sull'arg., cfr. l'art. di S(ala) A(lberico), in «Giornale del Popolo» (Bergamo), del 3 luglio 1951, e la lettera di L. Caretti, pubbl. *ibidem*, 14 luglio 1951 e presentata da B. T. Sozzi, la quale comprova che il son., in realtà, fu edito dal Rosini in «Opere» del Tasso, (Pisa, 1821-1832), nel vol. XXXI, e si legge anche nell'ediz. veneziana (1833-1835), vol. I, p. 811.

GIANNESSI FERDINANDO, *Le «Rime» del Tasso.* Cfr. al n. 215.

Appendice, di pp. 48, al vol. ivi cit.

CARETTI LANFRANCO. — Cfr. al n. 277.

Il ms. Vaticano Lat. 10973, del sec. XVII, contiene *Rime* del Tasso (cc. 146-207), oltre a tre dialoghi, e quello Vaticano 10974, dello stesso secolo, altre rime (cc. 41-143), oltre alla *Genealogia di Casa Gonzaga.* - [Appendice di testi inediti].

X. — POEMI SACRI

Il *Monte Oliveto* si legge intero nel I vol delle *Opere minori in versi di T. Tasso*, g. c.; mentre il *Mondo creato* è pubbl. nel II vol., insieme con le *Prime stanze di un poema sulla vita di S. Benedetto.* Altre brevi composizioni tassiane di soggetto sacro sono le *Lagrime di Maria Vergine* e le *Lagrime di Gesù Cristo.* Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, a pp. 59-61 (dal n. 409 al n 416) e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i nn. 228-229 in *Nuovi studi su T. Tasso* già cit.

(*) Dell'interessamento di C. Calcaterra al Tasso attestano i saggi cit. al n. 403 della *Bibliografia analitica tassiana* e al n. 27 di: *Nuovi studi*, ecc. - Del Tasso il C. tratta anche nell'introd. al volume: *I lirici del seicento e dell'Arcadia* (Milano, ed. Rizzoli, 1936), mostrando la profonda differenza che è tra lui e il Marino, e, *passim*, nel volume: *Il Parnaso in rivolta* (Milano, ed. Mondadori, 1940).

Molti riferimenti tassiani compaiono, altresì, in: *Il nostro imminente risorgimento* (S. E. I., 1935), e cioè alle pp. 87, 174, 186, 233, 251, 398, 458, 459, 466, 468, 474, 506, 511, 567, 575, 591, 595, 600, 616, 618; in: *I Filopatridi* (S. E. I., 1941), e cioè alle pp. 279, 311, 334, 346, 384, 394, 395, 436, 437; in: *Le Adunanze della Patria Società Letteraria* (S. E. I., 1943), a pp. III, XXIV, XXXI, XLIX, L, LIX, 48, 157, 163, 305.

185. - GETTO GIOVANNI, *La letteratura ascetica e mistica in Italia nell'età del Concilio Tridentino.* In «Quaderni di Belfagor», Firenze, ed. Vallecchi, 1948.

Riferimenti al Tasso a pp. 52-53.

186 (187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198). - TORQUATO TASSO, *Il Mondo creato.* Edizione critica, con introduzione e note di Giorgio Petrocchi. Firenze, Felice Le Monnier ed., 1951, 8° gr., pp. 4-338.

Contiene: a pp. VII-L: *L'ultimo Tasso e il Mondo creato*; a pp. 3-311: *Il Mondo creato, sacro poema del Signor Torquato Tasso,* con note e « apparato » delle lezioni; a pp. 315-334: *Nota alla presente edizione*: in particolare, a pp. 320-321-322, rassegna dei Codici (6) e delle edizioni a stampa (16) del poema (*); a pp. 335-338: *Postille del Codice Palatino ai singoli « giorni » del Poema. Indice.*

Sulla presente edizione critica, cfr. recens. in «Aut Aut» (Milano), 1951, a pag. 192; in « Le Cronache scolastiche », (Roma), del 20 aprile 1951; la disamina critica di B. T. Sozzi, in « Belfagor », 1951, a pp. 355-362, compendiata in « Studi tassiani », I, (1), 1951, a pp. 93-94; la nota di Emilio Cecchi, in « L'Europeo » (Milano), del 3 giugno 1951; di Aldo Vallone, in « Humanitas », (Brescia), 1951, a pp. 778-779; di Ernesto Travi, in « Il ragguaglio librario », (Milano), del luglio-agosto 1951; di Lanfranco Caretti *(Critica e filologia)*, in « Il Nuovo Giornale » di Firenze, del 7 agosto 1951; di Felice Del Beccaro *(Il problema dell'ultimo Tasso)*, in « Corriere del Giorno » (Taranto), del 15 agosto 1951; di Gaetano Mariani, in «Convivium», 1951, 4, a pp. 629-'31; di Benedetto Croce, in « Quaderni della Critica », 19 sett. 1951, a pp. 164-'66 *(Il Mondo creato di Torquato Tasso)*; in « Società », (Roma), del sett. 1951; di Carlo Ballerini *(Il poeta del tramonto)*, in « Il Mattino dell'Italia Centrale » (Firenze), del 9 ottobre 1951; di Francesco Casnati *(L'ultimo Tasso)*, in « L'avvenire d'Italia » (Bologna), del 15 novembre 1951, e altrove; di Ferruccio Ulivi, in « Gazzetta di Parma », del 29 novembre 1951; di Giancarlo D'Adamo, in « Gazzetta di Mantova », del 6 dicembre 1951, ecc.

BOSCO UMBERTO. — Cfr. al n. 26.

(*) *Editio princeps* integrale quella di Viterbo (1607), appresso Girolamo Discepolo.

Nota. Sul *Mondo creato*, cfr. l'importante saggio di Francesco Orestano *(Torquato Tasso e il Mondo creato)*, di cui al n. 229 in *Nuovi studi su T. Tasso*, g. cit., che appare a pp. 237-286 del vol. *Leonardo Galileo Tasso* (Milano, F lli Bocca ed., 1943), recens. da C. Cordiè, in « Giorn. stor. d. lett. ital. », 1950, a pp. 446-'47.

XI. — DIALOGHI

Ediz. fondamentale dei *Dialoghi* resta quella procurata da Cesare Guasti (Firenze, Le Monnier, 1858-'59, in 3 voll.). Ma il dialogo *Della precedenza* si legge nel vol g. c. di A. Solerti: *Appendice alle opere in prosa*, etc. a pp. 119 sgg. - Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, XI, dal n. 417 al n. 437 e XVII, a p. 112, e per quelle dal 1931 al 1945, cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 230 al n. 235. Cfr., altresì, la cit. rassegna di L Caretti, alla voce G. Contini.

ADDIZIONI:

1. - De Mattei Rodolfo. *La dignità della vita e della cultura poetica nel Seicento*. In *Annali d. Scuola Normale Superiore di Pisa* (Lettere, ecc.), serie II, vol. XIII, 1943, a p. 167, per un accenno al dialogo *Il Malpiglio secondo* (1584).

2. - Croce Benedetto. *La teoria del dialogo secondo il Tasso*. In « La Critica », XLII (20 agosto 1944), 3-4, a pp. 143-'48. [Vi si rileva la « falsa adeguazione del drammatico col didascalico e col polemico », sì che lo scrittore di dialoghi appare « quasi mezzo tra il poeta e il dialettico »].

199. - Garin Eugenio, *La filosofia*. In « Storia dei generi letterari italiani », Milano, ed. F. Vallardi, 1947.

A p. 209 del vol. II, e *passim*. Addita nelle dissertazioni del T., « il moralista ufficiale della Restaurazione », esercitazioni soltanto « estrinseche ».

200. - C.(roce) B.(enedetto), *Il dialogo «Il Manso, ovvero dell'amicizia» di T. Tasso*. In « Quaderni della critica », n. 7, marzo 1947.

A pp. 92-93. Sull'autenticità, o meno, del dialogo, con riferimento ai libri di A. Borzelli (cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, n. 111) e di M. Manfredi (cfr. *ibidem*, a p. 17).

201. - X, *Un autografo del Tasso donato al Museo di Sorrento*. In « Risorgimento » (Napoli), del 23 gennaio 1948.

Cioè l'autogr. de *Il Forastiero Napolitano, o vero Della Gelosia*, donato, a mezzo di B. Croce, al « Museo Correale » di Sorrento dall'antiquario parigino Arthur Lauria.

202 (203). Trompeo Pietro Paolo, *Il Tasso in Piemonte*. In « La Stampa » (Torino), del 30 settembre 1948.

Sul dialogo tassiano *Il padre di famiglia*: « elogio della moderata agiatezza ». Dallo stesso A. l'arg. è trattato in « Svaghi sulla prosa del Tasso », in « Notiziario della Scuola e della Cultura » (Roma), VI, 6, del 31 marzo 1951.

204. - Aquilecchia Giovanni, *Nota sulla prosa del Tasso.* In «Cultura neolatina», IX, (1949), a pp. 154-'63.

Esemplificazioni dal *Minturno* e dal *Cataneo* in confronto con l'originale dell'*Ippia Maggiore* e del *Fedro* e con le versioni latine del Ficino.

205. - Terenzio Vincenzo, *Gioco di carte.* In «Gazzetta del Mezzogiorno» (Bari), del 9 marzo 1950.

Accenna anche al dialogo tassiano *Il Gonzaga secondo, o vero del Giuoco.*

Flora Francesco. — Cfr. al n. 215.

Caretti Lanfranco. — Cfr. al n. 277.

Il ms. Vaticano Lat. 10973, del sec. XVII, contiene anche copia dei dialoghi *Il Forno o vero de la nobiltà, Il Nifo o vero del Piacere, Il Cataneo o vero de gl' Idoli.*

XII. — EPISTOLARIO

Edizione fondamentale delle *Lettere* resta quella procurata da Cesare Guasti: Firenze, Le Monnier, 1853 '55, in 5 voll. Anche si tenga conto delle correzioni ed aggiunte pubblicate dal Solerti nella cit. *Appendice* alle *Opere in prosa*, etc.; come pure delle numerose lettere disperse o inedite appresso rese note nella *Vita* (1895). Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, XII, dal n. 438 al n. 451 e XVII, a pp. 112-113, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 236 al n. 240. Cfr., altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alla voce A. Cutolo.

206. - G. M., *Pazzia e tristezza di T. Tasso.* In «Cittanova» (Cremona), del 27 agosto 1947 (pubbl. altresì in «Il Risveglio» (Milano), del 27 agosto 1947).

Breve analisi di lettere del poeta sul proprio stato di salute.

207. - Vincent E. R., *An unpublished letter of Torquato Tasso and other Mss. in an annotated copy of the «Vita di Cosimo de' Medici» by Aldus Manutius.* In «Italian Studies», (Manchester), 1946, nn. 1-2, a pp. 21-27.

Lettera del Tasso ad Aldo Manuzio (da Sant'Anna, 6 dic. 1582), in accompagnamento al son. *Aldo il gran duce*, e al son. *Quel che Thoscana....* (ed. *Solerti*, III, 374-'77).

208. - Firpo Luigi, *Sulla data di una lettera politica del Tasso.* In «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXV, (1948), a pp. 103-'07 del. vol. CXXV.

Cfr. ediz. Guasti (1853, Firenze, Le Monnier), III, a pp. 41-54 (n. 651). A Giulio Giordano, da Mantova, 20 settembre 1578. Appare nelle stampe con diversa datazione (1586, o 1587).

Argomento: « Qual sia migliore: la repubblica, o il principato perfetto e non durabile, o il men perfetto che possa a lungo conservarsi ». Cfr. al n. 17.

209. - CARDARELLI VINCENZO, *Il Tasso uomo*. In «La Fiera letteraria» (Roma), del 2 luglio 1950. Con 1 ritratto.

Già pubblic. in « Marzocco » (Firenze), del 23 giugno 1912, per la nota ediz. dell'epistolario del T. procurata da Scipio Slataper (Lanciano, ed. Carabba, 1912, vol. I, II (1556-1595), 16°, pp. 160-148).

XIII. — APOLOGIA - DISCORSI DELL'ARTE POETICA PROSE MINORI

L'elenco si legge, per intero, nella *Bibliografia analitica tassiana* cit., a pp. 68-69. Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. *ibidem*, XIII dal n. 452 al n. 462 e XVII, n. 718, e per quelle dal 1931 al 1946 cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 241 al n 247.

210. - CROCE BENEDETTO, *Giulio Camillo Delminio e Torquato Tasso sulla Poetica*. In «Quaderni della Critica», n 7, (marzo 1947), a pp. 61-67.

A proposito dell'affermazione del Tasso, in *La Cavalletta o vero della poesia toscana*, esser la poesia una finzione «rettorica posta in musica» secondo il giudizio di Dante, e dell'aver Giulio Camillo Delminio (1480-1544) aggiunto alla rettorica la dialettica.

COSMO UMBERTO. — Cfr. al n. 87.

211. - DE RUGGIERO GUIDO, *Storia della filosofia*. Parte III. Rinascimento, Riforma e Controriforma. Bari, ed. Laterza, 1947.

Cfr. vol. II, pp. 44, 45 e 49. Riferimenti a *Discorsi dell'arte poetica*, I, 13, ecc.

212. WILLIAMSON EDWARD, *Tasso 's Annotations to Trissino 's Poetics*. In « Modern Language Notes », LXIII, (1948), a pp. 153-'58

Attemps to prove by internal evidence that Tasso is the author of the marginalia in the copy of Trissino 's *Poetica* and *Castellano* (Vicenza, 1529) deposited in the Houghton Library of

Harvard University, a copy which Solerti was unable to locate. According to the author, the annotations show the rarity of personal comment characterystic of Tasso 's marginalia but reveal instead Tasso 's intense preoccupation with the details of poetic technique and his profound knowledge of theoretical prosody (cfr. *Italica*, 1948, a p. 171).

RAGONESE GAETANO — Cfr. al n. 105.

213. - FORTI FIORENZO, *La difesa del Tasso e il gusto del Muratori.* In «Convivium», raccolta nuova, 1950, (4-5), a pp. 505-532.

Sul posto che la difesa del Tasso, ricorrente nella *Perfetta poesia* di L. A. Muratori, occupa nella formazione dell'estetica muratoriana , che vede, secondo l'A., la perfezione della poesia nell'«alternanza del fiorito e del maturo».

214. - SAITTA GIUSEPPE, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento.* Bologna, ed. G. Zuffi, 1950-1951.

Cfr. vol. II *(Il Rinascimento)*, a pp. 113, 120, 268, 446, 469, e particolarmente a pp. 561-62 su Francesco Patrizzi oppositore della poetica del Tasso.

SOZZI B. T. — Cfr. al n. 110.

215. - FLORA FRANCESCO, *I «Discorsi del poema eroico» di Torquato Tasso.* Milano, ed. R. Malfasi, 1951, 8°, pp. 356 lit. - Corso di lezioni per l'anno accad. 1950-1951, all'Università «Bocconi» di Milano

«Vivacissimo e tematico a tutto il libro è il nesso fra il Tasso critico e il Tasso poeta, e fra il Tasso critico e i recenti e recentissimi esiti della filosofia estetica».

In appendice: GIANNESSI FERDINANDO, *Le Rime del Tasso.* Cfr. a pag. 90.

XIV. — IL TASSO E LA LETTERATURA ITALIANA

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, XVI, dal n. 463 al n. 502 e XVII, dal n. 719 al n. 721, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 248 al n. 260. — Cfr., altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alla voce G. della Casa.

ADDIZIONI:

1. DE SANCTIS FRANCESCO, *Torquato Tasso.* In vol. XII delle «Opere» curate da N. Cortese (Napoli, ed. A. Morano, 1931). Alcune scene già in B. Croce, *Scritti vari inediti e rari* (Napoli, ed. A. Morano, 1898, vol. II, a pp. 173-87). Cfr. U. Bosco, *Aspetti del romanticismo italiano*, Roma, ed. Cremonese della S. A. ed. Perrella, a pp. 89-91.

216. - Chiari Alberto, *Galilei e le lettere italiane*. Nel vol. «Indagini e letture». Bari, Città di Castello, ed. L. Macrì, 1946.

A pp. 138-173; già nel vol. *Nel terzo centenario della morte di Galileo Galilei* (Milano, ed. «Vita e Pensiero» 1942, a pp. 351-'81). Sulle *Considerazioni al Tasso*, cfr. a pp. 154-'61.

217. - Maggini Francesco, *Galileo studioso di letteratura*. In «Convivium», r. n., II, (1949), 6, a pp. 847-'61.

Specificatamente sulle *Considerazioni al Tasso*, cfr. a pp. 852-'59.

218. - Spongano Raffaele, *La prosa di Galileo*. Nel vol. «La prosa di Galileo e altri scritti» (Messina-Firenze, ed. G. D'Anna, 1949), a pp. 93-115.

Sulla «congenialità» di Galileo con l'Ariosto (cfr. a pp. 109-110) (1).

219. - Pagani Severino, *Il Manzoni poeta dialettale*. In «Il Ponte» (Firenze), III (11-12), novembre 1947, a pp. 1133-'37).

220 (221, 222, 223). - Isella Dante, *Di un frammento portiano e della sua attribuzione al Manzoni*. In «Giorn. stor. d. lett. ital.», LXVI, (1949), a pp. 432-'36 del vol. CXXVI.

Sul completamento che il Manzoni avrebbe fatto, insieme con Ermes Visconti, della poesia del Porta *L'apparizion del Tass*, con aggiunta di 71 versi ai 27 dell'ediz. Grossi (1821), quali si leggono dall'edizione di Amalia Bettoni (1861) in poi. Sull'arg. cfr., altresì, Fabris, *Memorie manzoniane* (Milano, 1901, a pp. 121 sgg.); P. Bellezza, in «Arch. stor. d. lett. ital.», XXXVIII, 1901, a pp. 122 sgg.; Baravelli, *Vita e Pensiero di Ermes Visconti*, Firenze, 1943, a pp. 13 sgg.; oltre agli scritti già cit. in *Bibliografia analitica tassiana* (478, 479).

224. - Radius Emilio, *L'avversione di Alessandro Manzoni a Torquato Tasso*. In «Radiocorriere» (Torino), del 5-11 febbraio 1950.

225. - Arcari Paolo, *Tasso e Manzoni*. In «Vita e Pensiero», (Milano), XXXIII (6), giugno 1950, a pp. 311-'19.

---

(1) La letteratura in arg. è ricca, e cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, ai nn. 206, 207, 208, 209, 310; oltrechè i *Nuovi studi* ecc., ai nn. 153, 154, 155, 156.

Analizza l'antipatia, o prevenzione, del M. verso il Tasso, al quale, tra l'altro, non giovò, presso il M., «il fatto che il seicento gli fosse così devoto e pieno dei suoi continuatori». Sull'arg., cfr. *Bibliogr. analitica tassiana*, ai nn. 463, 464, 465, 467, 478, 479, 497 e *Nuovi studi* ecc., al n. 259.

FORTI FIORENZO. — Cfr. al n. 213.

226. - SERMONTI MARIO, *Il mito romantico di Torquato Tasso*. In «Radiocorriere» (Torino), del 15-21 ottobre 1950. Con 1 ill.

227. - FUBINI MARIO, *Il Tasso e i Romantici*. In «Studi Tassiani», I, 1, 1951, a pp. 27-35.

«Al Tasso dei classici succedeva il Tasso dei romantici, al poeta dell'epopea regolata il poeta di una soggettività prepotente, e in questa interpretazione soggettivistica del poeta tendevano a confondersi motivi estetici e motivi biografici». Sull'arg. cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, ai nn. 478, 479, 481 e *Nuovi Studi* ecc. al n. 259.

228. - GERVASONI GIANNI, *Appunti per una storia della fortuna del Tasso nell'Ottocento italiano*. In «Studi Tassiani», I, (1951), 1, a pp. 79-80.

Interesse al T. nel *Giornale arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, nella *Biblioteca italiana*, nell'*Antologia*. Tra l'altro, del culto che il Leopardi ebbe per il Tasso.

229. - CROCE BENEDETTO, *Letterati poeti del Veneto e dell'Italia meridionale sulla fine del Cinquecento*. In «Quaderni della Critica», nn. 19-20, settembre 1951, a pp. 166-'78.

Di Celio Magno, Orsatto Giustiniani, Benedetto dell'Uva, Giovanni Battista Attendolo, Camillo Pellegrino interessano non tanto i versi, quanto «l'ammirazione e l'affetto di cui tutti circondarono Torquato Tasso».

FERRARI GIUSEPPE F. — Cfr. al n. 138.

XV. — IL TASSO E LE LETTERATURE STRANIERE

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, XV, dal n. 503 al n. 613 e XVII, dal n. 722 al n. 730, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 261 al n. 298 e i nn. 328 e 330. — Cfr., altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alle voci A. Meozzi, Gambier, C. Malaparte, e la cit. rassegna *Contributi tassiani di* «Bergomum», alle voci Beall B. Chandler (1936, 2), A. Marcu (ibidem), L. Locatelli (1947, 1-2).

ADDIZIONI:

1. CALABRITTO GIOVANNI, *I romanzi picareschi di Mateo Alemán e Vicente Espinel.* Malta, 1929 [Interessa a pag. 127, sull'imitazione della *Gerusalemme* nell'*Espana defendida* di Cristóbal Suarez de Figueroa]. — 2. X, *Tasso e i bergamaschi nel pensiero di Goethe.* In «Rivista di Bergamo», 1932, a pp. 68-71. — 3. FUCILLA JOSEPH G., *A Miscellany of Portuguese imitations.* In «Hispanic Review», III, (1935), 1, a pp. 45-55 [Interessa per il son. tassiano *Amore alma è del mondo*, tradotto da Antonio Alvares Soares in «Rimas varias» (Lisboa, 1628, I, p. 11). — 4. PIZZAGALLI ANGELO MARIA, *Un' eco spagnola del Tasso.* In «Convivio letterario», 1939, (fasc. 15 gennaio e 15 febbraio). [Nella commedia di Calderón *Puente de Mantible*, contaminazione della Clorinda e dell'Erminia tassiane]. — 5. SOCRATE MARIO, *Da Góngora.* In «Primato», II (24), 15 dicembre 1941 [«Il segno del Tasso» nel son. *Al tramontar del sol...* e nel son. *Ayer nasciste...*, che si leggono, nel testo e tradotti, in Góngora, *Sonetti*, a cura di Leone Traverso, Milano, ed. Cederna, s. d.]. — 6. FARINELLI ARTURO, *Camões e i poeti d'Italia.* In «Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo», Roma, R. Accademia d'Italia, 1940, a pp. 199-215. [Maggiore affinità del Camões col Tasso anzichè con l'Ariosto]. — 7. ROSSI GIUSEPPE CARLO, *Ariosto e Tasso num poema de Garett*, Lisboa, Instituto de cultura italiana em Portugal, 1941, estr. del n. 4 di «Estudos italianos em Portugal», 8°, pp. 10 (1). — 8. BEALL B. CHANDLER, *A Tasso quotation in Shelley.* In «Modern Language Quarterly», II, (1941), 4, a pp. 609-'10. — 9. Lo stesso, *A spanish sonnet imitated from Tasso.* In «Hispania», 1942, a pp. 423-'24. [È il son. *Nereidas, que con manos de esmeraldos*, di Luis Martin de la Plaza]. — 10. Lo stesso, *A Tasso imitation in Spenser.* In «Modern Language Quarterly», III, (1942), a pp. 559-'60. — 11. MARPHY JOAN, *Elizabethan lirics from Tasso.* In «Modern Language Notes», LVIII, (1943), a pp. 375-'76. — 12. SERRA GIUSEPPE, *La «fortuna» del Tasso in Inghilterra.* In «Il Secolo» - «La Sera» (Milano), del 9 settembre 1944 [Art. polemico]. — 13. COGHI GIULIO, *Tasso e Goethe.* In «L'Ora» (Palermo), del 26 novembre 1944. — 14. BEALL B. CHANDLER, *Kenelm Digby 's «Tuscan Virgil».* In «Modern Language Notes», LVII, (1942), fasc. aprile 1942 [riferimenti all'*Aminta* e al *Pastor fido*].

230. - MAE HALL BETTIE, *A Further Tasso imitation in Francisco de Medrano.* In «Hispanic Review», XIV, (1946), 1, a pp. 65-66.

Il son. del de Medrano *De sostener cual nuevo Atlante el mundo (Poesias*, Palermo, 1617) e il son. tassiano *Di sostener, qual nuovo Atlante, il mondo*, in «Rime eroiche» (Carlo V rinunzia all'Impero).

231. - FUCILLA JOSEPH G., *The influence of Ercilla an Escóiquiz «Mexico conquistada».* In «Hispanic Review», XIV, (1946), 1, a pp. 68-75.

---

(1) Sul saggio dello stesso A. già cit. in *Nuovi studi* ecc., al n. 298, dedicato all'epica italiana del '500 nella letteratura portoghese, cfr. recens. di C. Cordiè, in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, 1950, p. 447.

Imitazioni dalla *Gerusalemme* nella protasi e con riferimento al concilio dei demoni e ad alcune similitudini.

232 (233, 234). - LAPESA RAFAEL, *La «Jerusalém» del Tasso y la de Lope*. In «Boletin de la real Academia espanola, t. XXVI, quad. 117, 1946, a pp. 111-'36 (estr., Madrid, S. Aguirre impresor.).

Sull'arg. cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, ai nn. 538 e 539 e l'ampia recente disamina di Vincenzo Borghini (cfr. oltre, al n. 251). Sullo scritto del Lapesa, cfr. recens. di C. C. in «Rivista de Filologia espanola », XXX, 1946, 3-4, e di C. Cordiè in « Giorn. stor. d. lett. ital. », 1950, a pp. 448.

235. - BEALL CHANDLER B., *John Eliot's Orto - Epia Gallica and du Bartas*. In S. P., XLIII, (1946), a pp. 264 '75.

Sulla fortuna del Tasso in Francia e in Inghilterra (1).

236 (237). - GILBERT ALLAN H., *On the Composition of «Paradise Lost»*. Chapel Hill University of North Carolina Press., 1947, pp. X-185.

Molti riferimenti tassiani, *passim*, generali e particolari. Cfr. recens. di Merritt V. Hughes, in « Italica », XXV (3), a pp. 259-'61.

238. - ROSINA GIROLAMO, *Torquato Tasso e le letterature straniere*. In «La Riviera» (Napoli), dell'11 marzo 1948.

Schematica informazione.

239. - S. (IMONI) R. (ENATO), *« Torquato Tasso » di Goethe al Piccolo Teatro*. In «Il Nuovo Corriere della Sera», dell'11 aprile 1949.

Sulla rappresentazione del dramma goethiano eseguita al « Piccolo Teatro » di Milano, il 10 aprile 1949, dalla Compagnia dello Schauspielhaus di Zurigo, regista Oskar Wälterlin (2).

---

(1) All'importante opera del Beall, *La fortune du Tasse en France* (Eugene, University of Oregon, 1942, 8° gr., pp. 308), già annunziata in *Nuovi studi* ecc., al n. 285, sono state dedicate ampie recensioni: cfr. A. Tortoreto (n. 246-247) e C. Cordiè, *Rassegna tassiana*, in «Giorn. stor. d. lett. ital.», 1950, a pp. 442-444.

(2) Nell'occasione, si è pubblicato, a cura dello Schauspielhaus, un opuscolo (pp. 8) in lingua tedesca (*Torquato Tasso* von Johann Wolfgang von Goethe). Per la copiosa bibliografia sull'arg., cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, dal n. 594 al n. 605, *Nuovi studi* ecc, al n. 316, e l'artic. di Giulio Coghi, *Tasso e Goethe*, in «L'Ora» (Palermo), del 26 novembre 1944.

240 (241, 242, 243. 244). - AUTORI VARI, *Letterature comparate*. Milano, ed. dott. Marzorati, 1949.

Nella Collana già cit. «Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana», diretta da A. Momigliano. Sul Tasso cfr.: a pp. 60 e 72 (per la *letteratura francese*, a cura di Camillo Pellegrini); a pp. 110 e 139 (per la *letteratura spagnola*, a cura di Alda Croce); a pp. 168, 169, 192 e 194 (per la *letteratura inglese*, a cura di Mario Praz); a pp. 201, 202, 243 (per le *letterature tedesca e nordiche*, a cura di V. Santoli). Alcuni riferimenti tassiani anche nel saggio di Tomaso Sorbelli, circa i rapporti tra la letteratura italiana e le letterature classiche.

245. - BERSANO BEGEY MARIA E MARINA, *La Polonia in Italia* (1799-1948). Saggio bibliografico. Torino, ed. Rosemberg e Sellier, 1949, 16°, pp. 289.

Cfr. l'*Introduzione*, a p. 2 e *passim*, per l'accenno all'amicizia del Tasso con Monsignor Rezka, e a p. 187 (*bibliografia*) per gli scritti di L. Locatelli, (cfr. *Bibliografia analitica tassiana*, n. 647; ma interessano anche i nn. 703, 704, 705) e di R. Pollak (cfr. *Nuovi studi* ecc., al n. 288; ma interessano anche i nn. 289, 290). Accenni alla traduzione della *Gerusalemme Liberata*, pubblicata da Ludwik Kaminski a Varsavia, nel 1846.

246. - TORTORETO ALESSANDRO, *Gli studi tassiani in America*. In «Lettere italiane», I (2), 1949, a pp. 88-92.

247. - TORTORETO ALESSANDRO, *Gli studi tassiani in Gran Bretagna e in Francia*. In «Lettere italiane», II, (1), 1950, a pp. 55-63.

Rassegna degli studi anglo-sassoni e francesi dedicati al T. nell'ultimo cinquantennio.

248. - FUCILLA JOSEPH G., *Echi del Sannazaro e del Tasso nel «Don Chisciotte»*. In «Il Tesaur», (Udine), II, (1950), 5-6, a pp. 50-52.

Anche dall'*Aminta*, oltrechè dall'egloga VI e dalla prosa VIII dell'*Arcadia*.

FUBINI MARIO. — Cfr. al n. 227.

249 (250). - TORTORETO ALESSANDRO, *Il Tasso in Ispagna e in Portogallo*. In «Studi Tassiani», I, (1951), 1, a pp. 67-75.

Integra e continua, bibliograficamente, il saggio di Arturo Farinelli, *Tasso in Ispagna*, pubbl. in «Italia e Spagna» (Torino, Bocca, 1929), a pp. 237-'86 del vol. II.

251. - BORGHINI VINCENZO, *Poesia e letteratura nei poemi di Lope de Vega*. Genova, ed. Sein, 1949, 16°, pp. 535.

Alla *Jerusalén conquistada* è dedicato l'intero cap. VI, con copiosi riferimenti al Tasso.

XVI. — VARIA

Per le indicazioni bibliografiche dal 1896 al 1930, cfr. la cit. *Bibliografia analitica tassiana*, XVI, dal n. 614 al n. 659 e XVII dal n. 731 al n. 748, e per quelle dal 1931 al 1945 cfr. i cit. *Nuovi studi su T. Tasso*, dal n. 299 al n. 325. — Cfr., altresì, la cit. rassegna di L. Caretti, alle voci L. Locatelli, M. Parenti, [V.], E. Mangili e la cit. rassegna di *Contributi tassiani di Bergomum*, alle voci *Il Bibliotecario* (1932, 2), L. Locatelli (1934, 4), C. C. (1936, 1), C. C. (1936, 2), L. Locatelli (1936, 3), Lo stesso (1936, 4), C. C. (1941, 4), B. B. (1942, 2), C. Caversazzi (1944, 3).

ADDIZIONI:

1. RONCHI UMBERTO, *La consegna di una superba raccolta tassiana alla Civica Biblioteca di Bergamo*. In «Il Popolo d'Italia», del 12 luglio 1932. — 2. DE MARTINO CARLO, *Visita al centro degli studi tassiani. Il culto di Torquato Tasso*. In «L'Impero» (Roma), del 6 agosto 1932. — 3. ANONIMO, *La raccolta tassiana dell'avv. Locatelli donata alla Biblioteca*. In «Rivista di Bergamo», 1932, a pp. 365-'66. — LOCATELLI GIUSEPPE, *La raccolta tassiana della «Civica» è un vivo centro di studi*. «La Voce di Bergamo», del 30 luglio 1938. — 5. ————. *Per un ritratto di Torquato Tasso*. In «Convivium», XV, (1943), 4. — 6. ————. *Torquato Tasso nel IV Centenario della nascita*. Numero unico Sorrento, 11 marzo 1944, pp. 8, tip. D'Onofrio. [Oltre un art. introduttivo di Lelio Cappiello, fondatore dell'Istituto Tassiano, contiene molti versi del Tasso, del Leopardi, del Platen, del Wessemberg, del Mameli, del Prati e di poeti recenti, articoli storici *(sulle Crociate*, di Girolamo Rosina, su *T. Tasso e gli antichi ordini della Cavalleria*, di Umberto Fasulo, ecc.), biografici (di M. Fasulo, B. Capasso, Silvio Salvatore Gargiulo, ecc.), un elenco delle opere tassiane, una musicografia (1613-1914) e una cronistoria tassiana]. — 7. MANFREDI FASULO, *Istituto di Cultura «T. Tasso» - Conferenze, Letture, Discorsi per T. Tasso*, dal 25 aprile 1923 al dì 11 marzo 1944 (elenco a stampa, pp. 2, s. d.) — 8. STERNFELD FREDERICK W., *Renaissance Music in Goethe*. In «Germanic Review», XX, (4), dec. 1945 [Riferimento a versi tassiani cantati dai gondolieri veneziani]. — 9. TRAMONTANO RICCARDO, *A Night In Sorrento in 1577*, Boston, William J. Walsh Press, 1942, pp. 28 con ill. (evocazione fantastica) (1).

252. - X, *La Biblioteca Ariostea*. In «Corriere del Po» (Ferrara), del 3 giugno 1946.

Accenno alla Collezione Tassiana.

---

(1) L'A. ha esposto, nel 1944, preziose edizioni tassiane nella *Treasure Room of the Library* in Boston (cfr. *Nuovi studi*, già cit., a p. 65), per il IV Centenario della nascita del Tasso.

253. - GIRALDI GIOVANNI, *Torquato Tasso corregge il poema «Floridante»*. In «Bergomum», XL, (1946), 4, a pp. 1-18.

Nonostante la correzione e le ottave aggiunte da Torquato (I, 3, 4, 5, 6 ; X, 47-90 ; XIX, 2, 3, 4), il Floridante è rimasto un poema di Bernardo Tasso.

254. - BIADENE CARLO, *Un «ganzèr» amico del Tasso*. In «Gazzettino-Sera» (Venezia), del 20 marzo 1947.

Il gondoliere Antonio Mora, detto *Braghesse*, cantore della *Gerus*. Cfr. al n. 263.

255. - GIANGRASSO INNOCENZA, *Pagine letterarie*. Napoli, ed. A. Rondinella, 1947, 8°, pp. 36.

Il cap. II è dedicato alle *Figure femminili nell'opera di Torquato Tasso*.

256. - MAFFI MAFFIO, *La contessa Locatelli e Giosuè Carducci*. In «Risorgimento» (Napoli), del 29 maggio 1949.

In una letterina del C. alla Contessa Ersilia Locatelli (da Bologna, 11 febbr. 1897) si accenna al tassista Angelo Solerti.

257. - DE FEO SANDRO, *Bastava un poeta ad ammansire i briganti*. In «Il Nuovo Corriere della Sera», del 31 agosto 1949.

Il bandito Benedetto Mangone non diede danno ad una comitiva, perchè ne faceva parte T. Tasso (*).

258. - RADIUS EMILIO, *Ingrati col Tasso*. In «Il Nuovo Corriere della Sera», del 7 settembre 1949.

259 (260). - U. R., *Rotariani per il Tasso*. In «Corriere Lombardo» (Milano), del 6 aprile 1950.

Per un degno monumento al Tasso in Bergamo. Sull'argomento cfr. Torri Tancredi, *Il Tasso e una brutta statua*, in «Giornale del Popolo» (Bergamo), dell'11 nov. 1950 : a proposito dell'infelice opera statuaria di Battista Vismara.

261. - TORELLI ARMANDO, *Teatri e teatrini dell'Ottocento modenese*. In «La Gazzetta di Modena», del 29 novembre 1950.

Una tela di Luigi Manzini, andata distrutta, rappresentava Alda Rangoni in atto di ricevere Torquato Tasso nel castello di Castelvetro.

(*) In una sala del Circolo degli Ufficiali di Milano (via Carmine, 4), si custodisce una tela di Antonio Tavella : «Antonio Sciarra lascia libero Torquato Tasso».

262. - X, *Un Comitato provvisorio per il Centro di studi tassiani.* In «Giornale del Popolo» (Bergamo), del 21 febbraio 1951. Cfr. al n. 268 *(Studi tassiani).*

263. - Giovannetti Eugenio, *La storia della poesia popolare.* In «Il Giornale d'Italia», dell'11 aprile 1951.

Accenni alla popolarità dei canti del Tasso in Venezia.

264. - i. g. c., *San Filippo Neri.* In «Il Quaderno Mensile» (Milano), XVII, 8, del 1 maggio 1951.

265. - De Franchis Carlo, *La Quercia del Tasso.* In «Tripode» (Siracusa), fasc. giugno 1951 (XI).

Anche a San Filippo Neri fu cara la Quercia del Tasso (oggi, ritrovo di poeti).

266. - Saponaro Michele, *Salita Sant' Onofrio.* In «Gazzetta del Popolo» (Torino), del 6 giugno 1951.

Sull'epigrafe apposta sulla chiesetta di Sant'Onofrio, il 20 dicembre 1948, centenario della morte di Chateaubriand. E perchè Chateaubriand e non Leopardi? Al fratello Carlo: «Venerdì, 15 febbraio 1823, fui a visitare il sepolcro del Tasso, e ci piansi....

267. - De Tuoni Dario, *Il Tasso e il Caravaggio.* In «Il Progresso» (Trieste), dell'11 giugno 1951.

268 (269, 270, 271). - Autori Vari, *Studi tassiani*, I, (1951), 1, Bergamo, tip. ed. Secomandi, 1951. In 8°, pp. 100.

Suppl. a *Bergomum*, XLV (1951). Il fasc. è pubbl. a cura del *Centro di Studi Tassiani* (cfr. n. 262) in Bergamo, Palazzo della Civica Biblioteca.

Indice: oltre una *premessa*, Agazzi Aldo, *Luigi Locatelli. Dalla bibliografia tassiana al Centro di studi tassiani.* Con 1 ritr. (a pp. 3-25). Cfr. a pag. 64. - Fubini Mario, *Il Tasso e i romantici* (a pp. 27-35). Cfr. al n. 227. - B. T. Sozzi, *Tasso contro Salviati con le postille inedite all'Infarinato* (a pp. 37-66). Cfr. al n. 110. - Tortoreto Alessandro, *Il Tasso in Ispagna ed in Portogallo* (a pp. 67-75). Cfr. al n. 249. - *Contributi tassiani* di *Bergomum* (a pp. 76-77) Cfr. a pag. 64. - Gervasoni Gianni, *Appunti per una storia della fortuna del Tasso nell'Ottocento italiano* (a pp. 79-81. Cfr. al n. 228. - Gervasoni Gianni, *Come la raccolta tassiana del Serassi rimase fortunatamente a Bergamo*, (a pp. 81-86) [con 3 lettere inedite di Angelo Mai al prof. Giovanni Serassi]. - B. T. S., Ricordo di Eugenio Donadoni, a pp. 86-88. - Seguono recens. di B. T. S. su recenti pubbl. tassiane e un notiziario sul *Centro di studi tassiani.*

[Sulla pubbl; cfr. rec. di L. Caretti, *Critica e Filologia (Tasso e Carducci)*, in Il «Nuovo Corriere» di Firenze, del 26 giugno 1951; di Sigma, *Studi tassiani*, in «Giornale del Popolo» (Bergamo), del 17 giugno 1951; di R. Frattarolo, *Studi tassiani*, in «Rass. di cultura e vita scolastica (Roma), fasc. del sett. 1951, ecc.].

272. - S. (ala) A. (lberico), *Alvaro, Bergamo e il Tasso.* In «Giornale del Popolo» (Bergamo), dell'8 luglio 1951.

Alcuni «appunti» di Corrado Alvaro anche sul Tasso.

273. - Pelandi Luigi, *La casa dei Tasso come la sognamo.* In «L'Eco di Bergamo», del 13 agosto 1951.

274. - Pelandi Luigi, *Aspetti sconosciuti della casa dei Tasso.* Ibidem, del 3 settembre 1951. Con 2 ill.

Sulla casa dei Tasso, in via Pignolo 80, ora palazzo Baldini, auspicata sede del *Centro Nazionale degli Studi tassiani.*

Nota. — Accenni alla statua del Tasso, alla casa di via Pignolo, al palazzo Medolago con medaglioni di scene del poema tassiano si leggono, *passim*, in Cesare Iacini, *Il viaggio del Po*, vol. VI, Milano, ed. Hoepli, 1951.

275. - Ricciardi Guglielmo, *Cristoforo Colombo e Torquato Tasso a New York.* In «La follia di New York» (New York), del 15 ottobre 1951.

Evocazione fantastica.

276. - A. (bbiati) F. (ranco), *L'Oratorio «Torquato Tasso» di Rodolfo Semmler all'Odeon.* In «Il Nuovo Corriere della Sera», del 30 ottobre 1951.

Sull'esecuzione al Teatro Odeon di Milano, il 29 ottobre 1951, dell'oratorio musicale *Torquato Tasso* per coro, quartetto d'archi e pianoforte di Rodolfo Semmler, secondo il «Diario degli ultimi anni di vita di T. Tasso» di Paolo Hardmeyer.

277. - Caretti Lanfranco, *Codici di rime del Tasso.* In «Studi di filologia italiana», Bull. dell'Accad. d. Crusca, vol. IX, Firenze, ed. G. C. Sansoni, 1951. A pp. 123-140.

I codici miscellanei (del sec. XVII) contengono rime, la *Genealogia di Casa Gonzaga* e dialoghi del T., e perciò cfr. a pp. 90 e 93.

APPENDICE

Durante la stampa della presente bibliografia, altre interessanti pubblicazioni tassiane sono apparse, e credo doveroso offrirne segnalazione, pur sommaria, agli studiosi, oltre quelle già citate del 1952:

1. - Di Pietro Antonio, *Noviziato del Tasso.* In «Aevum», XXVI, (1), gennaio-febbraio 1952, a pp. 1-21 *(I primi versi e il «Gierusalemme»);*

2. - Sozzi B. T., *Torquato Tasso e Jacopo Mazzoni sulla scorta di postille tassesche inedite.* In «Letterature moderne», III, (1), gennaio-febbraio 1952, a pp. 31-37 (sono le postille del T. ad un esemplare [Cesena, 1587] della *Difesa di Dante* di J. Mazzoni);

3. - Negrisoli Ippolito, *Memorie e benemerenze dei Tasso del Cornello.* In «Bergomum», XLVI, (1), gennaio-febbraio 1952, a pp. 19-33.

Altre recensioni sono state dedicate al volume di G. Getto *(Interpretazione del Tasso)* in «Cronache culturali» (Madrid), del dicembre 1951; in «Aut aut» (Milano), del gennaio 1952; in «Giorn. stor. d. lett. ital.», 1952, a pp. 81-88 del vol. CXXIX (E. Bigi). «La Civiltà cattolica» (Roma) ha dedicato recensioni alle opere già citate del Caretti (16 febbraio 1952), del Petrocchi (15 marzo 1952), del Di Pietro (5 aprile 1952).

Infine, un'addizione: Chiappelli Fredi, *Nota metrica a un testo del Tasso.* In «Trivium», VI, p. 239, (1948).

INDICE

Premessa . . . . . pag. 63

I. *Trattazioni generali* . . . . . » 64

II. *Biografia* . . . . . » 65

III. *Rinaldo* . . . . . » 71

IV. *Gerusalemme liberata: a*) ediz., *b*) traduz., *c*) sommari . » 71

V. *Gerusalemme liberata* (studi critici) . . . . . » 74

VI. *Gerusalemme conquistata* . . . . . » 79

VII. *Aminta - Rogo amoroso - Ecloghe* . . . . . » 80

VIII. *Re Torrismondo - Galealto Re di Norvegia - Prologhi - Intermedi - Intrichi d'amore* . . . . . » 83

IX. *Liriche - Genealogia di Casa Gonzaga - Versi latini* . » 84

X. *Poemi sacri (Monte Oliveto - Mondo creato - Vita di S. Benedetto)* . . . . . » 90

XI. *Dialoghi* . . . . . » 92

XII. *Epistolario* . . . . . » 93

XIII *Apologia - Discorsi dell'arte poetica - Prose minori* . » 94

XIV. *Il Tasso e la letteratura italiana* . . . . . » 95

XV. *Il Tasso e le letterature straniere* . . . . . » 97

XVI. *Varia* . . . . . » 101

Appendice . . . . . » 105

M I S C E L L A N E A

NOTA SUI DISCORSI DEL TASSO. - Sui *Discorsi* tre ricerche restano da portare innanzi: una intorno alla data di composizione delle due redazioni, e specialmente della prima; un'altra, relativa al testo critico; un'ultima, circa lo svolgimento della poetica tassiana dai *Discorsi dell'arte poetica* ai *Discorsi del poema eroico*.

Come è noto, la riflessione letteraria del Tasso si svolge lungo tutto, si può dire, il periodo della sua attività poetica, da cui essa rampolla e che essa accompagna, e si polarizza intorno a due momenti di concentrazione e chiarificazione speculativa che precedono, rispettivamente, la composizione (o meglio la ripresa di composizione, dopo l'abbozzo giovanile interrotto del *Gierusalemme)* della *Liberata*, e l'elaborazione della *Conquistata*. Ma in quale anno precisamente furono stesi i *Discorsi dell'arte poetica*?

Il Solerti (*Vita di T. T.*, vol. I, Torino, 1895, p. 121), cui pure non era ignoto che secondo il Serassi e i biografi successivi quest'operetta fu composta al tempo del secondo soggiorno padovano, nel 1564, volle assegnarla al 1567, o più largamente al periodo 1567-70; su questa opinione del Solerti, ora accolta non senza una certa cautela, che si vorrebbe poter interpretare come istintiva salutare diffidenza, da parte di studiosi del Tasso, quali il Flora (1) e il Di Pietro (2), si fa qui qualche considerazione, anche ad adempimento di una promessa accennata altrove (3).

Dal passo solertiano emerge che la prima idea a stabilire, arbitrariamente, il termine *post quem* nel '67 gli balenò dal documento stesso che giustamente lo indusse d'altra parte a fissare il termine *ante quem* nel '70, cioè dal testamento redatto dal Tasso prima della sua andata in Francia, nel quale sono ricordati appunto i *Discorsi*, « subito dopo l'orazione inaugurale dell'Accademia », tenuta dal Tasso in Ferrara il 21 dicembre del 1567. Il vederli citati dopo l'orazione indusse il Solerti a ritenerli anche

---

(1) F. FLORA, *I « Discorsi del poema eroico » di T. T.* - Milano, Malfassi, 1951.

(2) A. DI PIETRO, *Il « Gierusalemme » nella storia della poesia tassiana.* - Milano, Vita e Pensiero, 1951.

(3) *T. Tasso e Jacopo Mazzoni*, in *Letterature Moderne*, III, 1, 1952, p. 37, n. 7.

composti dopo di essa. Partito da quest'induzione, anzichè sottoporla a severo vaglio critico, il Solerti si diede a cercare argomenti che potessero convalidarla, e gli vennero in verità troppo lestamente trovati. Procedette per esclusione: quando mai prima poteva il Tasso aver composta l'operetta? Non nel '63 a Bologna, perchè allora egli conduceva vita « sviata »; non al tempo del secondo soggiorno padovano, nel '64, perchè (ed è questo l'unico argomento solertiano che abbia un certo fondamento, sebbene non sia decisivo, come vedremo) a ciò ostano « quelle parole che si leggono sulla fine del primo di essi, dove accenna allo Speroni: *«la cui privata camera mentre io in Padova studiavo ero solito frequentare»*, escludendo con ciò assolutamente che a Padova lo componesse o leggesse ». Aggiungeva poi, come corollari dati *per grazia* a togliere ogni dubbio, la testimonianza dell'editore Vasalini, aver il Tasso composto i *Discorsi* « nel medesimo tempo » che compose il Poema (frase, comunque, lata e molto approssimativa, come ognun vede); e un'altra asserzione, che a noi appare quanto di meno rivelatore si possa mai immaginare, di F. Patricio nel 1586: essere in Ferrara nata « dal Tasso l'arte dell'eroico ». Commenta, un po' troppo disinvoltamente, il Solerti: « Il Patricio evidentemente ricordava i discorsi letti e discussi all'Accademia »; il che del resto, se anche fosse vero, non concluderebbe gran che a sostegno della tesi del Solerti, come vedremo.

Ritorniamo con attenzione sul periodo iniziale del passo dedicato dal Solerti all'argomento. « Tutti i biografi accettarono l'opinione del Serassi, che Torquato scrivesse durante la sua seconda dimora a Padova i *Discorsi dell'arte poetica;* io stimo invece che li leggesse nell' *Accademia Ferrarese* nel tempo che seguì la sua instituzione, ma non più in là del 1570 ». Qui salta subito agli occhi un equivoco: il Solerti imposta a vuoto una contrapposizione *(io invece stimo...)* tra due fatti che non si escludono a vicenda per nulla: il fatto cioè che il Tasso *scrivesse* i suoi discorsi in un certo tempo, e che poi li *leggesse*, inediti ancora, in una cert'altra occasione.

Ma se il Solerti avesse posto maggiore attenzione alle dirette ed esplicite testimonianze del Tasso stesso, là dove definendo la ragione genetica dei *Discorsi dell'arte poetica* ne indica con sufficiente approssimazione la data di composizione, sarebbe andato più cauto nell'invalidare la data fissata da una lunga tradizione e principalmente dall'esperto e attento Serassi. Scrive il Tasso nelle *Differenze poetiche:* « Que' discorsi m'usciron dalle mani *essend'io giovinetto:* in essi volli cercar la verità e trovar la diritta strada del poetare, dalla quale molto hanno traviato i moderni poeti... E li scrissi per ammaestramento di me stesso, e

li sottoposi al giudizio altrui (1), come coloro che domandano consiglio ». E nell'introduzione ai *Discorsi del poema eroico*, alludendo precisamente all'*Arte poetica* come alla prima nucleare redazione dei *Discorsi* stessi: « ...questa piccola opera, la quale io composi in pochi giorni, *e molti anni prima ch'io ripigliassi il poema tralasciato nel terzo o nel quarto canto* ». Non diversamente in una lettera del 1585: «Del mio sfortunato poema o si dee tacere o scriver lungamente. Ed io scrissi già *ne la mia fanciullezza* alcuni discorsi in questo subietto, *molto prima che fossero stampati e ch'io vedessi i commenti del Castelvetro e del Piccolomini sovra la Poetica* » (Lett. n. 343).

Le espressioni *« essend'io giovinetto »* e *« ne la mia fanciullezza »* sembrano già di per se stesse risospingerci indietro nel tempo, piuttosto verso la data del Serassi che non verso quella del Solerti; ma molto più significative sono le espressioni che tengono dietro: *molto prima* che fossero stampati i commenti del Castelvetro e del Piccolomini, dei quali il primo fu edito la prima volta nel '70 (e da questa edizione ricavò Torquato i suoi estratti: cfr. *Prose diverse*, p. 277), e il secondo nel '72; e soprattutto, veramente decisiva a nostro avviso, l'ultima: « molti anni prima ch'io ripigliassi il poema tralasciato nel terzo o nel quarto canto »: cioè, interpretiamo, prima che riprendesse il *Gierusalemme* (che contiene appunto a un dispresso la materia dei primi tre canti della *Gerusalemme Liberata)* per continuarlo nel *Gottifredo*. Ora qui ci soccorrono i dati forniti dallo stesso Solerti: il quale scrive che sul finire del 1565, o ai primissimi del '66, il Tasso, « accomodatosi nella casa dell'Estense, riprendeva volentieri l'ideato poema », la cui composizione era poi l'unico suo « dovere morale » nella casa del Cardinale (Solerti, op. cit., p. 110). E, testimonianza ancor più preziosa, proseguendo narra il Solerti che in una sua gita a Padova dell'aprile 1566 il Tasso visitava Scipione Gonzaga, «al quale non mancò certo di mostrare i tre nuovi canti del suo poema, cioè fino al sesto, che aveva composti in quel frattempo.... Di là scriveva al cugino e condiscepolo Ercole Tasso a Bologna...: *«sono arrivato al sesto canto del Gottifredo...»* (Solerti, op. cit., p. 113). Se il Tasso nell'aprile del '66 aveva condotto al sesto canto il poema già « tralasciato nel terzo o nel quarto canto », come risulta incontestabilmente da sua lettera, nota allo stesso Solerti; e se d'altra parte, come risulta non meno incontestabilmente da altra testimonianza del Tasso stesso (e si faccia pure

(1) Cioè di Scipione Gonzaga, dal quale furono custoditi, e al quale furono poi perciò dedicati dal Licino, che primo li pubblicò (Venezia, Aldo, 1587) con poca soddisfazione dell'autore (Lett. n. 830).

qualche parte a una certa sua tendenza alla retrodatazione, e a qualche possibile sbaglio di memoria a distanza di anni : ma l'impressione fondamentale resta), i *Discorsi dell'arte poetica* compose egli « *molti anni prima* » che ripigliasse il poema tralasciato nel terzo o nel quarto canto, è chiaro che bisogna in ogni caso risalire addietro verso il '64 come voleva il Serassi, se non oltre, anzichè discendere al '67 e più innanzi, come proponeva il Solerti.

Concludendo per questa parte, possiamo benissimo ritenere col Solerti che il Tasso abbia letti i suoi *Discorsi dell'arte poetica* nell'Accademia ferrarese, nel periodo dal '67 al '70 ; ma questo non esclude che egli li abbia composti, come attendibili testimonianze inducono a credere, antecedentemente, nel secondo soggiorno padovano del '64 (e vi spira infatti l'aura del tempo « etereo »), o, concessione massima, tra la fine del 65 e l'inizio del '66 a Ferrara. Nel caso che si opti per la data padovana, si potrà ben supporre che l'espressione usata dal Tasso nell'accenno allo Speroni « mentre io in Padova studiavo » sia stata aggiunta dal Tasso stesso in seguito, e magari in occasione dell'eventuale lettura fatta all'Accademia ferrarese.

Peraltro anche quest'opera, come un po' tutte le altre sue, continuava a vivere nel suo spirito come incompiuta. Nel '74 scriveva: « Ai Discorsi non posi più mano: ma ho studiato e pensato molto per arricchirli e fortificarli: e molte nuove considerazioni ho trovate, ed osservati molti luoghi ed esempi d'antichi a questo proposito... » (Lett. n. 18). Era dunque già in preparazione e in divenire quella rielaborazione dell'*Arte poetica* che avrebbe poi preso forma compiuta nei *Discorsi del poema eroico*. Appena stampata dal Licino la redazione giovanile dei *Discorsi*, il Tasso, in quella stessa lettera del 9 giugno 1587 in in cui si lagna che essi siano stati mandati fuori « tanto imperfetti », aggiunge: « Penso d'accrescerli molto » (Lett. n. 830). E al medesimo Licino, in una lettera senza data, ma che per argomenti interni si deve ritenere della prima metà dell'87: « Oggi comincerò a rivedere i discorsi del Poema eroico [cioè i tre discorsi *Dell'arte poetica e specialmente del poema eroico*], i quali accrescerò molto ». Occupato « ne la revisione, o più tosto ne l'accrescimento » dei « discorsi poetici » lo scrittore ci appare durante il mese di luglio del 1587 (lettere n. 856, 860, 861, 864, 866): e sperava di terminare l'opera entro la fine del mese (lett. n. 866): poi all'inizio di agosto parte per Bergamo, dove la stampa della tragedia assorbe ora le sue cure; poi è tutto un susseguirsi di nuove vicende e di nuove opere, nè più dei *Discorsi* appare traccia fino al 1594, data della dedicatoria al card. Pietro Aldo-

brandini della stampa Stigliola (Napoli, 1594), i cui errori sono deplorati in alcune lettere successive (nn. 1517, 1518, 1531, 1526).

In conclusione: nel 1587 fu stampata l'*Arte poetica*, composta nel 1564, o poco dopo, comunque non più tardi del periodo tra la fine del '65 e l'inizio del '66; e in quello stesso anno 1587 fu sostanzialmente eseguita, e cioè portata molto innanzi anche se non proprio al compimento, quella rielaborazione dell'opera che le fece assumere nuova forma nei *Discorsi del poema eroico* pubblicati nel '94.

Quanto al testo, a cominciare dai *Discorsi dell'arte poetica*, il Guasti, editore dei *Discorsi* tra le *Prose diverse* (Firenze, 1875), nella sua nota introduttiva (a p. 3) informa che «il Gonzaga serbò questi Discorsi col dotto carteggio sulla revisione della *Gerusalemme*». Dove sia finito l'autografo, nessuna notizia. «Ci siamo attenuti (come si doveva in difetto d'autografi) all'edizione del 1587... A mondarne però la lezione dai molti e sconci errori non ci hanno troppo giovato gli editori precedenti: ma ne' Discorsi rifatti [ossia nei *Discorsi del poema eroico*] trovammo gran parte della prima stesura, e il confronto ne die' qualche aiuto». A meno che, frugando per biblioteche ed archivi, si riesca a trovare l'autografo o qualche manoscritto (cosa poco probabile), non pare si possano offrire possibilità di migliorare sostanzialmente il testo dato dal Guasti, se non indirettamente, in quanto si possa migliorare il testo dei *Discorsi del poema eroico* nei quali, come avvertiva il Guasti, si ritrova gran parte della redazione giovanile.

Per il testo dei *Discorsi del poema eroico* notizie si ricavano parimente dalla nota introduttiva del Guasti a p. 67 delle *Prose diverse* sopra citate; e dall'*Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso* del Solerti (Firenze, 1892). Scontento della stampa Stigliola del '94, il Tasso preparò una tavola degli errori principali, che il Mazzucchelli trasse dall'Ambrosiana per la sua edizione di varie prose del Tasso, del 1822. Il Gherardini (1824) se ne giovò (poco potendogli servire le due ristampe di Firenze e di Venezia) per la quarta edizione di essi *Discorsi del poema eroico*, «raddrizzandone da cencinqnanta passi, e restituendo a suo luogo un brano di più pagine, accennato dal Serassi (II, 311-312), e creduto perso irreparabilmente». Se non che, scrive il Gherardini, l'*errata-corrige* tassesco riuscì imperfettissimo (nei rimandi indica talvolta solo la pagina e non la linea; oppure sbaglia addirittura la pagina; talvolta la correzione è più scorretta dell'errore). Cosicchè il Gherardini stesso riconosceva che rimanevano nella sua edizione punti non abbastanza soddisfacenti. Il Guasti a sua volta ha tenuto presente il Gherardini, ma talvolta

l'ha abbandonato per risalire alla stampa contemporanea all'autore. Così stando le cose, è evidente che s'imporrebbe a un editore volenteroso il compito di restaurare il testo di quest'opera (della quale l'autore scriveva al Gonzaga di fare più stima che di qualunque altra sua, dopo il poema), ricollazionando diligentemente la stampa Stigliola, l'*errata-corrige* tassesco, i due manoscritti ambrosiani *Q. 120 sup.*, e *R. 99 sup.*, contenenti i discorsi primo e secondo; nonchè il ms. Torelli di Napoli, contenente frammenti dei *Discorsi*, o almeno il ms. Trivulziano n. 116, che dovrebbe esserne la copia (Solerti, *App.* cit., pp. 53-67). Non dovrebbe essere difficile apprestare in tal modo un testo più sicuro di quello del Guasti.

Nelle poetiche del Cinquecento c'è una larga parte che possiamo dire comune, sia per quanto attiene alla problematica (imitazione, vero e fantastico, diletto e ammaestramento, unità e varietà, genere letterario, stile, locuzione, ecc.) come per quanto riguarda il metodo (classificazione per via di distinzioni e suddistinzioni laboriose). Giova, di volta in volta, nello studio dei singoli autori di poetiche, rilevare su quel fondo comune i tratti originali; e importa per ciascuno di quei discettatori segnare una linea evolutiva delle loro idee estetiche parallelamente all'evolversi delle condizioni storico-filosofico-letterrarie e della loro eventuale prassi di scrittori. Per quanto concerne il Tasso teorico di poesia, la prima caratteristica che ferma l'attenzione dello studioso è la continuità e la costanza di alcuni principii e motivi fondamentali, frutto di meditazione personale germogliata dalla stessa attività creativa poetica nell'età giovanile e serbati poi saldi come punti fermi sotto gli ulteriori svolgimenti e accrescimenti acquisiti mediante l'esperienza creativa e la meditata lettura di poetiche e retoriche antiche e nuove, gerarchizzate sulla base di un mobile sincretismo platonico-aristotelico. Tali motivi sono nella mente di tutti: diritto del poeta di ispirarsi così all'invenzione fantastica come alla realtà storica, nel secondo caso trasformando quest'ultima per virtù di fantasia, così da assurgere dal dato di fatto particolare al suo significato ideale e universale, il verisimile, non tanto nel senso di «poter essere» quanto nel senso di «dover essere»; fine prossimo e proprio della poesia il diletto, soltanto in via mediata e indiretta subordinato all'intento del giovare; il gusto del linguaggio *peregrino* e arditamente inventivo, metaforico, neologistico, latineggiante e alterato, eccelsamente oscuro ma in modo da evitare però l'«enigma» e il «barbarismo», e fatto severo dall'*asprezza*, nel particolare senso che questo vocabolo viene ad assumere nella poetica tassesca, risultante cioè da clausole di periodi, rompimento di

versi, concorso di vocali, pienezza di consonanti nelle rime, accrescimento del numero nel fine del verso con parole sensibili per vigor d'accenti o per pienezza di consonanti. Dall'*Arte poetica* tripartita nella considerazione della *materia*, della *forma* e dell'*ornamento*, alle considerazioni sul Pigna e sul Casa, alle sei parti dei *Discorsi sul poema eroico*, ampliamento delle tre prime con più lungo e particolare ed estremamente interessante indugio sulla elocuzione, questi motivi non si smentiscono. Il sincretismo platonico-aristotelico delle prose teoriche e critiche giovanili, con la mal dissimulata predilezione per Platone, riappare nella chiusa dei *Discorsi* (1). Muta il tono: cauto e deciso al tempo stesso nell'*Arte Poetica*, con punte polemiche contro i « moderni »; più raccolto, con qualche spunto di ironia più smorzata e bonaria, nei *Discorsi*. E muta il bagaglio culturale: dalle poche citazioni di scrittori, quasi tutti poeti e italiani, che s'incontrano nell'*Arte Poetica* giovanile (Dante, Petrarca, Boiardo, Ariosto, Trissino), si passa ai doviziosissimi riferimenti dei *Discorsi* maturi: ricordiamo, cosí alla rinfusa, come s'incontrano via via nella lettura, Fracastoro, Massimo Tirio, lo Scaligero, il Castelvetro, Alessandro Piccolomini, Jacopo Mazzoni, Favorino, Antonio Bernardi, il Comanino, il Robertello, il Giraldi, il Bolognetti, il Maggi, il Possevini, lo Speroni, Demetrio Falereo, Cicerone, Quintiliano, il Trapezunzio, Petrarca, Casa, Bembo, Poliziano, Pontano, Bernardo Tasso, Omero, Virgilio, Boccaccio, Polifilo, Dione Crisostomo, il Vida, il Manuzio, ecc: e non esclude se stesso. Ma le linee fondamentali rimangono quelle. E sembrerebbe egli stesso orgoglioso e geloso dell'originalità e coerenza dei suoi principii estetici. « Non ho voluto fare in loro [nei *Discorsi*] molte mutazioni nè molto accrescimento; quantunque con gli anni sogliono crescere quelle cose che non hanno ancora ricevuto la loro perfezione. Oltre a ciò, ho dubitato che altri non potesse credere ch'io volessi attribuirmi l'opinione d'alcuni; però delle molte cose ch'io ho dopoi lette e considerate in questa materia ho aggiunte solamente quelle delle quali aveva ragionato pubblicamente in Bologna, o privatamente in Ferrara, e in altre parti, con molti amici miei...».

---

(1) « Concedamisi, dunque, ch'in questa ed in alcune altre poche opinioni lasci Aristotele, per non l'abbandonare in cosa di maggiore importanza; cioè nel desiderio di ritrovar la verità, e nell'amore della filosofia. Perciò che in questa diversità di parere io imiterò coloro, i quali nella divisione delle strade sogliono dividersi per breve spazio, e poi tornano a congiungersi nell'amplissima strada, la qual conduce a qualche altissima meta; o ad alcuna nobilissima città piena di magnifiche e di reali abitazioni, ed ornata di templi e di palazzi, e d'altre fabbriche reali e maravigliose ».

Ma, nonostante questa puntigliosa rivendicazione dell'« anteriorità », come la chiama, del proprio pensiero, e questa effettiva fedeltà sostanziale del teorico d'arte a se stesso, è innegabile che è intervenuta, nel passaggio dall'una all'altra redazione, una temperata evoluzione in due distinte direzioni: in senso controriformistico, che si può avvertire in una certa accentuazione del giovamento come fine, sia pure ultimo e indiretto, della poesia (1), e nella preminenza data al vero nell'ispirazione poetica (2), con l'accreditamento dell'ispirazione filosofica e teologica (3), e con l'esclusione della mitologia come di elemento inattuale; e in senso presecentistico, con la sostituzione della meraviglia al diletto (o identificazione di questo con quella) come fine prossimo della poesia, sulla scorta del Pontano e del Mazzoni, e soprattutto in accordo col nuovo gusto dei tempi (4). Tuttavia la testimonianza dei fermi argini critici imposti alla propria arte, contro le esorbitanze dell'insorgente secentismo deteriore, da parte di questo spirito altrettanto equilibrato nell'attività poetica e letteraria quanto esposto a pericolosi squilibri nella vita, risulta chiara da quella parte degli stessi *Discorsi* dove si condannano le « metafore sconvenevoli », che fanno delle stelle i « chiodi del cielo », e degli occhi e ciglia della bella altrettanti « archibusetti » e « archi turcheschi » ; e dove gli « scherzi » e le intemperanti dulcedini concesse al lirico sono inibite al poeta eroico, che deve « schifar le sirene... perch'elle incantano chi ascolta troppo attentamente l'armonia dell'amorose parole e de' numeri che possono addormentar gli animi ed intenerirli co 'l piacere ».

B. T. SOZZI

A Proposito del Problema della « Gerusalemme Conquistata ». - La *Gerusalemme conquistata* si presenta agli studiosi in una luce quanto mai singolare. Ritenuta un capolavoro dal Poeta, per lo più svalutata dai posteri, pochissimo letta e quasi definitivamente dimenticata dopo le poche edizioni dei primi cinquant'anni (la prima edizione è del 1593, l'ultima, secondo Bonfigli, del 1642), non riapparve che nelle tre

(1) La poesia è « imitazione dell'azioni umane, fatta per ammaestramento della vita ».

(2) La poesia è « un'arte o ver facoltà di dire il vero ed il falso ; ma 'l vero principalmente ».

(3) « La poesia è una prima filosofia » ; ed è « subordinata alla logica ».

(4) Dice esplicitamente di concordare piuttosto col Pontano, che pone il fine del poeta nel destar la maraviglia, che col Fracastoro, il quale lo pone nel creare il bello.

edizioni delle opere complete (Firenze 1724, Venezia 1735-42, Pisa 1822-33). Il disfavore con il quale venne accolta dal pubblico non convince però più, e non esime quindi dal considerare criticamente e analizzare questa che in fondo rappresenta la definitiva stesura del capolavoro tassiano, giacchè, secondo noi, esistono motivi *esteriori* ben evidenti che possono averne impedito la diffusione e la lettura, soffocando i pregi non pochi di questa poesia dell'estrema maturità dell'infelice Torquato.

Intanto, sin dall'inizio, il fatto stesso della infermità del Poeta pregiudicò il successo delle opere della sua tarda età, in seguito il rifacimento fu definitivamente compromesso soprattutto dalla leggenda (dico leggenda giacchè ormai è accertato che non corrisponde alla realtà : cfr. *Liberata* XIV, XV, XVI, e *Conquistata* XII, e XIII) che il Tasso avesse nella *Conquistata* soppresso gli episodi d'amore e di passione, schiavo del tutto delle fredde regole arisoteliche e dei suoi consiglieri moraleggianti. Forse a questo svisamento della realtà contribuì l'ampia lode data al poema nell'*imprimatur*. Dopo la formula rituale : « nil continetur a fide alienum » (dice il BONFIGLI, *Gerusalemme Conquistata*, Bari, Laterza 1934, pag. 383) il padre Lelio Pellegrini aggiunse : « Quia ob sublimitatem carminis, reconditam omnis generis eruditionem, ante ingentem allegoriarum concinne appositarum silvam, typis dandum censeo, et eruditis viris attentius lectitandum ».

La Chiesa riconosceva così e celebrava il poema della controriforma, e questo fu forse fatale alla fama della *Conquistata*, esaminata affrettatamente dai critici ottocenteschi, per lo più anticlericali. Non è qui il caso di ripetere, anche succintamente, i giudizi critici, meglio i pregiudizi critici, dai quali la lettura della *Conquistata* fu sempre accompagnata. Basti notare che anche oggi uno studioso acuto e attento come Giovanni Getto, nel suo ultimo saggio tassiano afferma che « probabilmente alcuni ritocchi della *Conquistata* sono da attribuirsi ad una *sordità alle voci d'amore*, che il poeta in questi ultimi anni si impone o comunque subisce» (G. GETTO, *Interpretazione del Tasso* - Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1951, pag. 467), senza pensare al bellissimo rifacimento della favola d'Armida in cui, come già abbiamo tentato di far rilevare (*Il tormento artistico del Tasso dalla Liberata alla Conquistata*, Milano Marzorati, 1950, pag. 44-45-46-47), non solamente non viene soppresso un solo verso d'amore o di voluttà, ma la figura di Armida si arrichisce psicologicamente di più profonda umanità e il paesaggio diventa più tenero e musicale, e l'incantesimo voluttuoso è portato alla sua più alta distensione. E anche il Neri (F. NERI, *La favola di Armida*, saggi di letteratura italiana, francese, inglese, Napoli 1936, pag. 261) asserisce che « nella *Conquistata* il carattere demoniaco

s'imprime sulla donna più duramente... Par che Armida si ritragga verso il tipo più arido della fata Alcina » ; mentre è vero che la differenza tra la turpe maga ariostesca, simbolo della voluttà il cui fascino è tutto basato sull'inganno e su un momentaneo acciecamento, e la bellissima creatura del Tasso, tende a farsi ancora più rilevante nel passaggio dalla *Liberata* alla *Conquistata.*

Già nella *Liberata* infatti la differenza tra Alcina e Armida era notevole giacchè questa possedeva un fascino reale, non mitico e fittizio, per cui, se la conversione e la ripulsa del Ruggero ariostesco erano la logica inevitabile conseguenza della rivelazione di Melissa, non altrettanto semplice era per Rinaldo il distacco dalla sua bella seduttrice, di cui rimaneva intatta la bellezza e la giovinezza e che anzi, come ben nota il Momigliano (T. Tasso, *Gerusalemme Liberata* a cura di A. Momigliano. La Nuova Italia, Firenze, pag. 241), «grandeggiava nella sua passione respinta quanto non grandeggiava nel fascino esercitato sui guerrieri del campo cristiano ». Il Tasso inoltre già aveva nel canto XVI della *Liberata,* trasfigurato la seduttrice di un tempo in vittima ed in tragica eroina. Tale processo di trasfigurazione continua nella *Conquistata* in cui Armida, più innamorata e più donna, conclude la sua vicenda passionale in un cupo destino di solitudine e di abbandono che le dà il potente rilievo di un'eroina antica e la rende certo più vicina alla Fedra euripidea e alla Didone virgiliana che alla Alcina ariostesca. Non è qui il luogo di continuare su questo proposito. Si è accennato soltanto ad un episodio tra i più noti per mettere in rilievo come una lettura della *Conquistata* condotta *sempre e soltanto* in funzione di un confronto con la *Liberata* nuoccia ad una valutazione obbiettiva di essa ; come non sia antistorica una lettura isolata come sembra al Getto (op. cit. pag. 473) e come il dominio sulla nostra memoria delle ottave della *Liberata* sia qualche volta, almeno qualche volta, piuttosto segno di una priorità temporale, che di valore, cioè non sia segno sempre di una priorità poetica. Antistorico può essere il considerare la *Conquistata* solo un esercizio di stile, un documento indicativo dello sviluppo di un gusto, un pretesto di riscontri interessanti per lo studioso. A parte il soggettivismo dell'accettare come più o meno bella una lezione, piuttosto che un'altra, resta il fatto che tra il *Gierusalemme* iniziale e la *Conquistata* non c'è soluzione di continuità, che non la *Liberata,* ma la *Conquistata* rappresenta il culmine « di un'assidua elaborazione svolta su di un unico telaio », la conclusione di uno sforzo teso alla realizzazione di un capolavoro attraverso un impegno che occupa l'intera vita del suo autore, dall'adolescenza fino alla vigilia della morte, segnando un arco di trent'anni circa ». Nè

possiamo asserire che il tormento del Tasso si riduca al tormento dello stilista preoccupato di *variare* e migliorare le parti accolte con riserve dai critici del tempo. Pubblichiamo in questo stesso fascicolo il facsimile di due pagine della *Conquistata* riprodotte fotograficamente dal manoscritto autografo, restituito a Napoli dopo due secoli di captività austriaca, che il Bonfigli (op. ed. cit., pag. 374) dichiara esistente presso la biblioteca imperiale dei frati di San Giovanni a Carbonara e che oggi si trova invece presso la Biblioteca Nazionale napoletana. Da un esame anche superficiale delle ottave, risulta evidente che il tormento della prima stesura (*Conquistata*, XVIII, 117, 118, 119) è uguale a quello del rifacimento (stanze 72, 73, 74 della *Conquistata*, III, corrispondenti alle stanze 75, 76, 77 della *Liberata*, III, sempre secondo l'edizione Laterza).

Il rifacimento della *Liberata* risponde a un'intima esigenza artistica, ed è dunque della stessa natura del rifacimento del *Galealto* divenuto *Torrismondo*, dei *Discorsi*, dei *Dialoghi*, delle *Rime*. Come si tiene conto quindi dell'ultima lezione di questi, così si dovrebbe tener conto dell'ultima lezione del poema. Non possediamo del resto un'edizione critica della *Liberata* tale da poterci permettere un valido confronto stilistico tra le due opere. Non parliamo dell'edizione Ferrari che è apertamente un testo composito, ma rileviamo che nella nota aggiunta alla sua edizione della *Liberata*, che è considerata la migliore (in un volume uscito in questi giorni a cura di Francesco Flora, pubblicato da Malfasi, la *Liberata* e la *Conquistata* sono messe a raffronto proprio nel testo Laterza, Bari 1930 e 1934) il Bonfigli dichiara esplicitamente di essersi servito della *Conquistata* per scegliere tra le varianti delle edizioni su cui basa la sua stampa, escludendo però (pag. 549) le varianti della *Conquistata*, uscite dalla penna del poeta *ex novo* nel rimaneggiamento del poema cominciato a Mantova nel 1587, quando da anni Torquato non aveva più gettato gli occhi sul «figlio spurio» e quasi l'aveva dimenticato. Egli dice testualmente: «quando nella *Conquistata* si ripristina qualcuna delle lezioni primitive giunte fino al manoscritto Gonzaga, non saprei perché di questa *veramente ultima dichiarazione di intenzioni da parte del poeta* non s'abbia a tener conto, se poi si dà peso alla *Conquistata* quando concorda con B (la famosa stampa Bonnà).
Come si vede, un'edizione critica della *Liberata* per le cui varianti stilistiche si è tenuto già conto, almeno in parte, della *Conquistata*, è un testo per lo meno manchevole per servir da base a saggi di critica estetica fondati proprio appunto sulle varianti della forma più che della favola. A parer nostro un esame schietto e obbiettivo dei valori estetici delle due opere (se di due opere è ancora il caso di parlare) non potrà essere condotto

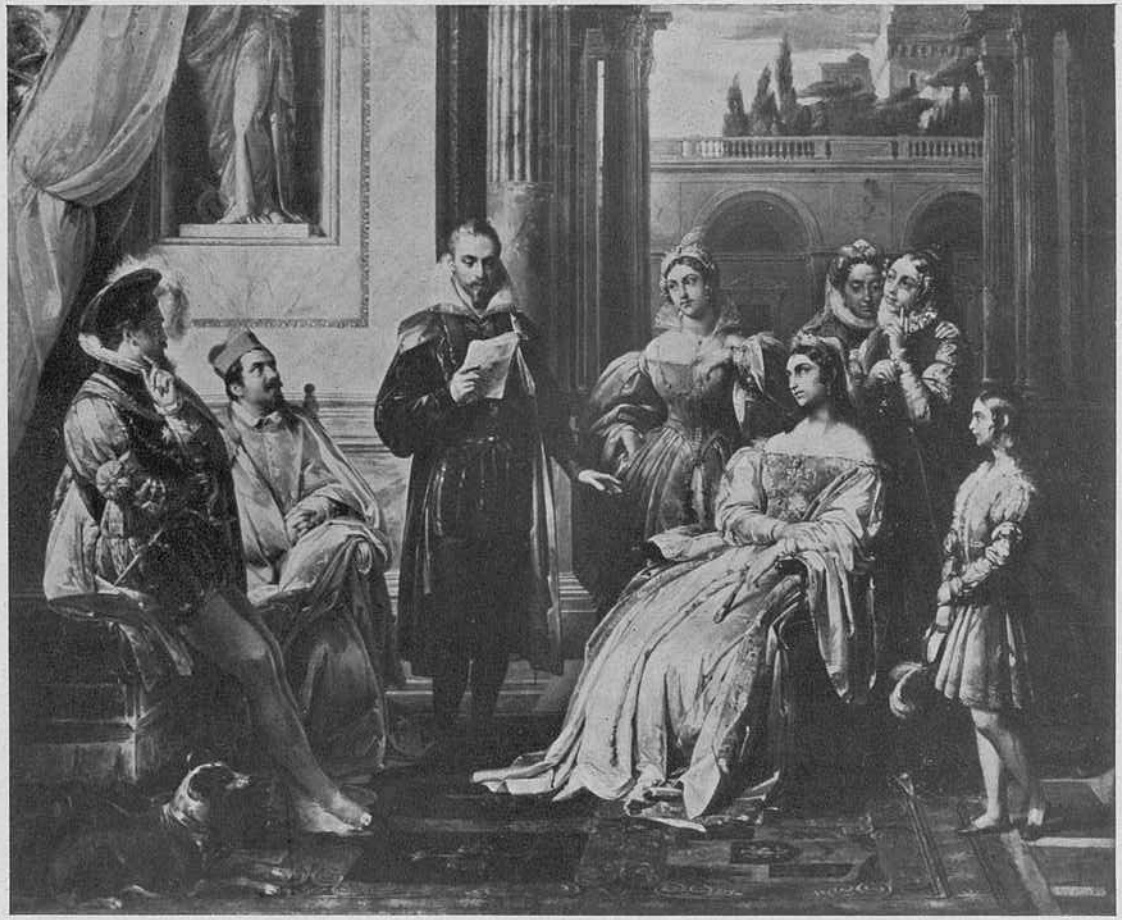
seriamente se non su una pubblicazione di tutti gli autografi e le stampe principali su cui si sono basate sino ad ora le nostre edizioni. Vogliamo dire che una lettura che miri a un'analisi definitiva della forma poetica è possibile solo esaminando *tutte* le successive modificazioni cui il Tasso sottopose il suo poema, non solo le ultime. Si tratta dunque anzitutto di rifare un'edizione critica della *Liberata* e della *Conquistata* con tutte le varianti, lavoro impegnativo, che ci auguriamo possa essere promosso e aiutato e approntato da questo Centro di Studi Tassiani, magari anche in un lungo periodo di tempo. Solo dopo aver preparato una tale edizione, sarà possibile dire di aver messo in punto il problema *Liberata-Conquistata*, il problema più importante del Tasso, sarà possibile aver tutto il materiale necessario per un esame intelligente della storia della sua poesia. Come sempre la filologia è base indispensabile dell'estetica. Solo fondata su di un testo definitivo e colto nel suo processo evolutivo, sarà possibile una seria interpretazione del Tasso, del suo gusto, del successivo valore e sapore della parola, interpretazione naturalmente sorretta da uno studio minuzioso delle altre opere del poeta, delle sue teorie estetiche, delle sue lettere e delle polemiche accesesi intorno al capolavoro. Ogni altro tentativo di confronto è per lo meno incompleto e serve, eventualmente, solo a documentare la nostra intuizione, che la *Conquistata* è un rifacimento d'artista scontento e anelante alla perfezione, non solo di stilista o peggio di moralista.

Riassumendo, pur non essendo contrari al così detto dinamismo dell'opera d'arte, per cui nessun lavoro può essere isolato totalmente dagli altri, pensiamo che la *Conquistata* debba ancora essere scoperta come *opera a sè* (proprio per questo da tempo stiamo lavorando ad un commento quanto più possibile obbiettivo di cui la mancanza di spazio ci proibisce di dare qui anche solo un saggio, e che speriamo di pubblicare quanto prima) e nelle sue varianti, giacchè più che nei confronti con una composita e inesistente « Liberata », il raffronto dovrebbe essere fatto con *tutte* le precedenti stesure del capolavoro.

M. VAILATI

PRORIETÀ

Comm. VIRGILIO BEZZI



FRANCESCO

PODESTI

IL TASSO
LEGGE IL
POEMA AI
PRINCIPI
ESTENSI

PER LA ICONOGRAFIA TASSIANA. - La comparsa a Bergamo di un bel lavoro del pittore anconitano Francesco Podesti, notissimo maestro della migliore epoca romantica, lavoro datato e firmato, ha sollevato qualche interesse nel mondo dei nostri cultori tassiani.

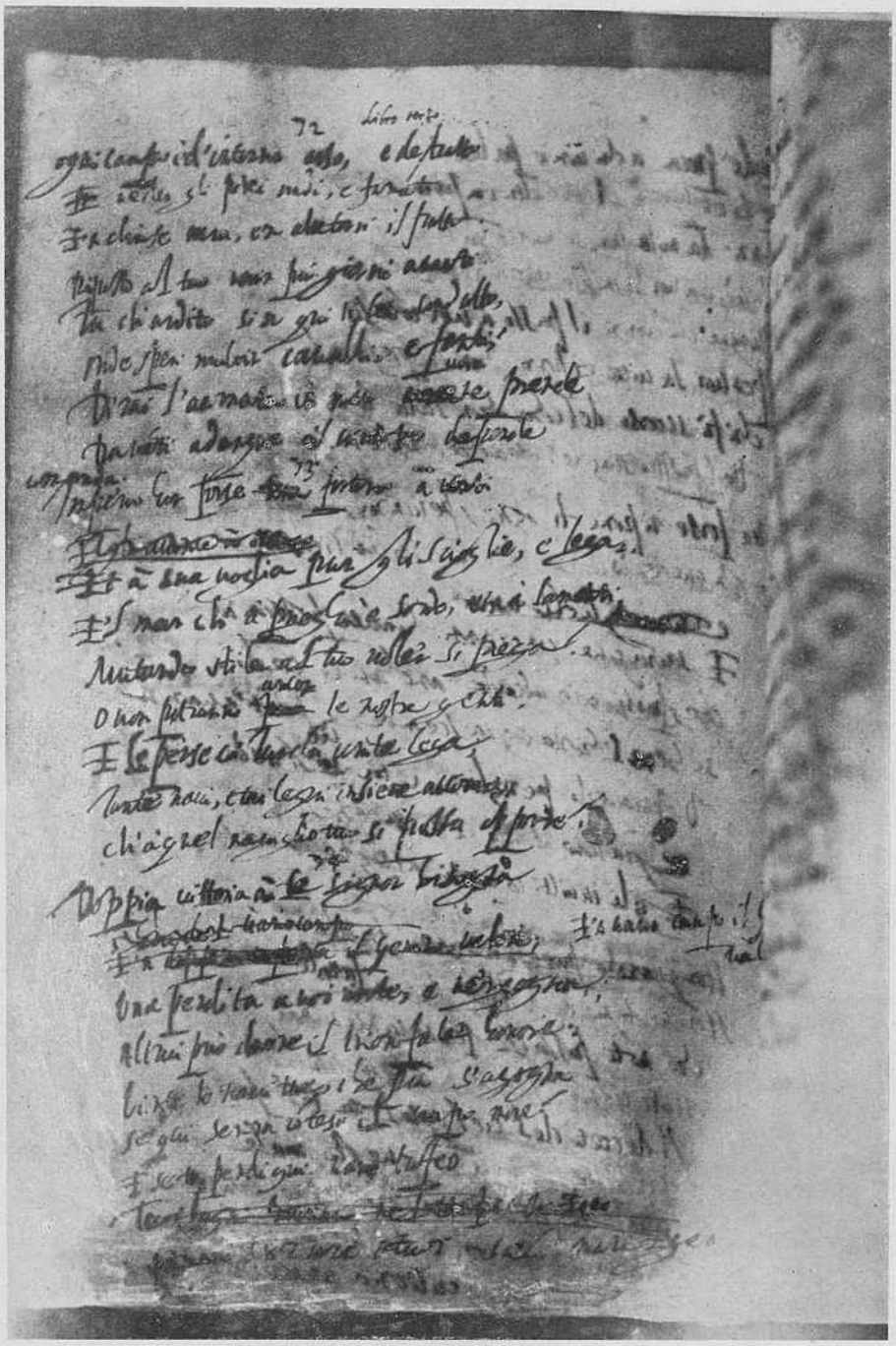
Il tema svolto dal Podesti illustra un momento del Tasso alla Corte di Alfonso d'Este. Il Poeta legge ispirato i versi del suo poema, mentre Eleonora, la sorella del Duca, l'osserva con sguardo rapito ; vicino a lei Lucrezia ed una giovinetta ; dietro due dame della Corte ; dall'altro lato Alfonso ed il Cardinale Ippolito. Il Duca, più che guardare, scruta il Poeta, forse per cogliere la prova della relazione amorosa sospettata. È la versione romantica del tempo, gli amori di Torquato ed Eleonora che spingeranno – secondo la leggenda – il Duca più tardi a far rinchiudere il Poeta in Sant'Anna. La scena avviene sotto un ampio atrio a colonne ed archi. Sullo sfondo un torrione del Castello Estense.

Il Podesti, nato ad Ancona nel 1800, morto a Roma novantacinquenne, ha svolto la sua prima composizione su quel tema nel 1831. Il saggio, considerato fra le migliori opere, gli fruttava la larga protezione del Principe D. Alessandro Torlonia, il quale gli commise in quegli anni la serie di affreschi della sua villa e del palazzo di Piazza Venezia a Roma.

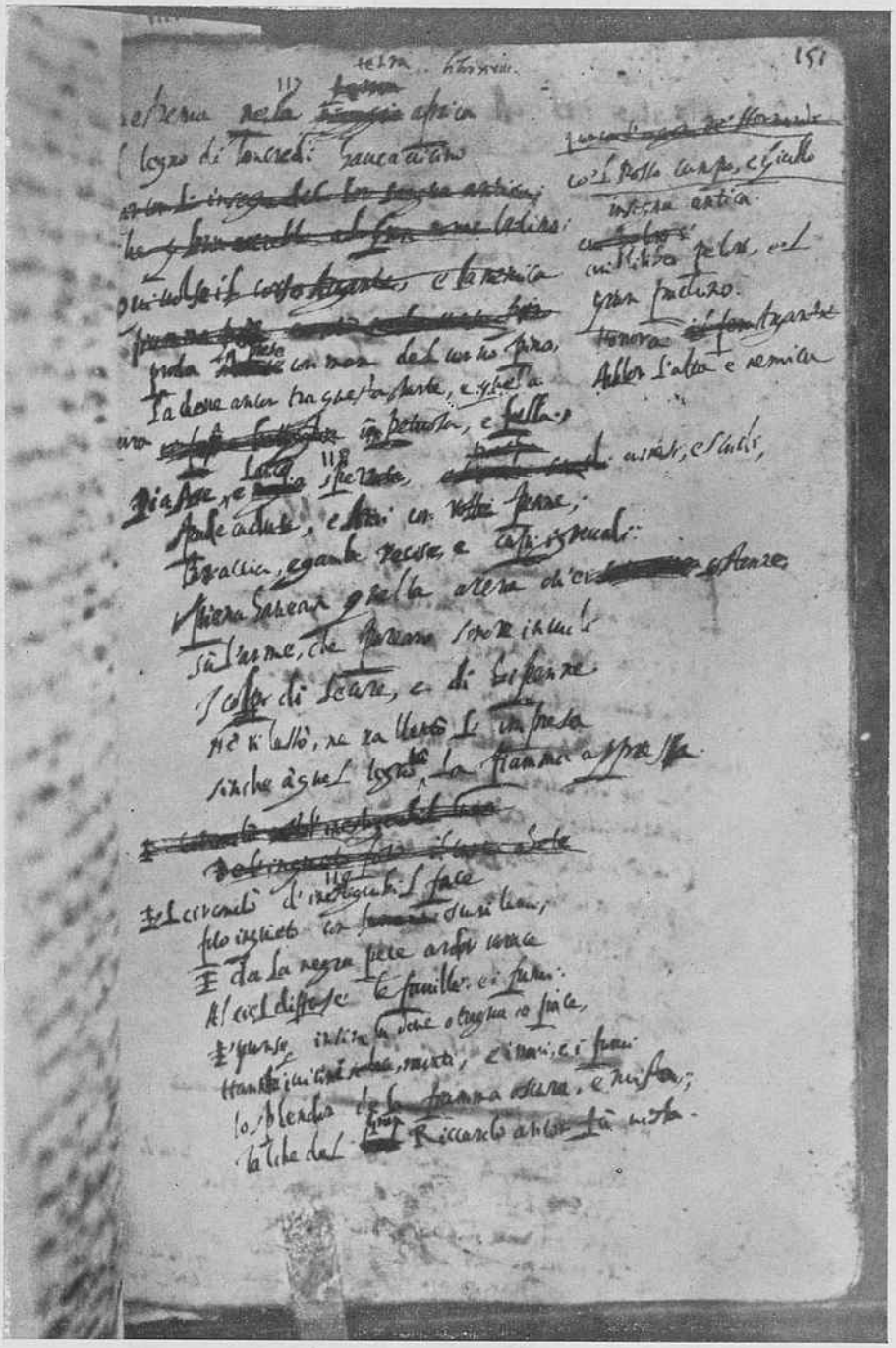
Dieci anni dopo, la Contessa Paolina Tosio ne ordinava una « variante » attualmente depositata presso la Civica Pinacoteca Tosio - Martinengo di Brescia. Il dipinto, più ampio di proporzioni – misura cm. 250 di larghezza per cm. 174 di altezza, mentre questo esposto in Bergamo è di cm. 156 di larghezza per cm. 127 di altezza – ha un maggior numero di personaggi, e la scena ha sensibili varianti anche nel paesaggio.

L'argomento « Il Tasso legge ad Eleonora d'Este il suo poema », è stato più tardi ripreso da Domenico Morelli, l'opera del quale si trova nella Galleria d'Arte Moderna di Roma.

L. P.



Fac-simile delle correzioni autografe al libro III della «Gerusalemme Conquistata»



Fac-simile delle correzioni autografe al libro XVIII della «Gerusalemme Conquistata»

R E C E N S I O N I

G. GETTO, *Interpretazione del Tasso* - Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1951.

L'Autore stesso, a pag. 225, dichiara essere stato suo intento rianimare con questo libro il ritratto donadoniano del Tasso, rinfrescando l'impressione della sua poesia attraverso una lettura integrale dei testi e, aggiungiamo, tenendo al tempo stesso presente, com'era giusto, i risultati salienti della critica tassiana di prima e dopo il Donadoni. Il tono delle due monografie tassiane, del Donadoni e del Getto, è naturalmente diverso, in conformità col diverso temperamento dei due critici, e con la diversità dei principii metodologici e della tecnica critica dei loro rispettivi tempi; ma uguale è l'impegno. Merito precipuo del libro di Getto l'equilibrio dell'informazione e la temperanza del giudizio; ma anche la novità di taluni oculati interventi critici indipendenti che nell'ampiezza della trattazione, certo, rimangono un po' sparpagliati, per non dire diluiti, e fanno meno spicco di quanto farebbero se fossero estratti dal contesto parzialmente informativo – descrittivo e isolati in un più denso saggio. Ma evidentemente non era quest'ultimo l'intento propostosi dall'Autore: il quale ha voluto darci e ci ha dato un'opera non indirizzata esclusivamente alla ristretta cerchia degli specialisti; opera limpida e in ogni senso attuale, e al tempo stesso tutta permeata di consapevolezza critica, che è prevedibile resterà per parecchio tempo il codice di complessiva interpretazione e valutazione tassiana al quale meglio possano con sicura fiducia affidarsi, come a somma di un secolo di lavorìo critico intorno al Tasso, persone colte e studiosi. Elemento comune al Donadoni e al Getto, anche se nel Donadoni ha il pregio particolare della rottura con una tradizione critica più pigra, è l'aderenza concreta alle opere, singolarmente e integralmente esplorate con criterio unitario.

Storia della poesia e storia della cultura si compenetrano e s'integrano a vicenda in questi saggi del Getto, ciascuno dei quali studia in ogni singola opera « l'incontro delle esigenze fantastiche e tecniche del Tasso con il genere letterario » (p 256). Ogni capitolo è impostato secondo un modulo costante: definizione del carattere fondamentale e giudizio critico complessivo, con discriminazione del tono poetico da quello letterario e discussione delle affermazioni salienti della letteratura critica dell'ultimo secolo; poi individuazione degli aspetti particolari e minori, positivi o negativi, con abbondanza di citazioni e analisi esemplificative.

Nel capitolo primo, che ha funzione introduttiva, l'Autore identifica nella emblematica coppia di binomi – antitesi: corte e viaggi, accademia e follìa, i due poli opposti della personalità tassiana, che trovano poi anche riscontro, innegabilmente, nel diverso carattere delle due età tra le quali si inserisce, condizionandosene, la sua esistenza, tutta contesa tra inquietudine e regola: Rinascimento e Barocco, o, più ampiamente, Rinascimento e Romanticismo. Questa dicotomia, i cui termini riemergeranno insistentemente, più o meno

espliciti, nell'esame delle singole opere, costituisce un punto costante di riferimento e ha funzione di raccordo unitario nell'esplorazione critica di Getto.

Ci limitiamo a sottolineare, in una rapida scorsa alle annotazioni che fitte ci si sono venute accumulando nella lettura dei vari capitoli, i punti che più hanno sollecitato, rispettivamente, la nostra adesione per la novità e la rilevanza dei giudizi, oppure qualche contestazione e qualche riserva.

Nell'*Epistolario* sono debitamente rilevati gli elementi di maggiore interesse storico—estetico: la nota insistente della querimonia e della supplica; le pagine visionarie e allucinate; la dissertazione o discussione letteraria e l'annotazione tecnica dello scrittore.

Per quest'ultimo elemento, culminante nelle cosiddette *Lettere poetiche*, l'Epistolario si collega ai *Discorsi* Condividiamo l'asserto che questi, più ancora che in rapporto alle poetiche del Cinquecento, interessano in relazione all'evoluzione del gusto e del comporre tassesco, e che tra la redazione giovanile e quella matura la differenza è di ampiezza e di documentazione più che di teoria; peraltro l'indugio, nella redazione ultima, sull'elocuzione ci sembra una novità di portata anche qualitativa, mentre d'altra parte è da rilevare l'interesse che la copiosissima documentazione aggiunta dal Tasso a corroborare le sue enunciazioni presenta per la conoscenza dello svolgimento culturale dello scrittore e per la stessa storia della poetica cinquecentesca; a sua volta la sia pur limitata novità teorica, a nostro avviso, non è da limitare soltanto a « un punto », cioè alla conversione dall'edonismo al pedagogismo estetico, ma da estendere all'evoluzione in senso presecentistico, come ribadiamo in altra parte del periodico, dove anche accenniamo alla questione delle date e del testo. Beninteso che il presecentismo del Tasso, che il Getto più oltre individua nel gusto dell'oscuro e del difficile, dell'asimmetrico e dell'abnorme, ha il suo correttivo, come il Getto stesso cautamente determina, nell'opposto e correlativo gusto logico e geometrico, che distingue di fatto il Tasso dai secentisti. E tale differenza a noi emerge del resto chiarissima in particolare dalla posizione assunta dal Tasso nei confronti dell'elocuzione (che del resto il Getto ha il merito di non trascurare; dalle pagine tassiane sull'elocuzione, che ci rivelano un Tasso attentissimo studioso della parola poetica, e fin anche delle virtù delle consonanti, non dovrà il futuro critico del Tasso poter prescindere quanto se n'è prescisso in passato); questo ostinato assertore della libertà creativo linguistica del poeta (« L'arte de' poeti è molto licenziosa »; poeta, da *ποιεῖν*, è creatore: creatore della favola in quanto supera il vero nel verisimile, e creatore della parola specialmente con l'invenzione di neologismi: in virtù dei quali grandeggiano e col loro ardimento ci stupiscono Dante e soprattutto Omero); questo asserito, e per tanta parte effettivo, presecentista, è pur colui che, con un senso critico troppo oscurato nei secentisti autentici, ha nei suoi *Discorsi* insegnato come lo scrittore debba guardarsi, nel metaforeggiare e neologizzare, dall' « enigma », rispettivamente, e dal « barbarismo », avvertendo, si badi, che a ciò « fa di mestieri di gran giudizio e di grand'arte ». E la sua oscurità, cui una certa poetica del nostro secolo ha reso particolarmente sensibili i critici e i lettori, a noi vuol parere qualcosa di molto, simile al « velo di caligine candida che non è ombra » in cui il Carducci ravvisava il segreto e il fascino del rappresentare virgiliano. In questo argomento altro da esplorare e definire rimane pur dopo l'attento capitolo del Getto e, se vogliamo, per

sua stessa indiretta sollecitazione. E, per altro verso, da chiarire ulteriormente, e in parte anche da correggere, crediamo, saranno le limitazioni del Getto al giudizio del Donadoni sul preromanticismo estetico del Tasso a proposito della verità storica assunta a soggetto dell'opera d'arte: su questo punto il Donadoni (nè egli solo; cfr. *Studi tassiani*, I, pp. 54 e segg.) coglieva un'inclinazione latente, una logica tendenziale che forma una delle componenti della spiritualità tassesca onde lo scrittore sarebbe stato trascinato a porre, nella *Conquistata* non meno che nei *Discorsi del poema eroico*, premesse destinate a una loro sotterranea vita, onde riemergeranno, diverse e simili, nel romanticismo avanti lettera del Vico (rapporto del vero col certo) e soprattutto nel romanticismo teorico del Manzoni (di cui non si deve esagerare l'avversione al Tasso, che è circoscritta, e neanche molto documentabile). Il Tasso è uno spirito più multiforme di quanto non appaia talvolta ai suoi critici.

Parliamo di multiformità spirituale: che è altra cosa dalla profondità e complessità di pensiero. Trattando dei *Dialoghi* tasseschi, il Getto afferma che « il Tasso in realtà, sebbene sia un sottile ragionatore, manca di un'autentica vocazione speculativa: in lui non c'è la passione del pensiero ». Sentenza a nostro avviso sostanzialmente giusta, nonostante la famosa lettera nella quale il Tasso confessava al Gonzaga il suo giovanile travaglio filosofico; nella sua curiosità gnoseologica e nella sua abilità dialettica ci fu sempre una punta di dilettantismo, senza quell'impegno tragico e quell'assillo mortale che possiamo trovare anche in uno spirito scombuiato quale fu il suo contemporaneo Giordano Bruno. Su questa tesi del resto non giova qui insistere, tanto più che essa, oltre che dalle pagine del Getto, riusciva già analiticamente dimostrata anche dal saggio del Firpo recensito in altra parte di questo periodico. I *Dialoghi* restano « un'opera di letteratura », in cui spiccano rari momenti poetici generati dai noti motivi dell'autobiografia intima tassiana, o dall'errare della fantasia nelle regioni del mirabile. A noi, più che il divulgato *Padre di famiglia*, sembra in senso poetico e soprattutto in senso storico—letterario significativo l'altro dei due dialoghi dal Getto particolarmente considerati, il *Messaggero*, o almeno quella parte di esso in cui campeggiano quelle « visioni stregonesche », sollecitate, come avvertirono già il Teza prima e il Carducci poi, dalla lettura di Olao Magno; in questo maraviglioso fiabesco il barocco (e non anche il romanticismo ?) si preannuncia, ci sembra, in forma più sostanziale che non nei ben noti « scherzi », o giochi di parole; ed è pur vero che esso si annida altresì, come alla sensibilità del Getto non è sfuggito, in quel gusto delle imprese araldiche, nelle quali già il Praz (*Studi sul concettismo*, Sansoni, 1946) ha intravisto i prodromi della manìa metaforeggiante dei secentisti.

Dalle prose ai versi. Opere come il *Rinaldo*, il *Rogo amoroso*, il *Monte Oliveto*, la *Genealogia di Casa Gonzaga*, la *Vita di S. Benedetto*, le *Lagrime di Cristo e della Vergine* non offrono nè al Getto nè a noi materia di considerazioni rilevanti. Non così il Teatro del Tasso. Sull'*Aminta* veramente, tanto la critica vi si è impegnata in questi ultimi decenni, non molto di nuovo si poteva dire, salvo forse per la via indicata dal Caretti, di uno studio linguistico comparativo con le Rime antecedenti e coeve, considerate a loro volta di sui manoscritti nella loro storia dinamica, come variazione e rimodulazione assidua di alcuni temi e motivi prediletti; via non prescelta dal

Getto, il quale, riepilogando con garbo conclusioni e motivi della critica più sensibile, ha pur anche sottolineato di suo qualche aspetto meno esplorato di questo breve capolavoro, con persuasivi rilievi sul parlato che sfuma in canto, sull'impiego dei modi vezzeggiativi e diminutivi, sulla muliebrità tradotta in parvenza arborea, su Silvia unico personaggio che abbia sviluppo, come tema della femminilità che si disacerba, sull'indefinibile sorriso che circola per entro la favola, « memoria complessiva dell'armoniosa vicenda di ispirazioni dell'opera ».

Considerato con impegno è il Tasso tragediografo : canone aristotelico, fonti classiche e cinquecentesche, motivi principali e loro rispettivo esito estetico, con riguardo all'evoluzione dall'incompiuto abbozzo giovanile alla redazione matura (recentemente delibato, quest'ultimo tema, da un più limitato assaggio critico dell'Ulivi) ; incontro del genere, nella sua particolare, e varia in verità, coloritura cinquecentesca (argomento già trattato dal Renda in uno studio ormai praticamente introvabile), con una vena di torbida sentimentalità tassesca erompente, in quest'opera, più scoperta. L'imitazione senechiana è giudicata più intima e più istintiva (Sofocle ed Euripide sembrano giungere al Tasso attraverso il filtro senechiano) ; e prevalente, insieme con l'influsso giraldiano, nella redazione giovanile ; Sofocle appare predominante, anche se in modo estrinseco, nella redazione compiuta ; o meglio, si ha in questa seconda fase una contaminazione della derivazione speroniana con effetto però di equivoco psicologico. Una discriminazione degli aspetti già esaurientemente esplorati dalla critica, e segnalazione di quelli rimasti invece più in ombra, è stata da noi abbozzata altrove *(Convivium*, 1948, n. 4), nè dobbiamo quindi ora ripeterla qui ; segnaleremo invece la individuazione, da parte del Getto, degli antecedenti storico – letterari del tema della vergine schiva delle nozze, nella varietà delle sue forme specifiche, e il collegamento della discussione sul matrimonio (di cui peraltro è visto il significato autobiografico, oltreche accademico) con la problematica dei canonisti e dei casisti del tempo. Diremo anche che Rosmonda, nella quale appunto l'antitesi drammatico dialettica tra l'ideale della famiglia e quello monastico s'incentra, sembra a noi dal critico sopravalutata in confronto di Alvida, di cui ci sembra che egli non abbia colto nella sua vera essenza nè il significato psicologico (la definisce creatura fragile, quand'è invece appassionata ed energica), nè il valore artistico (come ha potuto una tale figura a questo critico di solito attento apparire scialba ?) ; così come sottovalutato ci sembra a sua volta Torrismondo, l'eroe – vittima del decoro regale, nel quale il tema della ragion di stato si realizza in forma e misura più complessa che non nel Consigliero, cui il Getto finisce con l'assegnare nella tragedia un posto che riteniamo sproporzionato. Caratterizzata con esattezza, ma valutata in modo da suscitare qualche riserva, ci sembra la modificazione del linguaggio tassesco dal *Galealto* al *Torrismondo ;* che la ripresa del lavoro sia accompagnata da una tendenza ad « alzare l'accento stilistico » e a rendere l'espressione « più sfarzosamente aulica » è asserzione fondamentalmente vera, cui le correzioni autografe del Torrismondo possono dare documentata ed esatta conferma ; ma che un tal fatto si risolva in un vantaggio complessivo della seconda redazione sulla prima (il paragone naturalmente vale per il primo atto e per le due prime scene del secondo ; ma del resto il confronto può estendersi oltre, in riferimento alla forza poetica virtuale del frammento), così da po-

tersi affermare che nel *Torrismondo* in complesso il poeta riveli un'arte « più matura », non ci sentiremmo di sottoscrivere senz'altro ; perchè quel che nella redazione compiuta si guadagna in esperienza interiore e in scaltrimento tecnico, si perde, salva sempre l'eccezione di alcuni momenti felici, in alacrità creativa e in nitore di visione.

Come l'*Aminta* e la *Liberata*, le *Rime*, specialmente il fiore della lirica amorosa, stanno al centro ideale, e approssimativamente anche cronologico (la sollecitudine lirica del Tasso culmina negli anni intorno all' 80, tempo intermedio tra la *Liberata* e il *Torrismondo)*, dell'attività poetica tassesca, e con giusta prospettiva il Getto assegna ad esse un posto centrale anche nella storia della nostra lirica, non solo come a punto di equilibrio tra un adulto petrarchismo e un germinale barocco, ma anche come a displuvio cinquecentesco fra Trecento e Ottocento. Il procedimento filologico – stilistico, o meglio estetico—storico, del Caretti, che al Getto appare forse più mallarmeano—valeryano di quanto effettivamente non sia, è ricordato e parzialmente accolto con riconoscimento che non diventa adesione; a noi sembra fecondo di sviluppi. Sulla scorta della tassesca definizione della poesia « come operazione fondamentalmente critica », è studiata — e qui si avverte che fra Donadoni e Getto s'interpone provvido l'intervento critico di Caretti — l'evoluzione della lirica tassesca dall'emotività e sensorietà giovanile al corroboramento strutturale, retorico—filosofico—moralistico, degli anni tardi, riflettentesi anche nel Commento dell'autore alle proprie Rime, che è « l'indice di una poetica avviata verso un gusto metafisico della poesia » (a questo punto la citazione del canone interpretativo eliottiano — « intelletto sulla punta dei sensi » — cade senz'altro opportuna). Ma non si vede come in questa giusta prospettiva possa inserirsi l'affermazione del Getto che nella lirica tassesca si riveli una progressiva tendenza a dare fluidità e dolcezza omogenea al verso, con eliminazione di monosillabi, di lettere aspre, di *enjambements ;* tale affermazione, prescindendo dalle enunciazioni della poetica teorica del Tasso, non si accorda con le correzioni autografe alle *Rime* stesse che mostrano come il Tasso tenda all'ispessimento del tessuto verbale, specialmente con l'inserzione di monosillabi, atti a interrompere la troppo scorrevole facilità ritmica del verso ; sicchè riteniamo che per questa parte la documentazione con cui il Getto pur cerca di confortare il suo asserto sia un po' unilaterale e che un'esplorazione più ampia e sistematica debba portare a conclusioni diverse. La valutazione complessiva delle *Rime* è forse un po' severa : « in questi componimenti la poesia ha uno spazio assai limitato ». Le abbiamo rilette integralmente nell'edizione Colombo (Roma, 1949) : la messe della poesia autentica, della squisita poesia, non ci è sembrata così scarsa, anche se molto esteso innegabilmente è il dominio della letteratura, che s'identifica per la massima parte proprio coi versi d'encomio e di religione, come vuole la tradizione e come il Getto ribadisce ; un'eccezione limitata si può fare per alcune rime di dolore, culminanti nel *Metauro*, analizzato già in modo esemplare dal Trombatore, e ora dal Getto. Per le rime d'encomio il risalto dato dall'Autore alla compiacenza tassesca per i fasti dinastici e per i fastigi gerarchici, mondani o ecclesiastici che fossero, conferma le già esaurienti conclusioni del Firpo nello studio più sopra ricordato ; apporti più nuovi reca il Getto nell'ambientazione storica dell'espressione tassesca della religiosità, asserendo che il Tasso condivide il « senso

pugnace e trionfale dello spirito cattolico » controriformistico e che, in una significativa affinità di modi con l'iconografia contemporanea, intreccia il gusto sfarzoso del cerimoniale col gusto patetico delle scene di martirio e di estasi, e insiste in modo sintomatico nella celebrazione dei temi antiprotestantici: i miracoli, le reliquie, le indulgenze, il Purgatorio, il culto della Vergine, il motivo eucaristico. Oggi molti tendono a riabilitare la lirica sacra del Tasso; per conto nostro condividiamo come obiettivo il giudizio di Getto, che in essa manca ogni « autentico senso del mistero e del sacro »; che l'ispirazione non oltrepassa le volte del tempio cattolico per raggiungere le regioni dell'infinito; che il suo idillico chiostro « è un giardino di Armida riconsacrato e benedetto, in cui si è sostituita alla estiva lussuria della bella incantatrice la devozione raggelata per la Vergine ».

Tale giudizio è estensibile per buona parte alle opere dell'età tarda verso le quali s'appunta da qualche tempo, impresa a nostro avviso disperata, un'insistente volontà di riabilitazione. Dalla considerazione delle fonti del *Mondo Creato* — aspetto, per quest'opera, importante, com'è noto; il Getto ha presente la ricca tradizione critica sull'argomento, eccettuato, perchè uscito contemporaneamente, il recente contributo del Petrocchi (Le Monnier, 1951) — passando alla definizione dello spirito informatore dell'opera e del suo risultato artistico, il critico insiste nell'affermazione che « il soggetto ideale e poetico non è già quello religioso di Dio creatore del mondo, ma invece quello profano del mondo contemplato nei suoi aspetti e nelle sue forme », col « piacere sottile di spaziare curiosamente fra le cose ». Tra i motivi vitali ormai noti, il Getto non dimentica di segnalare il gusto del portentoso (i *mirabilia* cari all'età barocca, come sapeva il creatore di Don Ferrante, non meno che all'età gotica). Protagonista dunque del poema non Dio, ma la natura; e una natura presente non più solo come impressione paesistica, ma « una natura in movimento, estranea ad un'idillica immobilità », frugata e mirata anche nei suoi aspetti deformi e angosciosi. E notabile è la segnalazione dell'arricchimento realistico del linguaggio tassesco in quest'opera, con l'impiego di una nomenclatura tecnica, zoologica, botanica, mineralogica, geografica, astronomica; al qual proposito tuttavia riterremmo proficuo uno studio del rapporto fra linguaggio tecnico e perifrasi poetica, che pure abbonda, e del rispettivo esito estetico.

Sul capitolo dedicato alla definizione del rapporto fra struttura e poesia nella *Liberata* e all'identificazione del motivo dominante della poesia tassesca — argomento, crediamo, considerato dalla coscienza critica dell'Autore particolarmente impegnativo, e sul quale qualche recensore ha fatto perno, a consenso o a dissenso — il nostro discorso sarà invece più breve; perchè si è disgraziatamente attenuata col tempo la nostra fiducia nella virtù delle formule; e d'altra parte la rassegna in questo stesso capitolo contenuta dei varî motivi lirici del poema, rassegna appropriata garbata persuasiva, per sua stessa natura comportava più di compiutezza didascalica che di novità critica Ci limitiamo dunque per questa parte a informare che, secondo il Getto, l'elemento cortigiano-accademico-oratorio, che si determina come gusto della regola e dello spettacolo, si salda con la poesia sulla linea dell'emozione estetica; a sua volta, non negli elementi precedentemente proposti via via dalla critica a cominciare dal De Sanctis fino a noi, non cioè nell'elemento autobiografico, controriformistico, classi-

cistico, sentimentale, sensuale sarebbe da cercare la nota poetica dominante della *Liberata* e del Tasso; bensì in un ritmo sentimentale di aspirazione perennemente delusa, e in un'atmosfera interiore di solitudine. Qui certo veniamo accostati, anzi posti a contatto dell'elemento più delicato e geloso del poetare tassesco; tuttavia non si riesce a vincere una certa perplessità dinanzi alla formula interpretativa del Getto, in quanto non sembra che distingua sufficientemente, nè d'altra parte colleghi ed unifichi, se non in modo approssimativo, i due elementi, solitudine e illusione-delusione; nè che impieghi in senso univoco il termine solitudine, che nel discorso critico ora è assunto nell'accezione spirituale, ora in quella spaziale, generandosene una qualche confusione. Consentiamo bensì col Getto nell'intuizione ultima, che non si modula nel ritmo del *logos*, perchè reca impresso un diverso sigillo; e assomma in sè tutta la validità del capitolo. « Una poesia che alla fine sembra lasciare nella memoria come un vago suggerimento religioso: illusioni e delusioni sempre, perchè la verità di questa vita è l'altra vita ». Questa, crediamo, è la sola religiosità poetica del Tasso.

Nel capitolo ultimo il Getto, considerando la *Liberata* come il culmine, al tempo stesso, dell'attività poetica tassesca in generale, e in particolare di quella parte di essa che svolge il tema della Crociata, studia di questa seconda le fasi evolutive dal *Gierusalemme* alla *Conquistata:* argomento toccato di recente dalla Vailati e ora affrontato con impegno dal Di Pietro. Il Getto analizza quattro fasi di svolgimento nella poesia tassesca della Crociata: il *Gierusalemme* (anteriore al *Rinaldo* secondo il Solerti, il Caramella, lo Ziccardi, il Natali, e ora aggiungiamo il Di Pietro; posteriore invece secondo il Carrara, il Capasso, il Getto); il gruppo dei canti IV (divenuto poi V), IX e XII della *Liberata* nella prima redazione; il poema *Goffredo-Liberata;* e finalmente la *Conquistata.* Dichiaratamente il Getto pretermette come meno importante l'analisi delle altre ottave rifiutate, delle quali pure elenca i gruppi più cospicui: le 29 del canto VI, le 29 del XV, le 26 del XVIII. In queste fasi elaborative l'Autore vede manifestarsi un'evoluzione in senso barocco, come ricerca della magnificenza, del monumentale e dell'atroce, del tenebroso e del funereo. Rifiutandosi giustamente ai giudizi comparativi troppo globali e assoluti, egli riconosce però nella *Conquistata* un'arte più scaltrita, un verso più martellato, ma al tempo stesso una musica troppo sonora e monotona, senza sfumature. Considera perdita per l'arte la modificazione di Armida in senso più demonico, oltre che la soppressione dell'episodio di Erminia fra i pastori e di Olindo e Sofronia. Da tutto ciò riesce agevole capire come nella dibattuta questione, che egli imposta nei suoi legittimi termini, del rapporto estetico tra la *Liberata* e la *Conquistata*, il Getto poco indulga alla moda attuale di una rivalutazione eccessiva della redazione ultima, di cui pure riconosce, con la critica tradizionale e più oltre, i risultati parzialmente e frammentariamente positivi. Per lui, come per noi, la *Conquistata* rimane in complesso una prova non riuscita, che può essere meritevole di analisi da parte degli studiosi e fertile di deduzioni, senza che peraltro si possa all'opera rivendicare, non diciamo una superiorità, ma neppure un'autonomia poetica che le è negata non solo dalla tradizione critica, ma, che più conta, dalla sua stessa genesi.

B. T. SOZZI

A. DI PIETRO, *Il « Gierusalemme » nella storia della poesia tassiana.* - Milano, « Vita e Pensiero », (1951).

Noviziato del Tasso - I : *I primi versi : il « Gierusalemme »* In « Aevum », XXVI, 1 (1952).

La prima di queste due opere contiene : un' Introduzione ; il testo delle 116 ottave del *Gierusalemme* e, a fronte, quello delle corrispondenti ottave della *Liberata* e della *Conquistata*, con note e con esauriente Commento storico—estetico, nel quale vi sono riferimenti anche al *Rinaldo* e ad altre opere ; e in fine una breve Conclusione.

Nell'Introduzione si delinea con chiarezza la fortuna editoriale e critica del frammento, e se ne discute la data di composizione e il problema del testo. Rimasto ignoto fino all'inizio del Settecento, quando lo segnalò il Fontanini nell'*Aminta difeso e illustrato*, il frammento fu pubblicato la prima volta nell'edizione veneziana delle *Opere* del Tasso del 1722 ; poi nelle edizioni Tartini e Franchi (Firenze, 1724) e Capurro (Pisa, 1830) ; due volte dal Solerti, con le *Opere minori in versi* e con la *Gerusalemme liberata*, rispettivamente nel 1891 e nel 1895 ; e finalmente dal Bonfigli nell'appendice all'edizione laterziana del *Rinaldo*, nel 1937. Giudicato meno levigato ma più robusto della stesura successiva del poema dal Mazzoni, il suo giudizio fu condiviso dal Carducci, che lo ritenne « importantissimo per la storia della composizione del maggior poema » ; meno considerato dal Donadoni, dal Toffanin, dal Flora, dal Tonelli, è stato invece tenuto nel debito conto dal Fubini, che vi ha ravvisato il germe poetico del capolavoro. Il Di Pietro osserva che « il problema più importante rimasto sostanzialmente finora insoluto è quello di una precisa collocazione di questo primo abbozzo del poema nel complesso panorama della poesia tassiana » ; e appunto a questa lacuna vuol rimediare, e a questa esigenza dare soddisfazione, il suo commento, « saggio di lettura storica » e avviamento di una « storia della poesia tassesca ». A ciò si richiede la definizione innanzi tutto della data di composizione ; e poi del testo critico. Il Serassi lo ritenne composto nel 1563 ; il Campori nel 1559-'60 ; il Solerti, e con lui il Carducci, dapprima, nel 1891, ne assegnò la composizione al 1562-'64, poi, nel 1895-'6, ne sostenne l'anteriorità rispetto al *Rinaldo*, accostandosi al Campori ; lo Ziccardi, nel 1937, conciliando o contaminando le due tesi, lo giudicò iniziato prima del *Rinaldo*, e ripreso in seguito ; il Capasso, che nel '39 sembrava averlo considerato anteriore al *Rinaldo*, nel '40 prendeva posizione per la tesi della posteriorità, assegnandolo al '62-'64. (Tale tesi è ora appoggiata anche dal Getto). Il Di Pietro pensa che, iniziato nel 1559-'60, esso possa essere stato rilavorato poi nel '61 ; prima, in ogni caso del *Rinaldo ;* ma lascia un po' perplesso il lettore quando a base della sua convinzione pone la « verità custodita dai testi », affermando che « è appunto il testo del *Gierusalemme* che si pone », quasi da se stesso, « prima del *Rinaldo*, alle origini di tutta la lunga parabola percorsa dalla poetica e dalla poesia tassiana ». « Questo posto è, per noi, necessariamente il suo » : è un'affermazione che si vorrebbe maggiormente tradotta in dimostrazione ; quest'ultima, tuttavia, dovrebbe scaturire secondo il Di Pietro da argomenti interni, e di qui il rimando al Commento. Nella prima parte della sua discussione sul testo

il Di Pietro considera diligentemente la questione dell'ordine e della successione delle stanze, richiamandosi al Collina, e giovandosi di una consultazione del codice - che è il Vaticano n. 908 - più attenta che non quella del Solerti e del Bonfigli; poi viene a trattare dell'autografia del codice, riconosciuta dal Serassi e implicitamente dal Guasti, e negata dal Solerti, che l'ammise solo per alcune varianti marginali; la questione è aggravata dalla difficoltà del confronto con altri autografi tasseschi sia per il modo calligrafico della scrittura, sia per la sua anteriorità rispetto agli altri autografi stessi; il Di Pietro è convinto dell'autografia del codice, e si sforza di dimostrarla con collegati argomenti paleografici e interni, dei quali parecchi riescono persuasivi. Utile sarebbe stata la riproduzione, in fac-simile, di una pagina del manoscritto. Quanto ai criteri seguiti nell'edizione, essi sono nel resto o ineccepibili o accettabili, fuorchè, a nostro avviso, in due casi: la conservazione della punteggiatura del manoscritto (ne vengon fuori periodi tronchi; un esempio scelto a caso si può vedere ai versi 5-6 dell'ottava 32) e dell'*h* etimologica (per la *ti-zi* il problema non è posto), in un'edizione che pure non vuol essere affatto semplice riproduzione diplomatica, e in un testo posto a fronte di altri due ricostruiti dal Bonfigli con criteri in ciò diversi e, a nostro modo di vedere, più logici. Accorto ci sembra il criterio e l'espediente tipografico prescelto a rilevare affinità e varianti fra i tre testi: l'effetto è di perspicuità, senza appesantimento nè intralcio. A nostro giudizio la parte di gran lunga più importante, più valida e più promettente del lavoro è il commento critico, attento e complesso, le cui risultanze capitali sono così riassunte nella conclusione: « I temi epici, che contengono la sostanza poetica del *Gierusalemme*, perdono il loro irruente vigore iniziale man mano che dal frammento si trasferiscono nel *Rinaldo* (che del poema maggiore è quasi un esperimento preliminare e può perciò anch'esso, in senso lato, considerarsi una sua redazione giovanile) e nella *Liberata*, nè quel vigore riescono a ricuperare nella *Conquistata*; i temi psicologici, invece, timidi ed impacciati nel *Gierusalemme*, si articolano più disinvolti nel *Rinaldo*, si fanno sempre più rilevati e complessi nella *Liberata*, e si irrigidiscono e si spezzano infine nella *Conquistata* ».

La preminenza, nel *Gierusalemme*, dell'elemento epico su quello lirico e drammatico è il principio critico direttivo della parte prima dello studio autonomo che il Di Pietro dedica al noviziato culturale e poetico del Tasso. In questo secondo lavoro l'osservazione critica appare fondata su un'esplorazione storico-culturale non meno diligente e in alcuni tratti anche più ardua, e la diversa impostazione, non più comparativa, consente un procedimento più spedito. Dopo un accenno alla fase, diciamo, preistorica dell'attività letteraria del Tasso (presunto sonetto del 1554; lettera del 1556 a V. Colonna), l'Autore si sofferma sul periodo pesarese e urbinate, petrarchescamente neoplatonico secondo la tradizione culturale della corte roveresca (Bembo, Castiglione, Bernardo Tasso, Cappello, Muzio), e tuttavia anche più encomiastico che amoroso, in conformità con la disposizione spirituale preminente nel Tasso in questa prima età ancora acerba all'amore; disposizione che persiste e più vogoreggia d'aspirazione eroica nell'ambiente veneziano, che non è solo il ben noto centro della tradizione umanistica e accademica (Manuzio, i filelleni, l'Accademia veneziana), di cui si alimenta l'aristotelismo padovano

e da cui trae ispirazione il perduto poemetto tassesco sul « duro caso » di Procri, ma anche, fra minacce turche e incursioni barbaresche, il luogo più propizio al maturare di quell'attesa del poema eroico cristiano verso cui si protende la cultura rinascimentale e ormai già inizialmente controriformistica. L'ispirazione encomiastica che scade in esercitazione retorica nei sonetti funerari compresi nella raccolta in onore di Irene di Spilimbergo, stampata nel 1561, si potenzia invece in ispirazione epica alacre e schietta in molti tratti del *Gierusalemme*, specialmente nella parte prima, che accompagna la marcia dell'esercito crociato verso Gerusalemme. Il Di Pietro ha visto giusto: più che dallo stimolo di M. D. Cataneo, testimoniato dal Verdizzotti; più che dalla suggestione di poeti classici e italiani, e di storici, a cominciare da Guglielmo Tirio; il *Gierusalemme* trae alimento da un intimo senso avventuroso della vita che prorompe dal cuore del giovane poeta, il quale nel mito dell'esercito d'eroi avanzante per le strade d'Oriente viene oggettivando « il suo sogno, indistinto e smisurato, di una marcia trionfale alla conquista del mondo ». Il critico nel suo esame, che procede persuasivo anche se talvolta ovvio o un poco effuso, rileva poi come la forza poetica decresca, in complesso, nel secondo episodio del frammento (l'ambasciata di Alete e Argante); qui il tema dell'insidia diplomatica e del calcolo politico è trattato dal Tasso con una bravura scolastica che tradisce l'ingenuità, e i caratteri sono disegnati con un procedimento alquanto approssimativo e convenzionale, che rivela ancor scarsa esperienza dell'animo e delle passioni. Pochi i tratti icastici che isolano vigorosamente qualche figura nella rassegna delle schiere; lo scrittore non è ancora maturo per quella figurazioue dell'individuale che sarà la sua peculiare grandezza nella *Liberata;* per questo, esaurito il motivo corale e l'ingenua epopea dell'inizio, egli, guidato da un sicuro senso dei popri limiti, desiste dall'opera « troppo presto intrapresa ».

B. T. SOZZI

FREDI CHIAPPELLI, *Tassos Stil im Uebergang von Renaissance zu Barock,* « Trivium », VII, pp. 286-309, 1949, Zurigo.

In questo suo breve ma denso saggio apparso in lingua tedesca in Svizzera, Fredi Chiappelli, professore presso l'Università di Losanna, porta un contributo nuovo alla critica tassesca, il contributo di una precisa indagine linguistica e stilistica sui testi del poeta. Siffatti studi sul Tasso non sono ancora numerosi, eppur già alcuni sono notevoli, basti ricordare quelli che anche il Chiappelli cita nelle sue note: del Fubini sul lessico del Tasso (dapprima in «Trivium» nel 1945, ora in *Studi sul Rinascimento*, Firenze, 1948), di R. M. Ruggeri in «Lingua nostra» del 1946, le *note sul linguaggio del Tasso epico* del Chiappelli stesso, di cui questo saggio è lo sviluppo, in «Lingua nostra» del marzo 1949, i nuovi studi di Maurizio Vitale in «Convivium» del 1950 e di Giovanni Aquilecchia sulla prosa del Tasso e la tradizione stilistica medievale in «Cultura neolatina» del 1951.

L'apporto del Chiappelli ha un particolare valore perchè è l'apporto di uno specialista il quale però, attraverso l'analisi linguistica e stilistica, vuol giungere ad una più valida individuazione della poesia tassesca. Il Chiappelli muove da un'osservazione che può apparire un po' troppo pessimistica, che il Tasso, cioè, è un poeta che non ha dato ancora risposta alle nostre domande, che ci mette alla prova ad ogni lettura con la sua sconcertante ed enigmatica poesia, e che la vera sostanza della sua poesia deve essere tuttora indagata (p. 286). Partendo da questa constatazione il Chiappelli pone il successo di una indagine critica della poesia tassesca nello studio stilistico dell'opera. Giustamente egli nota quanto sia stata negativa ai fini di una effettiva comprensione del Tasso, la folla di miti che s'è venuta creando intorno alla sua figura e alla sua poesia, e giunge a concludere che la storia letteraria e la critica letteraria ben poco aiuto ci possono dare. Checchè si pensi delle premesse del Chiappelli, che hanno il merito, si potrebbe aggiungere riferendosi a quanto esposto sopra, di riportare un equilibrio nella critica tassesca spesso ancora troppo indulgente allo studio della «tragedia» dell'anima del poeta, c'è da dire che il suo saggio arriva a risultati nuovi e capaci di validi sviluppi.

Soprattutto attraverso l'analisi della *Gerusalemme liberata* il Chiappelli vuol dimostrare, come già indica il titolo del saggio, la posizione di transizione che la poesia tassesca rappresenta tra le due epoche che vanno sotto il nome di Rinascimento e di Barocco e come nella lingua del poema si preannuncino già voci barocche. È noto, egli dice, che il Tasso era pienamente edotto del valore rappresentativo dei suoni e della struttura fonetica delle parole e che questo particolare aspetto della poetica del Tasso è ritrovabile nei *Discorsi del poema eroico* come quasi in tutti i *Dialoghi* (p. 290). All'inizio della sua indagine il Chiappelli brevemente infirma il vecchio termine retorico di *armonia imitativa*, troppe volte mal applicato, come, ad esempio, ai versi famosi *Chiama gli abitator de l'ombre eterne*... (IV, 3), chè, se mai, di carattere rappresentativo si dovrebbe parlare e non imitativo, in quell'ottava. Dopo un accenno alla dittongazione, l'autore si sofferma sul verso *La pioggia a i gridi, a i venti a i tuon s'accorda* (VII, 122): il passo è di facile comprensione, dice il critico, le grida degli uomini si mescolano con il rumore della pioggia, con il sibilo del vento, con il cupo fragore del tuono, ma se osserviamo la struttura vocalica del verso, notiamo che vi sono non meno di tre sineresi che nell'effetto finale risultano come tre trittonghi, dei quali uno è formato persino di quattro vocali, cioè: piogg*ia a i;* grid*i a i;* vent*i a i*. Queste tre sineresi formano, beninteso, un medesimo suono *ai*, *ai*, e su nessuno di questi tre gruppi sonori cade l'accento ritmico dell'endecasillabo, che batte invece sulla quarta, la sesta, la decima. L'accento cade cioè su gr*i*di, v*e*nti, acc*o*rda; la pausa metrica mantiene il vicino accento di tu*o*n che perciò conserva una forte accentuazione simile a quella della seconda sillaba: pi*o*ggia. In questo modo il verso ha dal principio alla fine cupi suoni semiaccentati, cioè *pioggia, tuon, accorda*, risonanti a pieno specialmente verso la fine *(tuon, accorda)*, mentre sugli accenti centrali predominano suoni stridenti, cioè *gridi, venti*, e, per di più, sono senza accento, (suoni modulati), piogg*ia a i*, grid*i a i*, vent*i a i*, *tuon*... Appare chiaro che il fatto fonetico poggia sul gioco tra le vocali e la metrica e che la somma delle vocali deve sottolineare musicalmente la rappresentazione del lamento

umano (gruppo *ai)*, come un suono che, in mezzo al fragore della natura (gruppi *io, uo, o)* si ode più debole e senza accenti nelle pause delle più alte raffiche (p. 29). Abbiamo voluto offrire al lettori, attraverso una esposizione particolareggiata di una nota del saggio, una conoscenza più diretta del metodo del Chiappelli, del come egli reagisca, da linguista e da stilista, di fronte alla poesia. Ma il lettore non deve credere che la critica del Chiappelli si esaurisca qui, sì da dare l'impressione, come dice scherzosamente l'autore, di una *Haarspalterei*, di una sofisticheria. Per il Chiappelli questa mescolanza delle grida degli uomini ai suoni della tempesta, questa rappresentazione drammatica ove gli elementi naturali ed umani musicalmente si fondono, è un indice di quel venir meno dell'ideale rinascimentale della *distinctio*. Nel passaggio dalla chiara distinzione (Rinascimento) alla mescolanza, alla fusione (Manierismo), il Tasso rappresenta il punto più altamente drammatico della preferenza per la combinazione, per il collegamento (Barocco) (p. 293).

Continuando a sostenere questa sua tesi il Chiappelli illustra l'uso stilistico del plurale nel Tasso, dell'aggettivo con valore participiale, mostrando come spesso nella sua sintassi si avverta una certa qual compenetrazione delle categorie grammaticali e come spesso nel Tasso la scelta della parola sia dovuta ad elementi etimologici. Interessante inoltre lo studio che l'autore conduce sulla particolarità che hanno spesso gli aggettivi nel Tasso di assumere valore di sostantivo e viceversa; egli cita dal canto XI *(La bella arciera*, 28), dal XV *(il difensor serpente*, 49), dal XVI *(romito amante*, 26), dal XVI ancora (la *barbara reina*, 5).

Tutte queste note, fra cui ricordiamo ancora quelle sull'evidenza plastica a cui giunge il Tasso, concludono poi nell'analisi condotta dal Chiappelli sull'episodio della morte di Clorinda. Qui l'indagine stilistica assume un compito più dichiaratamente critico. Il nemico amante, la nemica amante, due espressioni, una situazione sulla quale il Tasso insiste, sono ormai di fronte. La maggior cura della sua analisi il Chiappelli la pone sull'ottava 64 del canto, *Spinge egli il ferro nel bel sen di punta*, dove nei versi tasseschi non più la guerriera troviamo ma la donna, già annunciata dall'ottava 57 *(Tre volte il cavalier la donna stringe)*. Il ferro di Tancredi con la crudeltà della sua punta entrerà nella delicata innocenza di un bel seno; esso non incontra la corazza, ma una leggera, elegante veste trapunta d'oro, e (verbo sensualissimo) vi s'immerge, e beve con avidità il sangue. Vien di nuovo descritto come il sangue esce dal corpo (si ripensi al ferimento d'Argante: *del proprio sangue suo macchiato e molle*, VI, 44), il caldo flusso *(l'empie d'un caldo fiume)*. La delicatezza del seno viene sottolineata (le mammelle) e il verbo (stringea) ricorda ancora una volta il senso della leggiadra, elegante, leggera veste. Anche la morte viene espressa con lievità e dolcezza, *morire* diventa *morirsi:* «ella già sente Morirsi...».

SERGIO ROMAGNOLI

SEGNALAZIONI

C. CALCATERRA, *Le meliche di Torquato Tasso*, in «Poesia e canto», Bologna, Zanichelli, 1951.

L'A ripubblica in questa recente raccolta, con ritocchi e aggiornamenti bibliografici, un saggio già apparso su un periodico anni addietro. - L'anima lirica del Cinquecento non è retoricamente petrarchesca, ma melica. La melica trova rispondenza nel costume della società cinquecentesca (sopratutto della società aristocratica, naturalmente). «La vera lirica del secolo XVI, più che nelle rime dei petrarcheggianti o nelle canzoni letterarie, vive nei codici musicali, nelle raccolte di canti, nati da un'intima musica del sentimento e a noi non poche volte tramandati con le note di umili o di grandi musicisti». In quell'atmosfera musicale nacque la melica di Torquato Tasso, il quale riteneva che «la musica è la dolcezza e quasi l'anima della poesia»; e i suoi madrigali più che dalle solitamente addotte fonti greche e latine derivano dalla copiosa melopea del Cinquecento, di cui essi sono «il fiore». L'affinità tra il Tasso e la lirica musicale del suo secolo appare non solo nel linguaggio, ma nel modo di concepire e atteggiare il madrigale. Vi è rispondenza tra le meliche tassesche e alcune brevi liriche musicate da Alessandro Romano nel 1579. Le affinità e correlazioni tra il Tasso e i contemporanei sono palesi nei motivi della melica erotica, nei madrigali di partenza e di lontananza, in quelli della separazione della crudeltà e perfidia, del ghiaccio e del fuoco («Gelo ha madonna il seno e fiamma il volto»: affine a madrigali composti da Cosimo Bottegari e musicati dallo Striggio e dal Tromboncino), del furto del cuore, dei fidati colloqui notturni. Il Calcaterra definisce il significato della melica tassesca in se stessa e anche, con sicuro senso prospettico, in rapporto alla storia della nostra lirica. «Delle tre principali sorgive di ispirazione che appaiono nelle meliche del Tasso, la personale, la musicale e la letteraria, la più importante esteticamente è certo la prima...; ma la seconda, quantunque non immune dai modi del manierismo melico cecinquecentesco, è di gran lunga superiore alla terza.. In quelle immagini accese e in quella soavità melodica arde una scintilla del fervore voluttuoso e appassionato del Tasso.. Nella storia della melica nostra si deve segnare un momento tassiano più importante di quello marinistico e di quello stesso del Chiabrera... Erratissimo è il credere che le forme ronsardiano - chiabreresche, tra il finir del Cinquecento e il principio del Seicento, siano le più importanti e le più caratteristiche della nostra melica. La più profonda e originale nostra tradizione melica è quella contrassegnata nella seconda metà del Cinquecento dal Tasso e dal Guarini e proseguita dal Marino, dal Lemene, dal Rolli e dal Metastasio, nei quali più direttamente permane la liquidità vocale dei nostri ritmi... Il dominio più profondo del Tasso, considerato come poeta melico, fu nella musica... L'infaticabile Solerti registrò cento ottantacinque libri musicali, in cui appaiono rime del

Tasso, e trentatrè raccolte; e non sono tutti». Molti musicatori di cose tassiane registra il Calcaterra, il quale conclude rilevando che il canto del poeta, rifluito nell'anima del popolo, fu diffuso anonimo, con varianti e adattamenti, non solo nelle raccolte, ma sulle vive labbra dei contemporanei.

B. T. S.

L. FIRPO, *Il pensiero politico di Torquato Tasso* - Milano, Giuffrè, 1949.

L'esame degli scritti politici del Tasso, più che la storia del pensiero, interessa quella del costume, come sintomo del Secentismo (formalismo, accademismo, sensualità, concettosità), già presente nel *Rinaldo* e nelle *Rime*, e poi nelle prose di pretesa filosofica dei *Dialoghi*, nonchè negli scritti politici, che risentono dell'atmosfera d'intrigo dell'età controriformistica, atmosfera che il Tasso aspira «a pieni polmoni». Vengono presi in esame il *Rinaldo*, il *Paragone tra l'Italia e la Francia*, l'*Aminta*, la *Lettera a G. Giordani* sulla miglior forma di governo, il *Malpiglio secondo*, il *Discorso intorno alla sedizione di Francia del 1585*, la *Risposta di Roma a Plutarco*. Come fu «destro dialettico» ma non vero filosofo, così il Tasso fu acuto osservatore, ma non valido pensatore politico. «In realtà vita speculativa e vita pratica erano entrambe ugualmente estranee al suo spirito, che intensamente sentì e sofferse solo i drammi della fantasia e del sentimento, i travagli dell'espressione: l'unico intimo problema del Tasso fu, nella vita e nell'arte, un problema estetico... Tardo figlio del Platonismo rinascimentale venuto a contatto con la crisi religiosa della Controriforma, il Tasso non giunge alla sintesi speculativa e resta un espositore preciso, quasi pedante, imprigionato in una rete dialettica tanto fitta da generare oscurità invece che chiarezza». Per lui, spirito aristocratico e cortigiano, «il governo perfetto è la monarchia assoluta ed illuminata». Ma se la politica era stata per lui nulla più che «uno dei molteplici esercizi accademici del facilissimo ingegno», è pur vero che «gl'ideali della pace cristiana, dell'unità cattolica, del trionfo della Fede, parlavano ancora con immutato calore al suo cuore ormai stanco...»: vi era in lui un fervore religioso «torbido ma indubbiamente sincero».

B. T. S.

G. AQUILECCHIA, *La prosa del Tasso e la tradizione stilistica medioevale*, in «Cultura neolatina» XI, 1-2 (1951).

Si osserva nel Tasso prosatore il contemperamento della forma d'arte e della forma popolare, modelli i Trecentisti minori e la pratica del quotidiano parlare urbano. In questo senso egli sta fra Alberti e Machiavelli, Galileo e Cellini. Scrive egli in una lettera del 1566 a Ercole Tasso: «ho fatto alcuni dialoghi e orazioni; ma non in istilo così familiare e plebeio com'è quello di questa lettera; nè anco così boccaccievole come piace ad alcuni, ed a me non piacque mai» (I, 6, p. 16). Non aderì al ciceronianismo imperante. È in lui un'affabilità oratoria in cui traspare disciplinato l'accento lirico; questa liricità frenata lo salva dal manierismo letterario e fa di lui uno dei non

molti prosatori del Cinquecento ancora vivi. Il Tasso in complesso non è dominato dalla tradizione: la quale, quindi, è difficile da identificare in lui per via analitica. Tuttavia la tradizione dell'*ars dictandi*, prolungatasi dal Due-Trecento al Quattrocento e al Cinquecento, è percepibile nella sua prosa, « in bilico tra classicismo e barocco ». Vengono identificati nella prosa tassesca gli elementi atteggiati alle formule e ai moduli della tradizione stilistica medioevale: allitterazioni, figure etimologiche, chiasmi, inversioni, ellissi, trasposizioni, giochi di parole su nomi propri, clausole ritmiche, iterazioni, versi dissimulati nella prosa, ecc.; gli esempi sono ricavati dagli *Intrichi d'amore* (che l'A. ritiene dunque tasseschi), dalla *Risposta di Roma a Plutarco*, dai *Discorsi del poema eroico*, dai *Dialoghi*. Ricerche siffatte, quando non siano intemperanti, hanno un' utile funzione integrativa nella critica sugli autori, e giovano alla storia della cultura. Fra le strampalate, varroniane etimologie tassesche si annoveranno le seguenti: *servi* = *bello servati*; *nummus* quasi *nomos*; *boati* da *buoi*; *eroi* da *eros* (= sacrificantisi per amore). Tra i giochi sui nomi propri è una vera e propria *acutezza* presentistica il seguente: «Io son Tasso, e però non è maraviglia ch'oppresso dal mio sonno naturale non oda i piccioli strepiti ». *(Il Cataneo, ovvero degl'Idoli)*. Cautela si richiede nell'identificazione delle clausole ritmiche *(cursus planus, tardus, velox)*, desunte istintivamente e forse inavvertitamente dai classici. Dalla famimiliarità con gli scrittori scolastici deriva al Tasso il procedimento scolastico dell'argomentazione, in cui ai sillogismi si mescolano non rari i paralogismi. Di qui le osservazioni del Leopardi su «le scolasticherie e sofisticherie» della prosa tassiana, ribadite dal Carducci e dal D'Ovidio Le quali, però, insieme con la disposizione parallela dei membri del periodo e il gusto delle distinzioni e suddistinzioni, più che con la nota tradizione dello scolasticismo medioevale saran da mettere in relazione col formalismo filosofico dell'età controriformistica e presecentistica.

B. T. S.

L. CARETTI, *Codici di rime del Tasso*, in « Studi di filologia italiana », IX, 1951.

Illustra, (mantenendo una promessa fatta negli *Studi sulle Rime del Tasso*, Roma, 1950, pp. 97-98, n. 260) i primi due (Vat. lat. 10973 e 10974) dei cinque codici vaticani di rime tassesche, raccolti dal Foppa, già appartenenti alla Biblioteca Falconieri, e acquisiti alla Vaticana per iniziativa del Vattasso. Il primo comprende 101 componimenti. Sono canzoni, sonetti, madrigali, e sette intermedi, dei quali i primi quattro furono assegnati all'*Aminta* per un adattamento del quale abbiamo altra volta discorso *(Giorn. Stor. d. lett. ital.*, CCXXVI, 37, 1949), e con turbamento del testo al quale non sappiamo se possa dal codice vaticano venir qualche rimedio. Nessuna però delle rime del Vaticano 10973, precisa il Caretti, è inedita. Del secondo codice invece fanno parte una canzone *(O sacre Muse, a' Pastor sacri amiche)*, e due ottave (da aggiungere al componimento *Lascia, o figlio d'Urania, il bel Parnaso)* ancora inedite, riportate dal Caretti in appendice al suo studio.

B. T. S.

EDWARD WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*. Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1951.

Nel primo capitolo l'autore segue il poeta nelle varie vicende della sua vita, dalla nascita fino al 1559: il che vuol dire soprattutto, nei molteplici spostamenti da una corte all'altra, al servizio di questo o quel signore. I rapporti di Bernardo Tasso, sia con la famiglia sia con i suoi mecenati, sono studiati accuratamente; peraltro i legami, affettuosi com'è noto, fra Bernardo e Torquato avrebbero potuto essere approfonditi, dato che il figlio, da quando raggiunse il padre in esilio a Roma, visse molto a contatto con lui, specialmente quando questi risiedeva a Venezia ed il primo, dopo un periodo di sosta a Venezia, studiava a Padova. Appena sfiorati sono i rapporti di Bernardo Tasso con i letterati contemporanei. Così l'autore accompagna il poeta fino alle soglie della vecchiaia, quando, esiliato da Napoli, si troverà per sempre diviso dalla moglie e dalla figlia.

Il secondo capitolo tratta la storia delle pubblicazioni di Bernardo Tasso. I due svolgimenti, della vita e delle opere, sono tenuti divisi. Nel primo capitolo, infatti, appena si accenna ai primi contatti col pubblico da parte del poeta, ed alla sua attività letteraria. Delle tre opere che raccomandano ai posteri la fama di Bernardo Tasso, l'A. segue con estremo scrupolo lo sviluppo, separatamente, secondo il genere trattato: divide, cioè, il secondo capitolo in sotto-capitoli: rime, lettere, il poema cavalleresco « Amadigi ». Ed ancora trattando delle rime, egli le raggruppa secondo il diverso argomento: rime d'amore, d'occasione, d'omaggio, egloghe, odi, canzoni, ecc., seguendole con brevi indagini critiche e fermandosi soprattutto, per le rime d'amore, sull'influenza del Petrarca: non tanto per la forma, quanto per l'interpretazione della materia petrarchesca nello spirito del '500 e più specialmente nel Bembo. Un brevissimo accenno è dedicato alla fortuna dei sonetti del Tasso all'estero, dove trovano imitatori in Francia e Spagna. Un sotto-capitolo a parte è dedicato alla più accentuata influenza del classicismo e all'attenuarsi del petrarchismo quando il poeta passa dal sonetto all'ode, che fa pensare a mutamenti più profondi che non quelli della sola forma poetica. Un breve accenno agli imitatori dell'ode tassiana in Italia ed all'estero chiude il capitolo.

Per la raccolta delle lettere, l'autore ne considera il valore documentario sia in senso autobiografico che in senso storico-culturale, rilevando come, permeate della sollecitudine rettorica propria del '500, esse tradiscano troppo sovente la preoccupazione di una eventuale pubblicazione. Nell'ultima parte del secondo capitolo è studiato il poema cavalleresco, nella genesi, nella composizione, nelle varie vicende della pubblicazione. Lo studio dell'«Amadigi» è più accurato di quanto sia quello delle rime: mette in evidenza i punti di contatto con altri poemi o romanzi cavallereschi da cui il poeta può aver tratto ispirazione per episodi minori o intrecci secondari. L'A. nota come all'animo di Bernardo Tasso pesasse la decisione di rinunciare alla precettistica aristotelica per seguire il modello aristesco, dopo averne constato la fortuna, e come, combattuto da penose incertezze, cercasse di conciliare le due esigenze. Anche per il poema cavalleresco l'A. rileva la mancanza di forza drammatica e il prevalere della disciplina rettorica; riconosce parti-

colare vivezza alle descrizioni. Un bre confronto con altri poemi dello stesso genere si risolve in un giudizio di preminenza dell'opera di Bernardo Tasso su quella dei poeti minori suoi contemporanei.

L'ultimo capitolo, dall'anno 1561 alla morte, segue il poeta nella triste conclusione dei suoi ultimi anni, trascinati in condizioni finanziariamente tutt'altro che floride, oppresso dal lavoro e da incarichi spesso troppo gravosi per la sua età. Chiude il capitolo, e quindi anche il volume, un brevissimo accenno a studi di carattere scientifico-positivistico da parte di alcuni studiosi dell'800, per indagare quanto della psiche del padre possa aver influito sulle alterazioni nervose e mentali del figlio Torquato.

Il volume è infine corredato di un'accuratissima bibliografia delle opere di Bernardo Tasso, con le diverse date di pubblicazione: non solo delle opere sicure, ma anche di una di dubbia attribuzione, nonchè di opere perdute, di cui si ha, tuttavia, certa notizia da diverse fonti.

Un'altra appendice riporta una lettera di Bernardo Tasso che si ritiene inedita ed interessante per informazioni sulla fortuna dell'« Amadigi » e sul perchè il poema mancasse allo scopo pratico prefissosi dal poeta: la protezione del re di Spagna, con relativi vantaggi economici.

Quest'opera del Williamson, copiosa di informazioni, è in complesso un'utile guida per uno studio completo su Bernardo Tasso.

A. M. GENNATI

È pervenuta al Centro di Studi tassiani l'opera di Ulrich Leo, *Torquato Tasso, Studien zur Vorgeschichte des Secentismo,* (Bern, Francke, 1951, pp. 314). La recensione a questa vasta monografia sul Tasso del prof. Leo verrà pubblicata nel prossimo numero degli « Studi Tassiani ».

N O T I Z I A R I O

In data 16 aprile 1952 la Giunta Municipale del Comune di Bergamo, su relazione presentata dal Presidente del « *Centro di Studi Tassiani*, ha rilevato con compiacimento che la fervida attività del Presidente ed Assessore Municipale Avv. Francesco Speranza » ha procurato « numerose adesioni morali e materiali, permettendo di svolgere una notevole attività », *deliberava un contributo di lire 30.000* a titolo « di aiuto e di incoraggiamento agli scopi culturali perseguiti », che manifestasse anche concretamente « l'adesione del Comune alla attività del Centro, volta anche ad illustrare e valorizzare l'importante *Raccolta Tassiana* che è vanto della nostra Biblioteca ». Il Comune di Bergamo, che aveva già assegnato lo scorso anno un contributo straordinario di lire 100.000 alla Civica Biblioteca della Città per la continuazione della *Raccolta Tassiana*, testimoniava così ulteriormente la sua sensibilità ed il suo apprezzamento per una delle più significative istituzioni culturali che, su piano nazionale, caratterizzano la cultura bergamasca.

Sono pervenute al Centro di Studi Tassiani : per gentile interessamento di Tullia Franzi, le riproduzioni fotografiche di due scene della rappresentazione dell'*Aminta* nel giardino di Boboli, con dedica autografa di Renato Simoni che diresse lo spettacolo ; due copie fotografiche di un sonetto manoscritto della poetessa Isabella Cervoni da Colle a Torquato Tasso, dono della signora Nella Santovito Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma; e un'ode a « Torquato Tasso » di Carlo Weidlich.

Ricevono la rivista « Studi Tassiani » le seguenti Biblioteche e Istituti di Cultura : Adrano (Bibl. Com.), Altamura (Bibl. Com), Asti (Bibl. Civ. Alfieri), Avellino (Bibl. prov. Capone), Avezzano (Bibl. Com.), Bari (Bibl. Consorz. Sagarriga Visconti Volpi), Bergamo (Bibl. Civ., Amici della Bibl., Liceo Classico « Sarpi », Convitto Maria Immacolata Suore Canossiane), Bologna (Bibl. Com. dell'Archiginnasio), Brescia (Bibl. Civ. Queriniana), Brindisi (Bibl. Prov.), Cagliari (Bibl. Com.), Catania (Bibl. Riunite Civica e Ursino Recupero), Chiavari (Bibl. d. Soc. Economica), Chieti (Bibl. Prov. De Meis), Cosenza (Bibl. Civ.) Crema (Bibl. Com.), Fabriano (Bibl. Com.), Ferrara (Bibl. Com. Ariostea), Firenze (Bibl. del Gabinetto Viesseux, Bibl. Marucelliana, Bibl. Riccardiana, Società Dantesca Italiana), Foligno (Bibl. Com.), Fossombrone (Bibl. Com.), Genova (Bibl. Univ.), Gorizia (Bibl. Seminario Maggiore Centrale), Grosseto (Bibl. Chelliana), Imperia (Bibl. Civ.), L'Aquila (Bibl. Prov. Tommasi), Latina (Bibl. Com.), Livorno (Bibl. Com. Labronica), Lucera (Bibl. Com. R. Bonghi), Mantova (Bibl. Com.), Messina (Liceo Maurolico), Milano (Bibl. Com. Castello Sforzesco, Bibl. Naz. Braidense, Società

edit. « Vita e Pensiero »), Modena (Bibl. Civ. Poletti, Bibl. Estense), Napoli (Bibl. Com. Cuomo, Bibl. Naz. « Vitt. Em. III », Bibl. Univ.), Padova (Bibl. Civ.), Palermo (Bibl. Com.), Parma (Bibl. Palatina), Perugia (Bibl. Augusta del Comune), Pesaro (Bibl. Civ. Oliveriana), Pescara (Bibl. Prov.), Piacenza (Bibl. Com. Passerini Landi), Pistoia (Bibl. Forteguerriana), Rieti (Bibl. Com.), Roma (Bibl. Angelica, Bibl. Fondaz. M. Besso, Bibl. Naz. Centrale « Vitt. Em. II », Bibl. Accademia Naz. dei Lincei, Bibl. Lincei Pontifici), Salerno (Bibl. Prov.), Sassari (Bibl. Com.), Savona (Bibl. Civ.), Siracusa (Bibl. Com.), Sorrento (Bibl. Com.), Taranto (Bibl. Com. Acclavio), Teramo (Bibl. M. Delfico), Torino (Bibl. Civ., Bibl. Facoltà di Lettere), Trapani (Bibl. Com. Fardelliana), Treviso (Bibl. Com.), Trieste (Bibl. Civ.), Urbino (Liceo Raffaello), Venezia (Bibl. Marciana, Bibl. Querini Stampalia), Vercelli (Bibl. Com.), Verona (Bibl. Com.), Vicenza (Bibl. Civ. Bertoliana).

ALBO DEI SOCI SOSTENITORI DEL CENTRO DI STUDI TASSIANI

Amministrazione Com. di Bergamo
Amministrazione Prov. di Bergamo
Camera di Commercio
Unione Industriali di Bergamo
Ente Provinciale per il Turismo
Collegio Costruttori Edili
Rotary Club di Bergamo

Banca Popolare di Bergamo
Banca Provinciale Lombarda
Banca Piccolo Credito Bergamasco
Cassa di Risparmio delle Prov. Lomb.

Società F. E. R. V. E. T.
Cliniche Prof. Mauro Gavazzeni
Cotonificio Legler
Istit. Naz. Gestione Imposte Consumo
Manifattura Reggiani
Società Magrini
Società Bergamasca Indust. Chimica
Società Italcementi
Società Pirelli-Revere

Agliardi Prof. Luigi
Arzuffi Comm. Alberto
Baldini Perico sig. Tiburga
Busti Comm. Luigi
Corona Comm. Umberto
Farina Comm. Giosuè
Feretti sig. Lorenzo
Lanfranchi sig. Giacinto
Locatelli Avv. Alessandro
Marzoli Comm. Luigi
Masnada sig. Luigi
Meli Ing. Roberto
Pastorino M. O. Rag. Bruno
Perico Comm. Triade
Remuzzi Comm. Vittorio
Roncalli di Montorio Conte Guido
Sestini Palli sig. Ernestina
Speràn za Avv. Francesco
Tobler Augusto L. (eredi)
Turani Comm. Daniele
Zavaritt Cav. Giulio

LUIGI AGLIARDI

22 Maggio 1876 - 5 Giugno 1952

La luttuosa notizia della scomparsa del compianto Dr. Prof. Luigi Agliardi ci ha colpito dolorosamente quando già il presente Fascicolo era stampato.

Il Prof. Agliardi faceva parte della Commissione amministratrice della Biblioteca Civica; Egli si trovava a noi vicino coll'aiuto e col consiglio, perchè era stato tra i promotori del Centro di Studi Tassiani, e ne aveva seguito i lavori fin dall'inizio.

Con profondo cordoglio ed affetto Lo ricordiamo brevemente qui, alla fine di queste pagine, alla preparazione delle quali Egli aveva partecipato con amorosa sollecitudine.

È nello spirito di « Bergomum » (Programma del Bollettino della Civica Biblioteca - anno 1907) di occuparsi di quanto concerne Bergamo, dal punto di vista degli studi : Luigi Agliardi fu Presidente del patrio Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, Membro della Commissaria dell'Accademia Carrara, Consigliere del Centro di Studi Tassiani, Presidente del Comitato per l'edizione nazionale dell'Epistolario di Angelo Maj : - ma non l'elenco di tali uffici onorifici può darci l'essenza del Suo fresco e aperto spirito di adesione e di generoso incoraggiamento alle iniziative volte al bene comune, agli studi, all'arte.

Laureato in lettere nell'Università di Torino il 16 luglio 1900, la Sua predilezione per tali oggetti dell'attività spirituale lo faceva attento alle domande, ai suggerimenti, alle esigenze della cultura, pur mentre era immerso nell'attività pratica della direzione e della Presidenza della Banca Popolare, nella quale esplicava, con dedizione al dovere, le Sue doti di rara ampiezza di vedute, di acume nella indagine economica, e soprattutto di senso sociale che Gli faceva amare il carattere cooperativo, e di società di persone, dell'Istituto a Lui affidato.

Gli Studi Tassiani Lo hanno veduto fervido sostenitore, e molto dobbiamo al Suo incoraggiamento ed aiuto se l'istituzione si è già affermata per la severità e la ricchezza delle sue pubblicazioni : nello spirito di questi studi, per Sua iniziativa, una nuova opera d'arte ha arricchito Bergamo, con gli affreschi

tassiani di Achille Funi nella nuova Sala del Consiglio della Banca Popolare.

Il Suo fattivo spirito di concretezza ha dato prezioso contributo alla costruzione della nuova Aula del Consiglio Comunale in Palazzo Frizzoni, eretta col generoso concorso di Enti e Ditte cittadine : nella seduta del 21 luglio 1950 la Giunta Municipale, deliberando di inaugurare la nuova Aula il giorno 26 luglio 1950, dichiarava di adempiere al dovere di esprimere, a nome della Città, la gratitudine verso le Persone, gli Enti e le Ditte che, rinnovando le storiche tradizioni dei Comuni italici, hanno ideato e portato a compimento con tributo di ingegno, di opere e di munifiche offerte questa sede degna della Civica rappresentanza. Ora, il primo nucleo di cospicue offerte di materiale e di denaro fu raccolto proprio dal Prof. Agliardi, in seguito alla mia domanda di volersi Egli assumere l'alea e la fatica dell'inizio di concreta attuazione dell'iniziativa da tempo pensata e desiderata, ma che pareva impossibile a realizzarsi : e nella seduta di inaugurazione il Sindaco Prof. Ferruccio Galmozzi, con commosse parole, Gliene fece lode solenne e pubblica.

La Sua preparazione, severa fin dagli anni giovanili, ci è testimoniata dalla Sua traduzione del Compendio di Psicologia di Guglielmo Wundt (Torino-Clausen-1900) : Egli era allora Assistente volontario nella sezione di psicologia sperimentale dell'Istituto psicologico di Torino, sotto la guida del dott. Federico Kiesow, che egli chiama « amico e maestro ». La precisione metodica del Suo lavoro si avverte già nella prefazione ove Egli avverte : « A chiarimento di alcuni vocaboli insoliti credetti opportune alcune brevi note. Aggiunsi anche un glossario... Tale glossario feci per desiderio dell'Autore che si compiacque rivederlo e approvarlo ». E tale stile di studioso Egli conserva anche nella pratica dell'economia bancaria.

Nella magistrale Introduzione al volume di Egisto Ginella « Un venticinquennio di economia italiana nelle Relazioni di una Banca (Banca Mutua Popolare 1917-1941) » si legge : « Non c'è dubbio che le sorti di qualsiasi Istituzione siano legate alla valentia, alla volontà, alla passione di un Uomo. Dietro a quella costruzione noi abbiamo infatti trovato l'Uomo : il Prof. Dr. Luigi Agliardi ».

Nella Prefazione al volume « Bergamo antica » Gino Chierici, Sovrintendente alle Belle Arti della Lombardia, loda con questi alti pensieri la civica iniziativa dell'Agliardi :

« La Banca Mutua Popolare di Bergamo ha avuto una eccellente idea : quella di chiamare a raccolta gli artisti della Lombardia e di proporre loro un tema che, pur permettendo infinite interpretazioni, rappresenta una precisa realtà. Ma tale realtà, fatta di mattoni e di marmi, di valori spaziali e di entità volumetriche, di colori e di toni, di ombre e di luci, tale realtà che si chiama Bergamo antica, si confonde spesso col sogno, e allora la stereometria diventa musica, l'espressione statica, poesia ; allora alla fredda misura delle proporzioni, all'analitico esame delle prospettive, alla ragionata classificazione storica, si impone, travolgente, l'impeto lirico che rivela e che crea.

A questo tendevano i promotori del Concorso ».

*
* *

La Sua commossa parola di amico fraterno aveva da poco commemorato in seduta pubblica dell'Ateneo il Prof. Gioele Solari. Anche per la perdita di Luigi Agliardi giunge ora a noi il compianto di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, il quale era stato presente alle estreme onoranze al Prof. Solari. - Il Capo dello Stato ha inviato ora il seguente telegramma: « Assai contristato ferale annunzio scomparsa Prof. Dr. Luigi Agliardi, prego familiari tutti accogliere le mie più vive condoglianze ». — LUIGI EINAUDI

*
* *

Una parola potrebbe riassumere la Sua natura: *humanitas :* un uomo forte e un cuore generoso.

Un arido elenco delle pubblicazioni di studio e d'arte da Lui ideate e sostenute può dare una pallida idea della Sua multiforme attività che, in gran parte, è sconosciuta, salvo che ai pochi che ne furono collaboratori.

Ricordo solo la costante Sua attenzione e l'annuale riconoscimento di gratitudine al tanto benemerito Corpo degli Insegnanti dell'Istituto Musicale Gaetano Donizetti ; ciò appare quasi la concreta proiezione del Suo interessamento per l'arte della musica già dimostrata affidando al compianto Giuliano Donati Petteni la compilazione del bel volume che ha appunto tale titolo : « L'Arte della Musica in Bergamo ». E così, via via, altre splendide edizioni devono a Lui la propulsione e la cura in ogni particolare : « Il Chiostro di S. Marta in Bergamo » - Origini -

Vicende - Restauri, di Luigi Angelini, anno 1936; « Vincenzo Bonomini », di Roberto Bassi Rathgeb, anno 1942; « I Baschenis, Pittori bergamaschi », di Luigi Angelini, anno 1943; « Fra Galgario » di Achille Locatelli Milesi, anno 1945; « L'opera di Donizetti nell'età romantica », di Guglielmo Barblan, anno 1948; « Bergamo antica - Vedute Pittoriche di artisti moderni », anno 1940; ed infine il volume « Il Volto di Bergamo nei secoli » di Luigi Angelini, edito nello scorso anno, che è stato universalmente lodato.

La generosità spirituale era nel Suo carattere altruistico; Egli godeva del successo dell'ingegno altrui.

Nel ripudiare l'egoismo e l'esibizionismo, sembrava Egli mirasse al distacco da se stesso verso l'obbiettiva e reale bontà della propria azione, umilmente ritraendosi davanti all'applauso, agli onori e alle onorificenze, sensibile solo al dovere e alla coscienza del suo adempimento.

Egli lascia un doloroso vuoto, soprattutto per la rara Sua feconda azione di costruttore e animatore che era favorita sia dalla autorità da tutti riconosciutagli, sia dalla quasi umile capacità e desiderio di ascoltare tutti, e porsi fianco a fianco a chi aveva buona volontà, con animo fraterno.

Omaggio degno alla Sua memoria sia il continuare la Sua opera, nel Suo spirito di amore alla Città e agli studi.

Bergamo, 12 giugno 1952.

FRANCESCO SPERANZA

Direttore responsabile L. PELANDI

Tipografia Editrice Secomandi - Bergamo - Via Pignolo, 103 - Telefono n. 34-93

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 228 del 2 marzo 1951

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

Società per Azioni
SEDE SOCIALE E CENTRALE IN BERGAMO
Piazza Cavour - Telefono 21-00; 21-02; 62-85
Capitale Sociale L. 300.000.000,— versato - Riserve L. 258.036.916,—

AGENZIE DI CITTÀ: N. 1 Via XX Settembre Tel. 28-08 - N. 2 Viale Roma Tel. 40-13 - N. 3 Via T. Tasso (Piazza S. Spirito) Tel. 45-43 N. 4 Via S. Bernardino, 28 Tel. 67-06

DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BERGAMO
Succursale di Treviglio, Via F.lli Galliari, Tel. 11-04

Antegnate, Bonate Sotto, Brignano d'Adda, Calusco d'Adda, Calvenzano, Casazza, Casnigo, Cassiglio, Dalmine, Endine, Fontanella, Fiorano, Gromo, Mapello, Nossa, Olmo al Brembo, Peja, Pontirolo Nuovo, S. Giovanni Bianco, Solto Collina, Sovere, Taleggio, Terno d'Isola, Valbondione, Verdello, Zanica.

Aggregata alla Banca d'Italia per le operazioni in divisa estera

Rilascia benestare per l'esportazione - Emette propri assegni circolari

Accorda operazioni di Credito Agrario di Esercizio
N. 26 impianti cassette di sicurezza - N. 110 Gestioni esattoriali - N. 416 tesorerie Comunali e di Enti diversi

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni — Fondata nel 1896 — Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano
Capitale inter. versato L. 1.000.000.000 - Riserva ordin. L. 250.000.000

Bologna — Genova — Milano — Roma — Torino — Venezia
Abbiategrasso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como — Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera — Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

FILIALE DI BERGAMO - Piazza Matteotti, 11 - Tel. 26-30 28-06 72-83

— Ogni operazione di Banca, cambio, merci, borsa e di credito agrario d'esercizio —
Banca agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi
— Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione —

Banca Cooperativa Diocesana

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA
Sede in BERGAMO — Via Arena, 2 - Tel. 27-71
Capitale L. 4.500.000.— - Riserve L. 6 738.800.—

Compravendita Titoli - Libretti a Risparmio
e Conti Correnti - Prestiti Cambiari

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

Società anonima — Capitale interamente versato L. 60.000.000
Fondo di riserva L. 136.432.278

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN

BERGAMO — VIALE ROMA, 1

Anno di fondazione 1891

SEDI

BERGAMO	BRESCIA	MILANO
Viale Roma, 1	Via Umberto I°, 12	Via Mercanti, 1

SUCCURSALI

BERGAMO: Piazza Pontida N. 1
Borgo Palazzo, Piazza S. Anna
Borgo S. Caterina N. 7

AGENZIE

Albino - Almè con Villa - Branzi - Brembate - Calcinate - Calolziocorte - Camignone - Caprino Bergamasco - Cassano d'Adda - Castelli Calepio - Castrezzato - Cisano Bergamasco - Clusone - Cologne Bresciano - Colombaro - Dello - Erbusco - Fara Gera d'Adda - Gandino - Gazzaniga - Gorgonzola - Gorno - Grumello del Monte - Leffe - Lovere - Olmo al Brembo - Oltre il Colle - Ospitaletto Bresciano - Palazzolo sull'Oglio - Ponte S Pietro - Provaglio d'Iseo - Romano Lombardo - Rovato - Rodiano - Saiano F. C. - S. Giovanni Bianco - S. Martino de' Calvi - S. Omobono Imagna - S. Pellegrino - Seriate - Serina - Travagliato - Trenzano - Treviglio - Urago d'Oglio - Urgnano - Vaprio d'Adda - Verolavecchia

Banca aggregata alla Banca d'Italia per le operazioni in divisa estera

RILASCIA BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Assegni Circolari di propria emissione

CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

Banca Popolare di Bergamo

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN

BERGAMO – PIAZZA VITTORIO VENETO

CAPITALE SOCIALE 175.347.500,– — RISERVE 216.478.461,–

ANNO DI FONDAZIONE 1869

Corrispondente della Banca d'Italia — Ricevitoria e Cassa Provinciale Esattoria e Cassa Civica del Com. di Bergamo - Esattorie di 77 Comuni Aggregata alla Banca d'Italia per il Commercio dei cambi con l'estero

SEDI:

BERGAMO - Piazza Vittorio Veneto
Ufficio Cambio - Viale Vittorio Emanuele

Dipendenze di Città:

N.° 2 Borgo S. Caterina - n.° 3, Città Alta
N.° 4 Piazza Pontida - n.° 5, Borgo Palazzo

MILANO - Via Arrigo Boito, n. 5

SUCCURSALI:

GAZZANIGA - Via G. Marconi, n. 5
PALAZZOLO SULL'OGLIO - Piazza Roma
TREVIGLIO - Piazza Garibaldi, n. 3

FILIALI:

Albino - Almè con Villa - Almenno S. Salvatore - Alzano Lombardo - Ardesio - Averara - Borgounito - Brembilla - Calcio - Calolziocorte - Calusco d'Adda - Caravaggio - Casazza - Cene - Chiuduno - Cisano Bergamasco - Clusone - Dalmine - Darfo - Dezzo di Scalve - Fontanella al Piano - Gandino - Gazzaniga - Gorlago - Grumello del Monte - Leffe - Lovere - Martinengo - Nembro - Nossa - Olda - Osio Sotto - Paladina - Ponte Giurino - Ponteranica - Ponte San Pietro - Romano di Lombardia - Rovetta con Fino - San Giovanni Bianco - S. Martino de' Calvi - S. Omobono Imagna - S. Pellegrino - Sarnico - Scanzorosciate - Schilpario - Sovere - Spirano - Tavernola Bergamasca - Trescore Balneario - Trezzo sull'Adda - Verdello - Vertova - Villa d'Adda - Vilminore di Scalve - Zogno

●

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondata nel 1823

SEDE CENTRALE IN MILANO

— 224 Filiali e Succursali —

Riserve 1500 milioni di Lire

Depositi a risparmio 115 miliardi di Lire

Anticipazioni e riporti su titoli – Sconto di cambiali – Aperture di credito in C/C – Mutui ipotecari in denaro e in cartelle fondiarie – Prestiti e mutui agrari di esercizio e di miglioramento

Servizio Cassette di Sicurezza

FILIALI IN PROVINCIA DI BERGAMO:

Bergamo: Via Partigiani, 4 – Telefono N. 33-12

Bergamo Ag.: Via Paglia, 1 – Tel. 56-73 – 52-38

Bergamo Alta: Via Gombito, 32 – Telefono 29-75

Almenno S. Salvatore - Alzano Lombardo - Caprino Bergamasco - Caravaggio - Clusone - Gandino - Lovere - Martinengo - Ponte San Pietro - Romano di Lombardia - S. Giovanni Bianco - S Martino de' Calvi - Sarnico - Trescore Balneario - Treviglio - Verdello - Zogno